ANNO XLIII — TORINO, *Sabato 6 Novembre 1909* — NUM. 308

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
[illegible]SENSTEIN E VOGLER
[illegible] Via S. Teresa, 3 [illegible] Venezia
(Conto corrente [illegible]

RIFORME OPERAIE

La proposta lanciata da Rinaldo Rigola non ci sembra di quelle che meritino una morte, onorevolissima sì, ma non meno infeconda, fra due colonne di un giornale.

Il segretario della Confederazione generale del lavoro propone una «ipoteca» su quel risparmio di 24 milioni di lire, che l'esito delle aste per i servizi marittimi farà acquistare al Paese in un ventennio, sul progetto primitivo di convenzioni presentato dal Ministero. Si tratterebbe — ha scritto il Rigola — di 1,200,000 lire all'anno di economia, di cui una buona metà si potrebbe impiegare allo sviluppo della parte più indispensabile della legislazione sociale: ad esempio, la riforma della legge sul probivirato agricolo e industriale, per renderla fattiva; l'Ispettorato del lavoro; e l'alimentazione di quella costituenda cassa di maternità sulla quale, con esempio nuovo e significativo, la Confederazione del lavoro si è messa d'accordo con la Lega industriale piemontese, come la *Stampa* aveva questo estate proposto.

L'*Avanti!* ha accolto questa proposta con molto scetticismo, considerandola come un «pio desiderio» che il Governo — esso sostiene — non vorrà tradurre in realtà. Con che viene a dare una riprova malinconica dell'impotenza congenita dell'Estrema Sinistra, la quale non sa oggi muoversi per pletora numerica, come nella passata legislatura era assente per anemia. Cosa stiano a fare a Montecitorio quei 105 o 110 deputati che riempiono straripando, i settori dell'Estrema, è un problema senza soluzione. Essi che, ove una mente e un'idea almeno sorreggesse, potrebbero essere i propulsori di riforme alla Camera, cascano per tutti i sensi e si consumano in una ridevole mimica individuale, che non giunge a strappare al Governo neppure una leggina sensata a beneficio degli operai, lor massimi elettori.

Ebbene noi non ci sentiamo di dividere lo scetticismo un poco mussulmano dell'organo socialista e cogliamo volontieri l'occasione per dichiararci su questo argomento completamente e cordialmente d'accordo con la massima nostra istituzione operaia, anche se, nel caso speciale, la forma della proposta del Rigola fosse inaccettabile. Al qual proposito però ci piace ricordare che, quando caddero in prescrizione gli antichi biglietti di Stato, sui [illegible] milioni che ne ricavò l'erario, l'on. Luigi Luzzatti stabilì subito — nella sua qualità di ministro del tesoro — quella che chiamò appunto una «santa ipoteca», destinandoli per intero ad alimentare il fondo della Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia degli operai. Segno questo che, quando si vuole, si può.

E che forse i tre progetti di legge ricordati dal Rigola presentano un carattere di minore urgenza od utilità? L'Italia è l'unico dei paesi civili che non abbia un Ispettorato vero e proprio sul lavoro. Cosa assurda, perchè esso è il complemento naturale delle leggi tutelatrici del lavoro stesso. Una legge di tal natura senza sorveglianza è proprio una pentola senza il coperchio. Sicchè ne deriva, per tacere degli altri molti inconvenienti, che gli industriali onesti e osservanti delle disposizioni a favore dei propri operai sono messi in condizioni di inferiorità di fronte ai loro colleghi meno scrupolosi e più spregiudicati.

Una nuova legge sul probivirato avrebbe la funzione innegabilmente utile di dar vita vera a questo istituto, oggi risibile e preso a scherzo, mentre potrebbe gradatamente trasformarsi in un vero e fecondo tribunale del lavoro, atto ad elaborare gli ardui quesiti giuridici che i nuovi rapporti sociali apportano e impongono.

Infine sulla Cassa di maternità basti dire che persino il Ministero è tanto convinto che essa forma il logico e necessario complemento della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che ha presentato in proposito un progetto, per quanto assurdo.

Siamo dunque di fronte non già a postulati teorici, a desideri vaghi e irrealizzabili, ad affermazioni di pseudo diritti operai inammissibili da altre classi sociali; ma bensì a proposte positive, pratiche, in vigore da lustri presso altre nazioni civili, le quali costituiscono il minimo delle più modeste e ragionevoli aspirazioni di realizzazione immediata. Perchè dunque dimostrarsi scettici sino all'indifferenza e lasciar cadere queste proposte senza neppure una virile battaglia?

Pare a noi per contrario che sia dovere strettissimo dei liberali di ogni gradazione di fare onore e plauso a queste più che oneste domande: non fosse altro, per il rispetto che si deve alle leggi, le quali, una volta votate, devono essere poste in grado di funzionare. Non riusciamo proprio a trovare nulla di straordinario in questa pretesa e non ci sembra possibile che un Governo qualsiasi possa opporre ad essa la spesa di seicento mila lire all'anno, su un bilancio dell'entrata di quasi due miliardi.

La Confederazione generale del lavoro con la sua proposta dimostra sempre più di essersi messa su un cammino positivo di lavoro sereno, su cui si potrà qualche volta discutere tecnicamente, ma non mai dissentire in via di massima. E' questo un fatto di troppa importanza, perchè non dobbiamo rilevarlo e, anzichè lasciarlo cadere con scetticismo, aiutarlo con ogni forza. Poichè il mezzo migliore per far sì che i capi di essa si mantengano nella direttiva così segnata e per impedire che cada nelle mani dei rivoluzionari, è appunto quello di togliere a costoro il pretesto di affermare coi fatti alla mano che la borghesia non vuole le riforme utili al proletariato e che quindi esso deve strapparle con le sue forze organizzate in guerra. Una storia altrettanto recente quanto dolorosa ammonisce che il più efficace sussidio al propagarsi delle formole rivoluzionarie è dato dalla resistenza delle classi al potere contro le richieste giuste dei gruppi più deboli.

E' per questo motivo che noi non ci fermiamo, in materia di legislazione sociale, a quelle tre esigue richieste del Rigola. Su di esse non discutiamo neppure, ritenendo strano tutto al più che, in un paese civile, si trovino ancora allo stato di pio desiderio, e che la pugnacità di coloro che si rivolgono agli operai nei momenti elettorali sia così blanda e poco sicura dei diritti dei propri lettori, da lasciar tregua a un Governo che ancora non le abbia concesse. Ma, ripetiamo, noi andiamo più in là: e troviamo che la Confederazione generale del lavoro compie opera sacrosantamente giusta, proponendosi, come ha annunziato nell'ultima riunione del suo Comitato esecutivo qui in Torino, di agitare anche l'altro problema delle pensioni operaie. Vi sono delle questioni che, per l'onore della umanità, vanno risolte bene a ogni costo. Noi crediamo che fra un secolo i nostri posteri saranno molto meravigliati leggendo che in Italia, ad esempio, non meno di venti milioni di cittadini sui trentatre vivono ignorando del tutto che ne sarà di loro nella vecchiaia. Venti milioni di esseri, che hanno efficacemente concorso a creare gli agi e la fortuna progressiva della patria, vivono al giorno per giorno, senza i mezzi per assicurare la serenità al tramonto della loro vita.

Tutto questo non è umano. Vi sono, nella comunità sociale, dei problemi che vanno riguardati con una premessa: che bisogna risolverli a ogni costo. Quando un Governo constata che la nazione non è a sufficienza armata per la sua difesa, gli armamenti si completano, indipendentemente dal loro costo. Ciò avviene perchè si ritiene la sicurezza nazionale come una delle premesse indiscutibili per la vita. Così oramai l'istruzione elementare va costituendo una necessità dello stesso genere: l'analfabetismo non si ammette più e quindi lo si estirpa, costi quello che deve costare. Ebbene, se il bisogno di assicurare la vita alla vecchiaia degli operai non è ancora riguardato come una di queste necessità supreme alle quali è un impegno d'onore di far fronte in ogni modo, non è già perchè esse presenti un carattere di utilità inferiore a quelli della difesa e dell'istruzione, ma unicamente perchè la massa non ne ha ancora compreso l'importanza morale ed economica, non è giunta a percepire i benefici che al carattere, all'indipendenza, all'energia, alla virtù e alla efficienza produttiva degli operai porterebbe questo sentimento della sicurezza di un pane nella vecchiaia. Il giorno in cui tali benefici siano valutati, non sono qualche milione all'anno di costo che tratterranno la collettività dall'adottare una innovazione così proficua e così conservatrice nel senso più assoluto della parola.

La Confederazione deve studiare il problema: e allo studio deve cooperare l'elemento liberale. Non deve spaventare la grandiosità di esso. La pregiudiziale della enormità di un progetto è la scusa dei pigri intellettualmente e degli impotenti moralmente. A furia di voler far dello scetticismo, di farci piccini credendo di essere «dei pratici», di attaccarci alle riforme meschine, per mostrare della modestia, si è giunti in Italia allo stato di esaurimento impotente, per cui si vede il miserando spettacolo di cento e più deputati che non hanno fra tutti la forza di strappare seicento mila lire per far mettere in esecuzione delle leggi! E sono quegli stessi che si lamentano ogni giorno della mancanza di ideali e di energia da parte del Ministero...

Comprendiamo benissimo come si preferisca esercitare la propria dialettica sul fischio allo Czar, lo sciopero generale e la concione in piazza, anzichè preparare con sapiente tenacia una riforma ardita e geniale che dimostri l'audacia di uomini che sentono e che vogliono. Quest'ultima opera è faticosa e la prima no. Ma ci sia concesso — a noi che non abbiamo cura dei facili applausi e che ricordiamo gli ardimenti del vecchio partito liberale — di dichiararci disposti, se del caso, a sostenere i doveri dei liberali di fronte a questa azione della Confederazione del lavoro per l'educazione, il miglioramento e l'elevamento di una buona metà della popolazione italiana. Non è l'audacia che fa spavento ai cervelli bene organizzati: è la flaccidezza, che conduce alla stasi attraverso alle convulsioni epilettiche delle rivoluzioni fomentate dalla incapacità e dalla pigrizia.

Come si svolge l'incidente Lucchini

Roma, 5, ore 23.20.

Il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, comm. Lupacchioli, ha detto, circa l'incidente Lucchini, che il Consiglio dell'Ordine farà un'inchiesta giovedì prossimo. Il Consiglio dell'Ordine si riunirà nuovamente, e la questione vi sarà risoluta. Del resto nella risposta di ieri il senatore Lucchini ha attenuato alquanto la forma del primo giudizio, chiarendolo in limiti più ristretti. Comunque, ha concluso l'avv. Lupacchioli, il senatore Lucchini è solo giudice di quello che gli convenga, o meno, dire. A noi, poi, spetta il compito di assodare se vi sia la necessità di tutelare il nostro decoro; compito che noi disimpegneremo colla massima solerzia e colla più larga temperanza di contegno e di linguaggio, ma con pari dirittura di propositi.

In Vaticano.

Roma, 5, ore 18.

Il Papa ha ricevuto stamane, in privata udienza, il ministro del Belgio, il ministro di Prussia, il cardinale Serafino Vannutelli, e monsignor Testa, amministratore apostolico di Squillace.

Il pensiero di Barzilai sulla Triplice

Roma, 5, ore 21.

In una lettera all'on. Bissolati l'on. Barzilai, al quale l'*Avanti!* aveva rimproverato di non aver specificato, nell'intervista colla *Reichpost*, la sua opinione circa il rinnovamento o meno della triplice alleanza, dice:

«Ai quesiti se l'Italia avrebbe rinnovato la Triplice, ed in caso di non rinnovamento che cosa avrebbe fatto, rivolti ad avere più che l'opinione mia personale in proposito forse conosciuta un poco anche a Vienna, degli apprezzamenti obbiettivi sugli stati d'animo in tale questione, mi limitai a rispondere, tanto per confutare ancora una volta un vecchio artificio, che l'uscita dell'Italia dalla Triplice propugnata dai partiti estremi non significava affatto la guerra. E non dissi altro. Anche perchè, memore che nel [illegible] si chiedevano alle delegazioni quattrocento milioni, distribuendosi sui banchi come *pièce à conviction* un foglietto volante allora pubblicato, non volevo che qualche mia frase, magari interpretata a rovescio da qualche giornale schiettamente militarista e conservatore, potesse servire di punto di appoggio per chiedere e buttare qualche altro migliaio di lire ai nostri confini. Ma a questo punto tu osservi che i governanti italiani, esitanti nell'esercizio della loro responsabilità, hanno bisogno che loro si indichi interamente il nostro pensiero in questo momento: se questo è, ed anche a me pare, probabile che sia, sia certo che in prossime inevitabili discussioni parlamentari io lo riaffermerò tutto intero, illustrandolo e confortandolo cogli argomenti che si traggono dagli ultimi episodi internazionali, perchè mai come in questo momento nel quale alla garanzia del Mediterraneo cercata coll'accordo anglo-francese, si aggiunge la garanzia adriatica richiesta ad un accordo austro-russo, mi pare risulti più logicamente [illegible] di contenuto l'alleanza cogli imperi centrali, la quale poi ai fini della pace per il fatto dell'armamento ai confini, acquista solo carattere di alleanza difensiva di un alleato contro l'altro, con solidarietà tra i due non egualmente distribuita dal terzo.

«Ma non voglio lasciare la penna senza una constatazione per me confortevole, quella che nell'oppugnare la rinnovazione di tali alleanze noi possiamo ritenere ormai acquisita la cooperazione tua veramente preziosa e quella del tuo giornale. Io mi permisi paragonarti un giorno alla Camera, a proposito di una tua vagheggiata configurazione di rapporti internazionali, allo scultore dell'isola di Cipro, che aveva foggiato la sua Galatea e si immaginava che fosse viva, ed a ogni tratto si irritava e tentava di spezzarla perchè non rispondeva ai suoi sentimenti ed al suo pensiero. Sperimentalista sincero anzitutto, hai compreso dopo taluni fatti che era il caso di abbatterla, perchè non aveva un animo. Resta un dissenso più apparente che in sostanza su ciò che l'Italia deve compiere per uscire dalla lega senza danno e senza pericolo. Ma dal momento che tu giustamente considerai l'impresa austro-russa come un primo passo verso l'emancipazione, vieni ad ammettere anche che magari senza chiamarla alleanza formale (non si è alleanza oggi tra Francia ed Inghilterra) la politica delle intese cogli Stati che hanno interesse coincidente coi nostri può ed anche deve una buona volta prendere il posto dei legami con quelli che hanno con noi interessi antitetici. E se a questo risultato avrà in qualche misura concorso il convegno di Racconigi, noi dovremo rallegrarci di averlo considerato al riguardo della politica internazionale senza ostilità e preconcetti».

L'ordine del giorno della Camera dei deputati.

Roma, 5, ore 17.

E' stato pubblicato oggi nel pomeriggio il fascicolo e l'ordine del giorno della Camera dei deputati, per la seduta di giovedì 18 novembre alle ore 14. La seduta sarà la 24.a della 23.a legislatura.

L'ordine del giorno reca: Interrogazioni; sorteggi uffici; discussione dei seguenti disegni di legge: Sull'insegnamento ed insegnanti dell'educazione fisica; modificazioni alla legge 1.o dicembre 1905, relative alla tassa dei velocipedi, motocicli ed automobili; sulla navigazione interna; modificazioni ed aggiunte alla legge 14 luglio 1908 per trattamento e riposo dei medici condotti ed altri sanitari; ordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno; applicazione della convenzione internazionale di Berna 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi; ordinamento delle borse di commercio e della moderazione delle tasse sui contratti di borse; modificazione alla legge 20 novembre 1887 sulla risoluzione delle controversie doganali; stato di previsione delle spese del ministero dell'I. P. per l'esercizio finanziario 1909-10; stato di previsione delle spese per il ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-10; stato di previsione delle entrate per l'esercizio finanziario 1909-10; stato di previsione delle entrate e delle spese del fondo per l'emigrazione nell'esercizio finanziario 1909-1910; istituzione di una scuola tecnica a Pavullo; facoltà del Governo di modificare le circoscrizioni dei mandamenti e circondari; sistemazione dello stato di previsione dalle entrate e delle spese del fondo per l'emigrazione nell'esercizio finanziario 1908-09; conversione in legge del regio decreto 27 dicembre 1908 che costituisce un ufficio distaccato alle dipendenze dell'ufficio centrale di navigazione, le ferrovie dello Stato nella sezione speciale di Messina per il servizio dello Stretto; provvedimenti per combattere la frode nel commercio dei formaggi; adozione del carato metrico del peso di 200 mill. come unità di massima per il commercio delle perle fine e delle pietre preziose; tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Comiso, Vittoria, Croce, Camerina, Biscari; conversione in legge del regio decreto 28 dicembre 1970 riguardante modificazioni ed aggiunte delle tariffe e condizioni per il trasporto in ferrovia del materiale di ferro e di acciaio; tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Siracusa; riforma della legge 7 luglio 1907 sulle piccole Società cooperative agricole e sulle piccole Associazioni agricole di mutua assicurazione; domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione; provvedimenti a favore della marina mercantile; tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata, Tronto, Serle e orfanotrofio maschile Cantalamessa ad Ascoli Piceno; riduzione della tariffa telegrafica interna; conversione in legge del decreto relativo alle tombole.

Ciò che può avvenire alla morte del Negus

La situazione della Colonia Eritrea rispetto all'Etiopia

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 5, ore 21.

Un commerciante italiano, che da lunghi anni vive in Eritrea, ha fornito schiarimenti e notizie ad un redattore del *Giornale d'Italia*.

Il saccheggio del mercato

«— Vari precedenti indicano come potrebbe avvenire la rivolta per la morte dell'Imperatore. Quando muore qualche grande personaggio, e ciò avvenne alla morte di ras Makonnen, una banda armata di soldati dei vari ras, e specialmente della Polizia, comincia a percorrere le vie della Capitale, intimando a ciascun commerciante di chiudere il negozio, insomma, a manifestare il lutto. La forma adoperata da questi soldati non è molto gentile: con nodosi bastoni, i soldati sogliono mettere sottosopra le merci, picchiare i padroni, sparpagliare i generi per terra: tutta la canaglia, che viene dietro i soldati, composta di monelli e di predoni, si getta al saccheggio in tutto il mercato: chi arriva in tempo a chiudere il suo negozio, è salvo: chi non può farlo, subirà il saccheggio. Gli armeni si rifugiano nel loro quartiere, posto su una collina, vicina al Ghebi: i greci si rifugiano dentro i loro magazzini: gli indiani nelle case dei loro capi: tutti si raggruppano intorno alle capanne armati di tutto punto, poi, si schierano dentro e fuori della cinta della loro abitazione. Anche i galla difendono le loro mercanzie: essi tirano legnate da spezzare la spina dorsale, perchè non posseggono altra arma che il bastone. Una rivolta avvenne, in questa guisa, quando morì ras Makonnen. Il Negus mandò allora i soldati, che prontamente poterono domare la rivolta, che però durò due ore: vi fu allora in qualche punto del mercato, un vero e proprio saccheggio.

«Qui sorgono parecchie questioni: quanti soldati possono partecipare a questa furiosa manifestazione di lutto? Se per caso vi partecipano anche i soldati di Aptie Gheorghis, che è il tutore dell'ordine, non si potrebbe temere per la sorte degli europei? Le Legazioni hanno una scarsa difesa. Esse sono collocate tutte quante alla periferia di Addis Abeba, al nord-est del Ghebi. Il luogo, per fortuna, è assai lontano dal mercato, probabile focolare della rivolta.

La difesa delle legazioni

«La difesa di queste Legazioni è soltanto decorativa: come organizzazione di difesa la Legazione d'Italia è al primo posto, eppure, non abbiamo che una ventina di servi *hamara* assoldati, 12 ascari di cavalleria, dello squadrone eritreo di Godafellassi, agli ordini di un maresciallo dei carabinieri. Gli inglesi hanno 8 o 10 indiani; la Legazione russa 4 cosacchi, i tedeschi pochi soldati abissini.

«Noi siamo meglio di tutti quanti, ma è ridicolo di parlare di difesa, almeno, in queste condizioni. E' solo sperabile che un eventuale movimento non giunga fino alle Legazioni.

«Ma il pericolo può sorgere sotto due forme: può darsi che i soldati di Aptie Gheorghis, che probabilmente saranno fedeli alla causa dell'ordine, siano impiegati a sedare una rivolta di soldati di qualche ras, che voglia opporsi alla successione di Lig Jasus ed intenda di far valere, con la violenza, i propri diritti al trono.

«In tale caso, la canaglia potrebbe trovarsi padrona di fare quello che volesse, perchè i soldati fedeli saranno distratti da altre cure.

«La seconda forma di pericolo sarebbe questa: che qualche bianco armeno o greco vedendosi invadere il magazzino, tiri qualche fucilata, per difendere la propria abitazione e le sue proprietà. La folla, in questo caso, potrebbe scagliarsi contro i bianchi, ed allora il movimento di rappresaglia contro tutte le Legazioni potrebbe verificarsi.

I segni del lutto

Assai curioso è il modo con cui gli abissini manifestano il loro cordoglio. Il lutto consiste nell'essere più sudici del solito. Durante i giorni di lutto non mutano mai abiti, si vestono degli abiti più sporchi che hanno, e per di più si cospargono di cenere e di terra. Le donne si mettono a piangere e ad urlare con intonazione gutturale. Gli uomini si graffiano a sangue la pelle «osta tra le tempia e gli zigomi. I ras, invece del solito mantello serico regalato loro dal Negus, vestono mantelli rozzi di lana come quelli dei soldati. Poi si iniziano durante tutta la notte, spari di fucileria e cannone. Naturalmente, siccome gli spari a salve non esistono, perchè tutte le cartuccie sono a palla, ogni festa funebre fa le sue vittime per le palle di rimbalzo. Ma ora che si tratta della morte del primo imperatore, può darsi che le feste assumano una maggiore proporzione. Dalla conoscenza delle abitudini abissine si può facilmente desumere quale sarà il cerimoniale per la morte del Negus. I capi si raccoglieranno nella stanza ove morì il Negus e dopo avere regolata la successione di Lig Yasus e la reggenza di ras Tessamma — se tutto ciò sarà pacifico — usciranno in massa dal Ghebi ed annuncieranno la morte del Negus e la sua successione ordinando in pari tempo gli spari e la cessazione del commercio. Poichè non esiste un cimitero ad Addis Abeba, può darsi che Menelik venga sepolto con altri suoi predecessori in una delle chiese di Entotto, vecchia capitale; ma siccome si tratta di un imperatore, e forse anche per non spostare tanti soldati che dovrebbero scortare il feretro da Addis Abeba ad Entotto, i capi stabiliranno probabilmente che Menelik abbia sepoltura in una chiesa di Addis Abeba.

La cerimonia funebre

Il cerimoniale per la tumulazione in Abissinia non consiste che in un interramento del cadavere avvolto in una sciamma. Ma già la cassa mortuaria è stata introdotta in Etiopia per ras Makonnen, che è stato sepolto all'Harrar in un recinto di una chiesa, in una cappella isolata, dove venne innalzato un suo busto in bronzo. Probabilmente anche Menelik avrà la sua cassa di zinco. La cerimonia funebre sarà ridotta anche per evitare assembramenti e sarà limitata la strada che dovrà fare il cadavere di Menelik dal luogo ove è morto sino al luogo ove sarà tumulato. Non è possibile fare previsioni sul commovimento politico che si manifesterà in Etiopia dopo la morte del Negus. L'assetto politico dato da lui in questi ultimi anni all'Etiopia giustifica le speranze che le competizioni tra i vari ras aspiranti al trono di Etiopia siano spente.

Ma laggiù l'imprevisto è il normale e non è possibile fare alcun pronostico. Uno dei più forti appoggi sui quali Menelik conta di potere assicurare l'ordine nel suo Impero e il rispetto alla sua volontà dopo la sua morte è la fedeltà di ras Michael, guerriero prode e padre di Lig Yasus, oramai consacrato futuro imperatore di Etiopia. Si è fin qui affermato che ras Michael accetti la successione di suo figlio al trono, ma il commerciante che ha dato queste notizie intese dire più volte dai preti della missione cattolica francese che ras Michael ha più volte detto, dopo la designazione di suo figlio al trono: «Io farò tutto, meno che inchinarmi a mio figlio». Ha egli mutato idea? Non penserà un bel giorno che egli come padre potrebbe prendersi ciò che è del figlio? Non bisogna poi dimenticare ras Uoid Georgis, capo di un vasto territorio ed aspirante ad essere il nuovo Negus dell'Abissinia. Uoid Georgis è intelligentissimo, ha parecchie migliaia di soldati armati, conosce tutti gli intrighi del Ghebi, ove egli ha vissuto, prendendovi facilmente dominio più di ras Tessamma, vecchio guerriero ruvido, incapace di qualsiasi accortezza diplomatica.

I capi e le loro competizioni

Uoid Georgis ostentava, durante la sua permanenza al Ghebi, un'amicizia viva per gli europei, e specialmente per gli inglesi. Egli vestiva all'europea e mangiava pure all'europea. Il Negus intravide il pericolo di questa sottile invadenza e lo mandò lontano dal Ghebi, a capo di un vastissimo territorio.

Uoid Georgis è uomo pericolosissimo, perchè pieno di intelligenza, e da lui vi è da temere un colpo di testa. Di ras Olliè non è più il caso di parlare. Egli è alcoolizzato, vive lontano, in un ambiente fuori dalle competizioni, sin da quando, in un accesso di demenza, si avventò, colla sciabola sguainata, contro il Negus, durante il Consiglio dei capi. Un'altra grande incognita, per la politica etiopica, è tutta la serie dei capi del torbido Tigrè: Degiac Abraha, Degiac Gatasselassiè, e molti altri, di cui si ignorano le forze, l'animosità e gli intendimenti: possono certamente influire sull'assetto definitivo dell'Impero, alla morte di Menelik. Dall'Harrar non vi è nulla da temere, sia perchè il paese è troppo lontano dal teatro delle competizioni, sia perchè Degiac Balcià è fedelissimo alla volontà dell'Imperatore, ed anche, perchè non vi è nulla da temere da parte del figlio di ras Makonnen, il quale è giovanissimo, ed è capo del Sidamo. Quello che si può affermare, senza tema di errare, è la completa sicurezza della Colonia Eritrea, la quale è ben lontana dalla scena del teatro dei futuri avvenimenti. Non si può dimenticare una figura di grande importanza nella politica etiopica.

La Taitù!

La Taitù! Corre voce, ad Addis Abeba che i capi avrebbero rinchiuso l'Imperatrice in un convento. Essa è donna molto astuta, che conosce meravigliosamente tutte le vicende del suo Impero e che ha molto denaro, argomento assai efficace per i capi, che hanno pochi mezzi. Essa ha in mano il tesoro imperiale, e senza mai preoccuparsi, ha subito la designazione di Lig Yasus, come tiene continue relazioni con molti capi. Un altro forte elemento, che segue ciecamente Taitù, è il clero, a cui essa fa sempre donazioni.

Taitù non è veramente xenofoba, nel senso stretto della parola; vede soltanto di cattivo occhio l'intervento degli europei nelle cose etiopiche, ed è per ciò che li odia. Colla signorina Cicco di Cola, sorella del nostro ex-ministro, essa manifestava una grande cordialità, e si lamentava che tutti i bianchi la volessero vedere. «Sono forse una scimmia, io?», diceva. E' certo che Taitù farà il possibile per affrancare l'Etiopia dall'influenza delle Legazioni.

Come si conquistò una provincia.

Telegrafano dall'Asmara alla *Tribuna*: Degiac Abathè, che ha annunziato, per mezzo di corrieri, al Sovrano d'Etiopia, l'esito a lui favorevole del conflitto di Quoram, dopo aver alquanto indugiato per la cura dei feriti, si è diretto a Makallè, dove prenderà stanza. Qui si incontrerà coll'agente italiano del Tigrè. Gli avvenimenti, che hanno preceduto l'andata di Degiac Abathè a Makallè, sono i seguenti: Degiac Abathè, designato come governatore del Tigrè, aveva trovato, fino dal suo primo recarsi ad assumere il comando, grandi difficoltà, tanto che per la diserzione della maggior parte dei suoi soldati, dovette retrocedere. In principio di ottobre, Degiac Abathè aveva ripreso il cammino del Nord, per prendere possesso del suo comando, e questa volta con forze tali da fronteggiare le prevedute ostilità. Infatti, non appena egli si avanzò, Degiac Abraha, che, come è noto, è ora uno dei più forti capi del Tigrè, insieme ai suoi fratelli, mosse da Makallè verso il Sud, per opporsi all'avanzata di Degiac Abathè. I due avversari si incontrarono a Quoram, lungo la ben nota via, che conduce dallo Scioa al Tigrè. Le notizie, che si sono avute sul combattimento che ne seguì, dalle tre del mattino del giorno nove sino alle dieci, assicurano che esso fu vivacissimo. Le sorti furono favorevoli ad Abathè, per il sopraggiungere dei rinforzi di ras Olliè e di ras Sebaht. Abraha fu ferito e fatto prigioniero, e ras Abathè si accampò a Quoram, donde poi, come risulta dal telegramma, si è mosso per Makallè».

La situazione in Etiopia e la Colonia eritrea

Roma, 5, ore 23.

A proposito della situazione in Etiopia, il *Corriere d'Italia* dice che fra l'eccessivo pessimismo degli allarmisti ad oltranza, e il troppo roseo ottimismo dell'on. Martini, vi è una via di mezzo, che è la giusta, e che si potrebbe riassumere nella formula: nessuna esagerazione, ma nemmeno impreparazione; e questa è la formula, che segue il nostro Governo.

«Anche nelle alte sfere, per quanto non si nutrano eccessive ed esagerate preoccupazioni al riguardo, non si trascurano però quelle misure di saggia precauzione, che le circostanze consigliano, e si è anche preparati a qualsiasi eventualità, di guisa che qualora si rendesse eventualmente necessario un pronto e considerevole intervento di forze militari, per la tutela e la sicurezza della nostra Colonia, tutto è già da tempo completamente e perfettamente predisposto e preparato. Preoccupazioni, più o meno gravi, tuttavia, ve ne sono, e non potrebbero non esservi. La scomparsa del Sovrano di un Impero, che confina colla nostra Colonia, e che si trova in condizioni interne abbastanza difficili, non vuol dire certamente un pericolo immediato per quella Colonia, ma non può, in pari tempo, non essere fonte di preoccupazioni per le ripercussioni che su di esso potrebbe avere: ma forse qualunque eccessivo ottimismo al riguardo sarebbe pericoloso. L'essenziale, però, si è di sapere che, qualunque cosa avvenga, gli avvenimenti non ci troveranno impreparati. La maggior ragione di preoccupazioni finora è sempre stata quella che la successione al trono possa dar luogo ad aspre lotte civili, con grave contraccolpo dal punto di vista dei nostri possedimenti, ma oramai che quella successione si può dire stabilita e fortemente assicurata, quel pericolo può dirsi molto attenuato. La successione di Lig Yassus, sostenuta dal famoso triumvirato, ora arbitro delle sorti dell'Impero fortissimo di armati e di aderenze, costituito da ras Micael, padre dell'erede, che dispone esso solo di sessantamila fucili, da ras Tessammà, e dal fitaurari Aptie Gheorghis, attuale ministro degli esteri. Questo ultimo, già ministro della guerra e della giustizia, e presidente del Consiglio, è generalissimo della maggior parte delle truppe abissine; e uomo di fiducia di Menelik nella lotta da esso sostenuta contro l'Imperatrice, uno dei più forti, energici ed autorevoli capi abissini, è l'arbitro, si può dire, della situazione, dopo la malattia del Sovrano e coll'appoggio di un triumvirato, così formidabile, l'avvento al trono di Lig Yassus può ritenersi assicurato, nè si presume possa dar luogo a vere lotte civili, purchè, beninteso, non avvenga dei tre triumviri abissini, che si dicono legati fra di loro da un patto di morte, ciò che avvenne dei triumviri romani dopo la morte di Cesare, e che l'Impero non rimanga al più scaltro.

«Ad ogni modo, se coll'assicurata successione di Lig Yassus e colla nomina di Aptie Gheorghis a ministro degli esteri, il partito della vecchia Imperatrice ha ricevuto un fortissimo colpo, non bisogna però illuderci soverchiamente sulle tendenze del famoso triumvirato, dal punto di vista europeo, giacchè, pure essendo esso contrario alla Imperatrice nella questione della successione, esso, però, è del pari misoneista e reazionario, e pienamente d'accordo con essa contro gli stranieri. Ma se si può escludere quasi con certezza che in tali condizioni di cose la morte di Menelik e l'avvento al trono del suo sedicenne nipote, sotto la reggenza di ras Tessammà, e con esso del suo triumvirato, possa dar luogo a disordini molto seri in tutto il resto del vasto Impero, eguale affidamento di tranquillità e di sottomissione al nuovo Sovrano, non dà certamente la grande regione del Tigrè, colla quale confina la nostra Colonia.

«Questa regione sempre in perpetua anarchia interna e contro il potere centrale e nella quale imperano sovrani indipendenti l'una dall'altro ed in istato di quasi permanente ribellione contro l'egemonia scioana, i grandi capi dell'Agamè, di Makallè, di Adua e d'Axum, è sempre stata la sorgente di tutte le nostre preoccupazioni. Quello che si teme appunto si è che in occasione della morte di Menelik tutti quei ras che sono contrari alla causa scioana, sia essa dell'Imperatore, sia essa dell'Imperatrice, non ne approfittino per insorgere contro il potere centrale. In previsione di ciò, Menelik come aveva già tentato altre volte con ras Mesciascià, ha inviato recentemente come governatore in capo di quella regione degiac Abathè, la cui nomina è stato tanto discussa e commentata. Ma si ha ragione di dubitare che con essa possa dirsi raggiunto l'intento di sorvegliare quei capi riottosi ed in pari tempo i confini della nostra colonia. Sta il fatto che quell'invio, se è valso a convertire per amore o per forza i capi tigrini alla causa scioana o come avanguardia e misura precauzionale per preparare anche qualche regione maggiormente ribelle alla successione al trono, è molto probabile che non approdi a nulla, ma che possa invece essere causa di maggiori guai. Le forze che hanno accompagnato degiac Abathè sono soltanto di tremila soldati, per giunta scioani, che è come dire delle reclute in confronto di veterani, e quindi assai inferiori a quindicimila uomini di degiac Abraha: e non sarà certamente con quelle sole forze che il potere centrale potrà lusingarsi di mantenere la sottomissione del Tigrè, qualora avesse nuove velleità di ribellione e volesse approfittare della circostanza. E difatti l'insediamento del nuovo governatore ha già trovato non poche difficoltà per parte appunto di degiac Abraha, che non nasconde la sua speranza di rendersi padrone assoluto di tutto il Tigrè, e contro le cui forze il nuovo governatore ha già dovuto anche sostenere qualche combattimento abbastanza serio.

«Il governo della Colonia si è mantenuto in questa difficile circostanza assolutamente neutrale, seguendo in ciò la linea di condotta del nostro Governo, ma non è detto che ciò possa essere sempre possibile, specialmente con dei confini non ancora ben delimitati, il che costituisce ancora il guaio maggiore. Si aggiunga che una delle maggiori ragioni di precauzione, nonostante le assicurazioni in contrario, è sempre quella che la popolazione della Colonia ed i nostri ascari, dei quali i conoscitori di essi non fanno eccessivo affidamento, possano essere sobillati e tratti ad intervenire nella lotta tigrina con armi e bagagli nostri qualora ciò avvenisse dopo la chiamata della milizia mobile. Si aggiunga che degiac Abraha, per quanto stato educato nell'Istituto Internazionale di Torino, non è stato mai nostro amico, ma anzi ha accarezzato sempre l'idea di un colpo di mano sull'Asmara. Anche dal punto di vista commerciale si ha poi ragione di temere perchè, qualora le condizioni di sicurezza di quelle regioni dovessero peggiorare, le carovane sarebbero indotte a deviare dai nostri territori. Tutto sommato dunque, se la nostra situazione laggiù non è, allo stato attuale, certamente critica, è però sempre di quelle situazioni instabili che sono troppo facili e soggette ad essere modificate da speciali e imprevisti avveni-

menti. In genere si ha una fiducia forse troppo esagerata sulle nostre attuali buone relazioni con quell'impero coi diversi suoi capi e sulla forza dei trattati e sul valore e sulla portata della convenzione del 1906 e sulla sufficienza della nostra preparazione militare locale e si dimentica forse troppo facilmente che caratteristiche degli abissini sono sempre state la malizia, la scaltrezza, la malafede, la perfidia, la doppiezza e la mancanza di ogni sincerità, che la loro politica è sempre stata subdola ed obliqua, perfida ed intrigante, sleale e fedifraga. Tutta la storia abissina e quella italo-abissina degli ultimi anni è a provarlo: non fidarsi mai, ma stare sempre cogli occhi aperti e bene aperti dovrebbe quindi essere la base della nostra politica coloniale laggiù. Non esagerare, ma nemmeno cullarsi in troppo rosei ottimismi del passato, che non ci hanno procurato che disillusioni e disinganni».

Di un'altra successione

Roma, 5, ore 22.

L'*Avanti!* si pone, in un articolo, il problema della successione di Giolitti e si domanda se questi se ne andrà. Quindi prosegue: «Ecco il problema intorno al quale la gente politica si sta scervellando nell'ora presente. Problema che si complica naturalmente con altri innumeri che sono poi quei tali problemi della vita politica italiana. Alla domanda: «Chi sarà il successore?» il giornale risponde: «Le risposte a tale domanda non sono mancate e le ipotesi si moltiplicano via via nelle fertili fantasie. Sembra che sulla maggioranza giolittiana debba incombere la stessa minaccia che grava sull'Impero di Abissinia, poichè alla successione si fanno intorno aspiranti liberali e conservatori. Il problema di una pura ipotetica successione, in fondo, non è indifferente per lo stesso proletariato, anche se egli sia fuori concorso — dice l'*Avanti!* — Ed ecco dunque per esso di che occupare i propri *loisirs*, se le proteste in vario senso contro la Confederazione del lavoro gliene lasciano il tempo non per fare delle chiacchiere ma per disporre un'azione qualsiasi precisa e metodica e indipendente anche se il successore tardasse ad arrivare».

Il "Lloyd Sabaudo" non cede al "Peirce-Parodi" il lotto del Tirreno inferiore

Roma, 5, ore 20

Alcuni giornali hanno annunziato che correvano bene avviate trattative fra il Lloyd Sabaudo e la ditta Peirce Parodi per la cessione del lotto del Tirreno inferiore, che nelle aste del 23 ottobre era stato aggiudicato al Lloyd Sabaudo. Ora i giornali hanno ricevuto il seguente telegramma: «Preghiamo smentire formalmente notizia circa pretese nostre trattative con Peirce Parodi per cessione lotto Tirreno inferiore. Firmato: Sabaudo». Rimangono così confermate le dichiarazioni fatteci da uno dei membri delle gare, e cioè che questa Società intende seriamente esercitare le linee marittime sovvenzionate, delle quali è rimasta aggiudicataria. In esecuzione al deliberato preso nella riunione della Deputazione napoletana per i servizi marittimi, gli on. Girardi e Salvia stamane si sono recati dal presidente del Consiglio e gli hanno espresso tutti i voti formulati dalla Deputazione napoletana per riformare i servizi marittimi del terzo lotto, insistendo specialmente per l'attuazione delle riforme suggerite dalla Camera di commercio. Il presidente del Consiglio disse che si riserverebbe di sottoporre agli aggiudicatari del terzo lotto, cioè al Lloyd Sabaudo, i desiderata della Deputazione napoletana. L'on. Girardi e Salvia si sono poi recati per la stessa missione nel pomeriggio di oggi dall'on. Schanzer. Alla riunione mancava l'onorevole Rocco, che ha dato le dimissioni da membro della Commissione incaricata di riferire i voti della Deputazione napoletana.

Per la nostra navigazione fluviale.

Milano, 5, ore 21.

E' noto che i fiumi italiani si trovano in un deplorevole abbandono per quel che riguarda le condizioni di navigabilità, poichè nessuna disposizione pratica è finora venuta nè dal Governo, nè dagli enti locali.

Il Touring-Club sta svolgendo ora una serie di iniziative pratiche, e principalmente quella che consiste nel personalmente adottare i sistemi di segnalazioni fluviali per eliminare i numerosi inconvenienti che la mancanza di segnalazione occasiona nella navigabilità dei fiumi. La *Rivista del Touring-Club* di novembre pubblica una breve memoria sulla necessità delle segnalazioni, e sulle modalità del concorso bandito dal Touring, intitolato precisamente «Concorso per sistema di segnalazioni per la navigabilità dei fiumi a fondo mobile». Il concorso è internazionale, e per i concorrenti si esige che si presentino proposte originali, non importa se da essi già messe in pratica altrove.

Fuori concorso poi, a cura della Commissione nautica, saranno raccolti tutti i modelli dei tipi che sono già stati adottati specialmente in Francia, in Austria ed in Germania dalle Amministrazioni pubbliche.

Il regolamento del concorso lascia libera scelta per il tipo di segnalazione: galleggiante, rigido, ecc. Ma le segnalazioni devono rispondere ai requisiti essenziali di stabilità, sia riguardo al moto del fondo, che delle correnti, e sufficiente resistenza alle piene ordinarie, di facile trasferibilità da un punto all'altro del fiume; di economica e facile manutenzione, in modo di avere facile e larga applicazione pratica.

I progetti di modello devono pervenire alla Direzione del Touring-Club prima del 31 maggio 1910.

La Giuria di premiazione sarà costituita di tre delegati della Commissione di turismo nautico del T.C. I.; di un delegato del Comitato di Milano per la navigazione interna; del presidente del Magistrato delle acque di Venezia; dell'ispettore superiore del genio civile; dell'ingegnere-capo del genio civile delle Provincie di Milano e Bologna.

Il concorso è dotato di duemila lire di premi; e ai concorrenti scelti in primo grado sarà data un'indennità, coll'obbligo di fare esperimenti pratici da effettuarsi sul fiume Po, col controllo della Giuria e di persone tecniche che saranno designate dall'Ispettorato del genio civile.

L'ottima iniziativa del Touring-Club ha trovato il consenso del comm. Bajo, presidente del Magistrato delle acque di Venezia; del commendatore Felleri, ispettore superiore del genio militare di Parma; del comm. Meschino, e di molte altre notabilità tecniche in materia di navigazione fluviale.

Intorno alla crisi della Confederazione Gen. del Lavoro.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, ore 22.

Sulla discussione della Confederazione del lavoro il corrispondente torinese dell'*Avanti!* ha chiesto al Rigola un'intervista. Rigola ha rifiutato la chiestagli intervista, essendosi così riservato di fare per non dare luogo a polemiche che lancerebbero alla serietà della deliberazione.

— Del resto — disse Rigola — non avrei nulla da dire. La motivazione dell'ordine del giorno mi sembra abbastanza chiara. Si tratta di una crisi non di pensiero, ma di coscienza e di tattica, dalla quale bisogna uscire ad ogni costo.

— Se non erro, — insistette il giornalista, — vi si imputa di un'azione incerta, tentennante, contraddittoria.

— Può anche essere — rispose il Rigola — che la nostra azione sia tale. Ma essa può essere diversa, se sentenziate, incerto, contraddittorio è stato il movimento operaio. Questo vogliamo che bene si intenda. Noi non pretendiamo altro che questo... E noi continuiamo sul miglioramento delle organizzazioni e del senso della responsabilità dei singoli.

— Però pare che il Congresso di Modena avesse capito che occorreva consolidare un sistema che non andava, tanto più che qualcuno in quel Congresso riteneva che in Italia non si sarebbero più avuti scioperi generali almeno per dieci anni.

Rigola schivò di continuare il rilievo.

— E quando si convocherà il Consiglio direttivo?

— Nel più breve tempo possibile.

— E che cosa potrà fare il Consiglio direttivo se non mostrarsi solidale con voi, dal momento che tutti i suoi membri hanno unanimemente votato la deliberazione che oggi è oggetto di critica?

— Io non so ciò che vorrà fare. Esso potrà convocare il Consiglio nazionale.

— Il quale...

— Il quale ha il diritto di sostituire i membri del Consiglio direttivo che crede.

L'*Avanti!* si augura di vedere tornare al loro posto i direttori del movimento operaio. «Certamente — dice il giornale — gli amici del Rigola, Quaglino e Cerutti hanno bel dire di chiedere al Consiglio nazionale della Confederazione un giudizio sul loro contegno. Il giudizio del Consiglio nazionale — dice l'*Avanti!* — sarà certamente di solidarietà col Comitato esecutivo dimissionario. Il movimento operaio italiano ha avuto, ad un anno di distanza dal Congresso di Modena, gravi crisi. La crisi della Confederazione del lavoro deve essere soltanto una fugace crisi di coscienza».

L'*Avanti!* poi pubblica la seguente lettera di Nicola Gasparini di Guastalla, il quale spiega le ragioni precise della sua astensione dal voto della Federazione dei lavoratori della terra contro la Federazione del lavoro: «Anzitutto dichiarai che votare una cosa non posta all'ordine del giorno, di sorpresa e contro un citta[dino] assente, impossibilitato quindi a sostenere le proprie difese, non era cosa conveniente e corretta. Poi, premesso che non intendevo entrare nel merito, perchè, se si fosse discussa prima, avrei dovuto dichiararmi solidale con coloro che furono contro lo sciopero generale per la venuta dello Czar, appunto che io mi preoccupavo delle conseguenze che poteva provocare tale ordine del giorno. La Federazione dei contadini è composta di centocinquantamila soci, cioè una quarta parte della Confederazione. Prendendo di sorpresa un atteggiamento di biasimo contro la Confederazione si sarebbe potuto provocare una crisi dannosa nel movimento operaio italiano, uscito appena ora da lotte intestine che gli hanno fatto perdere quattro lunghi anni di tempo e lavoro proficuo. Per tutte queste ragioni ed anche perchè il mio pensiero camminava in tutto e per tutto con quello del mio compagno e maestro Antonio Bergamini, estensore dell'ordine del giorno, dichiaravo di essere unicamente disposto a votare un saluto solidale al proletariato russo, lottante per la conquista della sua libertà politica e civile».

Per l'offerta d'una medaglia al ministro Rava

Roma, 5, ore 22,30.

A proposito della proposta di offrire una medaglia al ministro Rava, il *Giornale d'Italia* dice: «Quando il rettore magnifico dell'Università di Bologna sparse ai quattro venti la proposta di offrire all'on. Rava una medaglia d'oro coniata colle offerte di professori universitari, egli evidentemente non pensava a quale vespaio poneva mano ed a quale pulpito egli dava la stura. Pochi si occuparono infatti della proposta, nessuno per approvarla, e le firme vennero come una stillicidio lento e poco spontaneo, e dopo qualche giorno cessarono del tutto. E quelle poche offerte erano per la maggior parte dovute ad ogni sorta di ragioni, meno che a quella persona del rettore magnifico padre, e c'è chi dice padre putativo, della bella pensata.

«Il professore Chiarissimo, uno dei più bei nomi del nostro Ateneo, diceva: «Mi hanno mandato la scheda; io l'ho firmata. La legge proposta dall'on. Rava mi ha colpito talmente, che se io non avessi aderito a questa proposta della medaglia, si sarebbe potuto credere lo avessi fatto per dispetto». Stando così le cose, sembrò prudente ai promotori lasciar trascorrere un po' di tempo, perchè si dimenticasse la poco lieta accoglienza; ed ora, a cose calme, con una pertinacia degna di una miglior causa, e sovratutto di miglior sorte, vi sono tornati su. Le poche firme non sono venute spontanee: si sono pregati, non sappiamo se alcuni, o tutti, i rettori per invitare i professori ad aderire. Noi abbiamo combattuto e combattiamo l'on. Rava, in quanto la sua opera non sembra adattata all'altissima funzione del suo Ministero. Noi abbiamo biasimato la proposta della medaglia d'oro, ritenendola, per il momento in cui fu lanciata e per la persona, un atto di cortigianeria ed un non senso. La proposta ha avuto la sorte che si meritava. Perchè insistervi su? L'onorevole Rava, prima di ogni altro, dovrebbe essere dissuadente di un tale atto inopportuno».

Il trasporto della salma del ten. Rovetti a Modena.

Roma, 5, ore 20.

Oggi, alle ore 16, ha avuto luogo il trasporto della salma del tenente Rovetti, rimasto ucciso dall'elica del dirigibile militare, dal Camposanto alla stazione di Termini, da dove stasera partirà per Modena. I fratelli del defunto e due intimi amici erano presenti alla triste e semplicissima cerimonia. La salma, chiusa nella cassa di noce, è stato tolta dalla stanza mortuaria e deposta nel carro di seconda classe. Su tre furgoni del parco aerostatico militare furono state collocate tutte le ghirlande che furono inviate in occasione dei solenni funerali. Le corone saranno trasportate a Modena. Tra i presenti erano anche due sott'ufficiali del genio. Quindi, compiute le formalità di legge per la consegna del cadavere, il carico si è avviato per via San Lorenzo alla stazione.

La gravissima voce corsa sulla sorte dell'ex presidente Roosevelt

Si parlò di un mortale accidente di caccia — A New York si accenna ad una grave malattia

(*Per telegrafo e per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* riceve da Londra: *«Corre voce che l'ex-presidente Teodoro Roosevelt sia stato ucciso durante una partita di caccia, da una fucilata diretta contro un rinoceronte. La notizia diffusa ora mentre il telegrafo da edizioni speciali dei giornali della sera nei quartieri centrali della città, fu appresa prima con un senso di stupore, seguito poi da un po' di indifferenza, perchè i giornali danno la notizia in forma dubitativa, mancando i particolari precisi dell'accidente. Recatomi agli uffici londinesi del New York Herald, quei colleghi non seppero darmi alcun particolare, una conferma o una smentita alla notizia lugubre. Anche alla sede dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America non si sa nulla. Così come ve lo comunico, il dispaccio tragico deve essere dato con ogni riserva.*

«Se si confermasse la tragica notizia a Londra, tutta la cittadinanza londinese rimarrebbe costernata, perchè Roosevelt era popolarissimo nel Regno Unito come statista e come capo di Stato. In questo tempo tornò al nome ed alla figura energica dell'ex-presidente americano si era andata creando una nuova popolarità, anche fra il popolino ed i fanciulli. Le edicole e gli spacci di giornali vendevano a migliaia di copie le dispense contenenti particolareggiate ed illustrate narrazioni delle caccie grosse dell'ex-presidente. Londra stasera è sotto l'incubo di una grande sventura mondiale. La sorte dell'uomo energico e grande, che scampò a parecchi attentati durante la sua presidenza, se ucciso per errore in un meschino accidente di caccia, sarebbe ben triste e dolorosa. Mentre telegrafo, dalle finestre dell'ufficio di una casa di pubblicità uno schermo luminoso rappresenta Roosevelt in abito da caccia e l'effigie è commentata dal telegramma incerto e doloroso. Un nebbione fitto non impedisce che la folla abbia formato fin da ore sotto le finestre dell'ufficio un assembramento nero di commentatori impressionati e tristi. La grande vita di Roosevelt sarà stasera l'argomento di tutte le conversazioni nei ritrovi e nelle case di Londra invernale.»

Il *Corriere d'Italia* riceve poi da Parigi: *«Solo tardi nel pomeriggio, quando gli strilloni della Presse annunziavano a squarciagola gli incidenti odierni del processo della vedova Meg, si è sparsa come un fulmine, la notizia della morte dell'ex-presidente degli Stati Uniti, Roosevelt. Noi giornalisti esteri, che ci trovavamo presso le cabine telefoniche della Borsa, abbiamo appreso alle 18 la ferale notizia. La redazione del Times telefonò infatti da Londra al suo corrispondente per sapere se a Parigi ci fosse la conferma della morte violenta di Teddy Roosevelt. Qui invece non si sapeva niente.*

«Un redattore del Journal chiese subito informazioni alla sua redazione ed alla sede dell'Agenzia Havas. Inutilmente. Nessuno: il Petit Parisien ed il Matin hanno avuto al riguardo cablogrammi.

«Ci siamo recati allora all'ambasciata americana, e fummo subito ricevuti cordialmente dal primo consigliere, il quale ci ha detto: «Io non ne so nulla». Però in questo momento il segretario particolare dell'ambasciatore è stato chiamato di urgenza al telefono da Londra. Dopo dieci minuti apprendiamo così che dall'ambasciata americana di Londra si domandava a quella di Parigi se Teddy Roosevelt, come si diceva in quella città, era realmente rimasto vittima di un accidente di caccia. Potete supporre quale è stata la risposta; completamente negativa. Non si sapeva niente.

«Quando siamo usciti dall'ambasciata, noi giornalisti siamo stati assediati da una folla di un centinaio di persone, le quali stazionavano in attesa della smentita o della conferma. Mentre si chiacchierava come inchiodati sulla scala dell'impressione enorme della tragica fine, arriva un collega della Associated Presse, che portava questo cablogramma da New York: «I giornali ricevono da Mombasa un dispaccio portato alla costa da un negro e spedito di là da un commerciante tedesco, secondo il quale Teddy Roosevelt sarebbe morto dodici giorni fa mentre era a caccia nell'interno dell'Africa. La notizia non è confermata. S'ignora la località dove sarebbe avvenuto il fatto. A New York l'impressione è enorme, non si parla d'altro. La notizia si è saputa verso mezzogiorno per mezzo di edizioni straordinarie di giornali. La borsa si è subito chiusa. L'America attende particolari con ansia indicibile».

«Il cablogramma continua osservando che se Roosevelt fosse realmente morto, l'annunzio gravissimo non sarebbe stato affidato ad un negro ma lo avrebbe recapitato qualcuno della spedizione. E poi perchè portarlo a Mombasa se Roosevelt si era portato verso il nord? Queste domande però non dicono niente, se si pensa che per fare più presto il figlio Kermitt abbia incaricato un negro. Queste sono le chiacchiere che si fanno a Parigi stasera sul triste caso».

L'impressione a Roma

Le signore Roosevelt non sanno nulla

Roma, 5, ore 24

La voce della morte di Teodoro Roosevelt per un accidente di caccia in Africa ha prodotto a Roma tanta maggiore impressione in quanto nella nostra città risiedono da qualche giorno, la moglie, la figlia e la cognata dell'ex-presidente degli Stati Uniti. Appena appresa la dolorosa voce corsa ora a Londra ed a Parigi, ci siamo recati all'*hôtel Beau Sit* al quartiere Ludovisi, ove abitano le signore Roosevelt. Colà abbiamo appreso che la signora Roosevelt, la figlia miss Ethel e miss E. Carow, sorella della signora Roosevelt erano giunte a Roma da Firenze, il trenta ottobre coll'intenzione di trattenervisi fino a martedì o mercoledì prossimo per recarsi poi a Napoli e attendervi il ritorno di Teodoro Roosevelt e del figlio e degli altri arditi cacciatori americani. Le signore Roosevelt conducono a Roma una vita molto attiva da veri touristes. Esse visitano, coll'aiuto dell'inseparabile *baedecker*, i monumenti della città eterna. Non frequentano la società ma sono spesso visitate da varie personalità americane residenti a Roma. L'altro giorno intervennero ad un thè offerto loro dal direttore dell'Accademia americana che ha la sua sede nella villa Mirafiori, fuori Porta Pia. Ieri offrirono all'*Hôtel Beau Sit* un thè cui intervennero una quindicina tra signore e signori americani. Oggi stesso precisamente nell'ora in cui correvano a Londra ed a Parigi le prime voci della morte di Roosevelt, le signore offrirono un altro thè ricevendo con squisita affabilità una diecina di persone tra cui il Rev. Walther Lowrie, rettore della chiesa americana di San Paolo in via Firenze, il capitano di vascello Long *attaché* navale all'ambasciata americana, il direttore dell'Accademia americana e vari allievi dell'Accademia. La riunione fu gaia. Le signore Roosevelt apparvero perfettamente serene e tranquille per quanto avessero ricevute ieri vari telegrammi, il che rivela che quei telegrammi non recavano che buone notizie. Oggi non ne ricevettero. Stasera pranzarono all'*hôtel* alla solita ora, quindi si ritirarono nel loro appartamento a conversare come è loro solito, e a leggere. Nessun sentore era loro giunto della brutta notizia diffusa a Roma dall'ultima edizione di un giornale. Gli strilloni di quel giornale percorsero anche le vie del quartiere Ludovisi, gridando la ferale notizia, ma le signore o non sentirono o non capirono nulla e proseguirono la loro conversazione. Verso le ore venti e trenta cominciò a squillare il campanello del telefono dell'*hôtel Beau Sit*. Erano giornalisti italiani, corrispondenti di giornali americani e persino membri dell'ambasciata degli Stati Uniti che chiedevano se alle signore Roosevelt fosse pervenuta la notizia lanciata dai giornali di Londra e Parigi. Naturalmente il segretario dell'*hôtel* rispose che le signore erano perfettamente tranquille e si rifiutò di fare qualunque passo che potesse mettere in agitazione ed in allarme le signore. Le due cameriere che seguono le signore Roosevelt nei loro viaggi, hanno affermato che le signore ignoravano assolutamente ogni cosa. Nessuno tentò di giungere sino alle signore Roosevelt per comunicare loro la triste voce che correva, appunto per non turbare la loro calma. Qualche addetto all'ambasciata americana giunse più tardi all'*hôtel* e si assicurò che in nessun modo le signore fossero avvertite di quanto accadeva. Il collega Cortesi, corrispondente della *Associated Press*, venuto pure all'*hôtel Beau Sit* per informarsi, esprimeva la sua opinione che si trattasse di un «canard».

— Come mai — egli diceva — nulla si sa di ciò in America? Se la notizia fosse nota a New York, la *Press Associated* mi avrebbe indubbiamente telegrafato di occuparmi della signora Roosevelt. Inoltre, nulla è giunto all'Ambasciata americana, che, dato la presenza a Roma della signora Roosevelt, sarebbe stata immediatamente avvertita. Pure, se la disgrazia fosse avvenuta nell'Africa inglese, il Governo britannico sarebbe stato subito informato, ed avrebbe a sua volta informato il Governo americano. Anche gli addetti all'Ambasciata americana, si dicevano convinti che si trattasse di una falsa voce, ed esprimevano l'avviso che una simile notizia sarebbe giunta prima al Governo inglese che a qualunque giornale o a qualunque privato.

Mentre nella *hall* dell'*Hôtel* si discuteva intorno all'inverosimiglianza della ferale notizia, al primo piano, le signore Roosevelt, tranquille e serene, nella loro inconsapevolezza, si accingevano a chiudere la loro giornata ed a ritirarsi nelle loro stanze da letto, per levarsi domattina, di buon'ora, onde riprendere la passeggiata artistica per Roma. Dopo che le signore Roosevelt si furono coricate, nessun telegramma era giunto all'*hôtel Beau Site*, per le signore Roosevelt. La signora Roosevelt è una signora di alta statura, piuttosto magra, dai capelli grigi. Miss Ethel Roosevelt è una delicata figura di fanciulla diciassettenne, dai capelli biondi. Ambedue vestono sempre di nero, con eleganza, ma con grande semplicità. Esse ricevono quotidianamente molte lettere, sopra tutto dall'Africa e dall'America. Ricevono, come ho detto, parecchi amici, ma si tengono nel più completo incognito, evitando il mondo ufficiale e la società.

A Londra non è giunta nessuna notizia

Londra, 5, ore 21.

Nessuna notizia è giunta qui, nè al Ministero delle Colonie, nè all'Agenzia Reuter, circa un incidente di caccia, di cui sarebbe stato vittima l'ex-presidente degli Stati Uniti, Roosevelt.

L'ex-presidente gravemente malato?

Roma, 6, ore 1.

Giunge in questo momento da New York un telegramma dall'Associated Press, il quale dice che l'Associated Press ha telegrafato ad Uganda, ed ha ricevuto in risposta una smentita recisa alla notizia dell'accidente accaduto a Roosevelt. Corre voce, aggiunge il telegramma, che Roosevelt sia gravemente ammalato, ma non in causa dell'accidente di caccia.

Londra, 6, ore 1.

Non si presta qui nessuna fede alla diceria sensazionale che è corsa a Roma, secondo cui l'ex-presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, sarebbe stato vittima in Africa di un accidente mortale. Al Ministero delle colonie a Londra si dichiara che non si è ricevuta nessuna notizia a questo proposito, anzi si dice di sapere certamente che nessun accidente è accaduto nei circoli americani. Si dimostra pure una grande incredulità per quanto concerne la voce in questione.

Il Consolato russo ad Ardebyl sta per cadere in mano dei rivoluzionari

Pietroburgo, 6, ore 2.

Secondo le ultime notizie giunte da Ardebyl i Chahsevan e i Caradais hanno occupato la città e la maggior parte delle case sono state saccheggiate. I Chahsevan chiedono che il vice-console russo rimetta loro le persone che si sono rifugiate presso di lui: si teme che i nomadi persiani assalgano il Consolato, il quale non dispone che di una piccola guardia consolare. I distaccamenti di truppe russe sono già partiti per portare soccorso.

Il capo del partito socialista rumeno espulso dalla sua patria

Bruxelles 6, ore 1.

Il signor Giorgio Lerand, presidente della Lega dei diritti dell'uomo, ha telegrafato a Mortzoun, ministro della giustizia rumeno, per protestare contro le voci dell'esecuzione capitale pronunciata contro Rawkosky. Il ministro ha risposto col seguente telegramma: «Non si tratta niente affatto di esecuzione capitale. La pena di morte è abolita in Rumania dal 1815. Rawkosky è stato espulso, per eccitazione, all'epoca della sollevazione dei contadini, venne ricondotto alla frontiera, e gli fu proibito l'accesso in Rumania. Ecco tutto. Non vi fu nessuna altra misura presa contro di lui».

Vienna, 5, ore 1.

Si annuncia l'arrivo a Budapest del dottor Rawkosky, capo del partito socialista rumeno, la cui espulsione per parte della Polizia del suo paese ha provocato sanguinosi tumulti in parecchie località. Il dottor Rawkosky dichiarò che egli vuole attendere gli avvenimenti a Budapest. Cittadino rumeno, proprietario a Costanza, ha servito nell'esercito come maggiore medico. Considera dunque che la sua espulsione è un omaggio del suo Governo verso la Russia, che l'ha contro di lui perchè ha accolto in casa sua i marinai russi ribelli del *Potemkine*.

La riforma elettorale alla Camera francese.

Parigi, 5, ore 23.

La Camera continua la discussione della riforma elettorale. Briand, rispondendo ad un passaggio del discorso di Gheusi, radicale, a favore della rappresentanza proporzionale, dichiara che il Governo non ha mai cessato di pensare che la riforma desiderabile nel suo principio, non è attualmente possibile.

Pelletan, ex-ministro, a nome di un gran numero di radicali, ha denunziato i gravi inconvenienti della rappresentanza proporzionale che farebbe lottare fra essi candidati di una stessa lista, e che impedirebbe alle piccole minoranze di essere rappresentate. Pelletan dimostra che si accusano a torto i costumi elettorali, e ricorda che il Corpo elettorale ha sostenuto il partito repubblicano nella sua lotta contro i Governi reazionari, la chiesa ed i cattivi padroni.

Un violento tumulto si produce. I deputati di Destra lanciano invettive a Pelletan. L'oratore termina chiedendo ai suoi amici di unirsi, per marcare alla difesa dello Stato laico sempre attaccato. La seduta è tolta.

Le pensioni operaie al Senato.

Parigi, 5, ore 23.

Alla seduta del Senato, questo continua la discussione delle pensioni operaie. Lintilhac, radicale, dimostra che il progetto della Commissione mettente le pensioni a carico dello Stato e dei padroni e degli interessati, risolve prudentemente la questione, e che vi sono pochi emendamenti da introdurvi.

Ribot, ex-presidente del Consiglio, sosterrà egli pure il sistema della Commissione, ma chiederà che si emendi notevolmente, che si evitino tutte le imprudenze finanziarie. Ribot è indotto incidentalmente a difendere la scuola laica che, dice, è necessaria al progresso sociale. E' vivamente applaudito salvo dalla Destra. Termina chiedendo ai suoi colleghi di associarsi come lui al Governo per permettergli di realizzare una riforma impazientemente attesa.

Un'intervista con Re Giorgio

La simpatia universale pel Re

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Atene, 6, ore 1.

I disordini, che sono scoppiati in Grecia avranno avuto almeno un risultato, quello di provocare in tutta Europa sentimenti di viva e reale simpatia per il re Giorgio. Si temeva che il movimento del mese di agosto avrebbe indebolito i legami, che uniscono il Sovrano al suo popolo, e la si lamentava non soltanto, perchè re Giorgio è un grande e fedele amico del progresso, ma anche, perchè ovunque si sa che sotto il suo regno, la Grecia non ha fatto che prosperare. In re Giorgio si trovano uniti un perfetto buon senso, una grande esperienza, una notevolissima intelligenza, un alto concetto dei suoi doveri di Re costituzionale. Tutte queste qualità, aggiunte ai legami di parentela, che lo uniscono alle principali Corti di Europa, fanno di re Giorgio un Re modello.

Si diceva, dunque, a Parigi, a Berlino, a Londra, a Roma che era un male che il Re perdesse la sua popolarità ed era da lamentarsi se la Grecia dimenticava i grandi servizi che le ha reso il suo Re.

Sono contento di poter asserare come risultato della mia inchiesta, che il timore che si è provato in Europa, non è fondato. Il Re non ha per nulla perduto la sua popolarità. Certamente, gli avvenimenti di questi scorsi giorni, sopra tutto, le dimissioni che i Principi della Famiglia Reale hanno dovuto dare dalle loro funzioni militari e navali, sono state penosamente accolte dal Re, ma nemmeno un istante ha pensato ad esimersi dalle sue responsabilità costituzionali. Debbo dire che ad Atene ho inteso da tutte le classi della società, elogi sincerissimi ed espressioni di profonda riconoscenza a riguardo del Sovrano, per il suo perfetto contegno in mezzo alle agitazioni politiche di questi ultimi tempi.

Ho avuto il grande onore di essere ricevuto in udienza privata dal Re, ieri sera, e gli ho partecipato le impressioni, che avevo raccolte; gli ho parlato della simpatia sincera, con cui si segue ovunque tutto ciò che si svolge intorno a lui; gli ho parlato della speranza che tutti hanno di vedere gli affari di Grecia riprendere bentosto il loro corso normale. Il Re mi ha detto: «Sono assai commosso delle parole di simpatia, che mi vengono dall'Europa, e so che posso sempre contare sull'amicizia dei popoli a cui mi legano vecchie affezioni».

Ad un certo punto ho fatto allusione allo spiacevole incidente di questi giorni. Il re riprese: «Eppure il popolo greco è un buon popolo, il migliore popolo del mondo. Possiede grandi doti; il suo buon senso, la sua viva intelligenza vinceranno le difficoltà che la vita, gli uomini portano e porteranno ancora. Il modo rapido con cui l'incidente sopraggiunto nella marina è stato risolto, il giudizio unanimemente severo che tutti qui hanno dato a questo atto di pazzia, mostra che vi è ancora un vero spirito patriottico e che il buon senso del nostro popolo è intatto. Ho fiducia inalterabile nell'avvenire della Grecia, nella sua prosperità, nei suoi destini. Le difficoltà del momento troveranno uno scioglimento pacifico e calmo. Questa è la mia speranza e la mia fede».

Prima di trasmettervi queste parole che avevo l'autorizzazione di pubblicare, le ho sottoposte al signor Stephano, segretario particolare del Re, il quale mi ha fatto sapere che avevo riprodotto esattamente le parole di re Giorgio, e che potevo telegrafarvele.

«Jules Hedeman».

Gravi casi d'indisciplina nell'esercito tedesco

Berlino, 5, ore 1.

Si segnalano parecchi nuovi casi di indisciplina grave nell'esercito tedesco. Il Consiglio di guerra di Potsdam ha condannato a cinque anni di prigione un sergente maggiore, certo Mewes, della 12.a compagnia del reggimento fucilieri della guardia, per rifiuto di obbedienza durante esercizi di marcia sul campo di manovre di Denberlitz. Altri sott'ufficiali, che avevano seguito l'esempio di questo sergente maggiore, sono stati condannati, uno a due anni, l'altro ad un anno di prigione, e tutti tre sono stati degradati. I sott'ufficiali ribelli avevano insultato risposto in tono insolentissimo al luogotenente, il quale il giorno dopo aveva fatto loro delle rimostranze a proposito del loro contegno. Inoltre i soldati Decher, Varucke e Gulitz, del 10.o reggimento dragoni, sono stati condannati, il primo a due anni di prigione, i due altri a cinque anni di lavori forzati, per aver rifiutato una sera che ballavano in un ballo pubblico durante le manovre, di ritornare al loro attendamento, e di avere inoltre lanciato delle pietre contro il sott'ufficiale di servizio, che aveva loro intimato quest'ordine.

Sei franchi per parola a Peary per la storia della sua spedizione

Londra, 6, ore 1.

Mandano da New York ai giornali della sera che un editore ha offerto al comandante Peary, 6 franchi per parola per il libro che quest'ultimo sta scrivendo sulla sua spedizione al Polo. L'offerta è stata accettata ieri definitivamente. Il prezzo pagato al comandante Peary costituisce un *record*, cioè un franco per parola più elevato di quello pagato per il racconto di caccia dell'ex-presidente Roosevelt.

Appendice della Stampa (111)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Quando fu dato il segnale del ritorno, Alessio le Mahu si domandò quale potesse essere la causa di questa subitanea sparizione delle persone che volevano essere arrestate. D'altra parte egli vedeva che a Francesco I interessava enormemente quell'arresto ed allora si domandò quali potessero essere le persone che il re cercava.

Alessio lo ignorava, ma rimaneva fuori di dubbio che colui il quale avrebbe favorito l'arresto sarebbe di colpo entrato nella buona grazia di Sua Maestà.

Da tutte queste riflessioni, Le Mahu trasse come conseguenza che era inutile seguire il re a Moncler verso il Louvre, e si nascose nei dintorni della cinta delle Tulleries.

— Se quelle persone sono realmente andate via, non avrò perduto nulla ad aspettare — disse egli. — Ma se nessuno è uscito ed io riesco a portare al re qualche buona notizia, avrò guadagnato ad attendere. Attendiamo!

Alessio Le Mahu, nascosto dietro un ceppo di alberi, si fece dunque un dovere di montare una guardia seria ed attenta.

La sua attesa fu lunga e stava per rinunziare al suo progetto, quando vide che qualcuno usciva dalla casa. Questo qualcuno agli occhi di un qualunque osservatore sarebbe passato per un giovane cavaliere. Ma Alessio aveva l'odorato troppo fine. Riconobbe una donna.

Era, infatti, Maddalena Ferron, che veniva ad accertarsi, come abbiamo visto, se tutti i dintorni erano tranquilli.

Le Mahu aveva trasalito di gioia. Aveva finalmente afferrato pei crini quella Fortuna scapigliata, con cui da che era nato, stava giuocando a mosca-cieca, senza mai essere riuscito a prenderla.

Si preparò a seguire la donna. Ma questa rientrò, ad un tratto, nella casa.

— Occorre attendere ancora un po'! — pensò Le Mahu. — Tutta la nidiata deve essere nel nido, e sono sicuro che non tarderà a prendere il volo.

Infatti dieci minuti più tardi un lume apparve dietro i vetri della porta.

— Eccoli! — mormorò Le Mahu.

Vide uscire il giovane cavaliere, poi due donne e due uomini.

A cinquanta passi dietro Spadacappa, che formava la retroguardia della piccola comitiva, Le Mahu si mise a camminare prudentemente, dissimulandosi dietro i tronchi d'albero, finchè i fuggiaschi camminarono lungo delle strade, e nel vano delle case allorchè arrivarono in piena Parigi, gettandosi sul ventre a terra tutte le volte che vedeva arrestarsi Spadacappa.

Allorchè arrivarono in via San Dionigi, Alessio Le Mahu cambiò tattica.

Si avanzò in mezzo al marciapiede, cantando a squarciagola una canzone da ubbriachi che Clément Marot aveva messo in moda. E passò innanzi così prima a Spadacappa, poi a Ragastens che scortava le due donne. Il [illegible] di Le Mahu era di cercare di vedere per lo meno uno di quei volti. Vide perfettamente Ragastens e Spadacappa, ma costoro gli erano completamente sconosciuti. Quanto alle due donne erano sì completamente incappucciate che era impossibile distinguere i loro lineamenti.

Era scritto che Le Mahu avrebbe quella sera tutta la fortuna. Era tanto tempo che la mala sorte lo perseguitava!

Un colpo di vento sollevò ad un tratto il cappuccio delle due donne. Questo minimo avvenimento si produsse nel momento in cui la comitiva passava nella zona di luce che si rifletteva nella via da un'osteria.

Le Mahu, che stava intuonando a squarciagola la quarta strofa della sua canzone, si fermò di botto, stupefatto.

Guardò di sottecchi e scorse perfettamente, in pieno viso, le due donne. Egli ebbe un trasalimento nello scorgere i lineamenti soavi di Gilda, ma fu questione di un istante. Subito si rimise, e, per non destare sospetti nella comitiva, si rimise a cantare, ed ebbe la precauzione di cacciarsi nel fitto dell'ombra, per modo di poter osservare, senza essere distinto, i componenti la comitiva.

Ad un tratto li vide scomparire entro una bella casa, d'aspetto quasi signorile.

Tornò allora sui suoi passi e notò attentamente la casa, che era, del resto, facilissima a riconoscere:

— Questo è il rifugio definitivo — mormorò. — Adesso comprendo tutto. L'uomo che accompagna le donne è un parente, forse un fratello della duchessina. E' stato lui che l'ha liberata dalle mani della pazza. Ed il re deve averla veduta per caso nella casa delle Tuilleries; ma è dentro c'era un nascondiglio ed adesso vengono a rifugiarsi qui. Buona caccia, pel demonio! Non ho certo perduto il mio tempo!....

E Le Mahu, tutto allegro, si diresse rapidamente verso il Louvre. Cammin facendo, il bandito pensava a ciò che doveva fare, e questa doppia questione s'agitava nel suo cervello:

— Debbo avvertire la duchessa d'Etampes o avvertire piuttosto il re! Quale dei due padroni val meglio servire?

Ma, arrivando al Louvre, Le Mahu era deciso a dir tutto al re. Egli sperava così di conciliarsene il favore, ed ammettendo anche che questi venisse a sapere la parte che aveva avuto nel ratto della duchessa, sperava sempre di esser perdonato in vista dell'importante servizio che stava per rendere. Senza contare ch'ei si prometteva di mettere a profitto il buon umore nel quale la notizia da lui portata metterebbe certamente il re.

Discusse ancora entro di sè se gli convenisse di più chiedere un grado o del denaro: ma, per quanto ufficiale subalterno, si decise tosto pel denaro, perchè Alessio le Mahu era un uomo positivo.

Giunto al Louvre, trovò uno strano movimento: parecchie compagnie d'archibugieri si ordinavano al lume delle torcie, nelle scuderie si sellavano i cavalli, e parecchi gentiluomini erano colà raccolti in tenuta di guerra, con la corazza addosso e il lungo spadone a due tagli al fianco, mentre il gran prevosto sorvegliava tutti quei preparativi senza far parola.

Alessio Le Mahu si diresse rapidamente verso gli appartamenti del re, ed incontrato Bassignac gli disse:

— Vorrei parlare a Sua Maestà.

— Come, parlare? Senza chiedere udienza? Voi siete pazzo, mio caro.

— Ho una notizia importantissima per Sua Maestà.

— Ditela a me e glie la trasmetterò.

Alessio Le Mahu alzò le spalle.

— Siete pazzo voi — disse. — La notizia me la tengo per me.

E voltò le spalle a Bassignac pensando che avrebbe ben trovato modo di parlare al re nell'assalto alla Corte dei Miracoli.

— Dare la mia notizia! — pensava. — Darei piuttosto la mano destra al carnefice!... Dopo aver fatto tante fatiche dovrei lasciarne il profitto a Bassignac! Già, perchè conosco il re, e son certo che appena saprà la cosa butterà una catena d'oro qualunque a quegli che l'avrà avvisato e non penserà più a me.

Poco dopo le undici, i reggimenti si misero in colonna e cominciarono a sfilare in silenzio, mentre gli ufficiali andavano, nel passare, a prendere gli ordini dal gran prevosto, che chinato sul collo del suo cavallo dava ad ognuno delle indicazioni brevi e precise. Poi finalmente comparve il re, seguito dai suoi favoriti, e salutato al suo apparire dai gentiluomini che l'aspettavano.

Francesco I montò subito in sella insieme ai suoi cortigiani, ed allora il gran prevosto gli si avvicinò aspettando l'ordine di partenza.

— Quando vorrete andare, signore! — disse il re.

— Siamo pronti, sire.

Il re allora fece un gesto e si mise in cammino, chiacchierando con La Chataigneraie.

Le Mahu saltò sul suo cavallo e si mise in via, anche egli, dietro i cortigiani; ma, appena fuori del palazzo, mise il cavallo al trotto e, avanzandosi rapidamente, si fermò di faccia al re.

— Che cosa vuole colui? — chiese Francesco I.

— Sire, — gridò Le Mahu, — porto a Vostra Maestà delle notizie dall'orlo delle Tuilleries!

Il re [illegible] vivamente [illegible] un gesto a quelli che lo circondavano, che si trassero subito indietro.

— Vieni qui — disse poi all'ufficiale, continuando ad avanzarsi.

Alessio Le Mahu si mise a fianco del re.

— Parla! — gli disse quindi.

— Sire, io so dove si trova la duchessa di Fontainebleau.

— Chi sei tu? — chiese Francesco I impallidendo.

— Sono un povero ufficiale, perduto nei più bassi gradini della gerarchia, sire! Ma oso sperare che Vostra Maestà si degnerà di non dimenticare un povero diavolo che le è tanto devoto.

Il re guardò con disgusto quell'uomo che chiedeva la ricompensa con tanta volgarità.

— Che cosa vuoi? — chiese.

— Vostra Maestà giudicherà allorchè le avrò detto quello che ho fatto.

— E che cosa hai fatto?

— Ecco, allorchè tutti hanno lasciato la casa vicina alle Tuilleries, io ho avuto, invece, l'idea di restare!

— Ah! Ah!... E hai visto qualche cosa?

— Ho visto uscire di là cinque persone: tre donne e due uomini, ed una delle donne era travestita da cavaliere. Gli uomini non li ho riconosciuti, ma ho potuto riconoscere una delle donne.

— E come l'hai riconosciuta?

— L'ho riconosciuta avendo già avuto l'onore di vederla, mentre ero di guardia alla sala delle feste. Era la signora duchessa di Fontainebleau.

— Ne sei sicuro?

(Continua).

FANNY ELSSLER

Il libro mi venne per caso tra le mani, ed io lo considerai con un piccolo sorriso di compatimento: — Fanny Elssler... una Cléo de Mérode di cent'anni fa. Felici tempi in cui un po' di sveltezza nelle gambe ed una certa resistenza nei pollici dei piedi erano bastevoli a procacciare la gloria più clamorosa. Sì, c'entrarono forse anche le «austriache piume» ed i baci di cui il Carducci volle creder sazio l'aquilotto napoleonico... — e feci per riporlo. Ma sul punto di abbandonarlo mi sentii pungere da uno stimolo di vecchia curiosità insoddisfatta. In che consisteva dunque il fascino straordinario di coteste danzatrici famose? Fascino vero in loro o facile entusiasmo di anime ingenue nel pubblico? Erano dunque così sciocchi i nostri nonni da porre la danza a paro delle creazioni più alte dell'ingegno: la musica e il dramma, o vi fu in quelle prove ginnastiche una bellezza espressiva, un elemento estetico individuale, che ci sfugge, poi che le ballerine moderne ne hanno smarrito il segreto?

Noi esteti moderni non siamo teneri per la danza, almeno per la danza delle scuole di ballo e dei balli dei teatri. Se a noi, passati allo staccio dell'estetica wagneriana, l'importanza della danza non può sfuggire, se non abbiamo alcuna difficoltà ad ammettere la bellezza di un corpo flessuoso piegato in movenze armoniose, se apprezziamo quanto e più dei nostri padri il galbo di una figura, l'esilità di una caviglia, la linea di un braccio, le nostre simpatie vanno verso l'arte orchestica antica, verso i liberi cori dell'antica Grecia e verso le loro restauratrici moderne: Isidora Duncan, Maud Allan, Rita Sacchetto. La danza consueta, le piroette, gli *entrechats*, i passi a due ci sembrano il colmo della stupidità, e il costume tradizionale: le maglie carnicine, il busto-corazza, le scarpette di seta e il *turlututu* di garza ondeggiante attorno alle reni, il non plus ultra del cattivo gusto e dell'offesa all'armonia del corpo femminile.

Mi sono dunque indotto a leggere il libro nella speranza di sollevare un lembo del velo del mistero: trattandosi di ballerine, la metafora non è fuor di posto...

Già la nascita di Fanny Elssler non è priva di alte coincidenze storiche, che i suoi biografi non dimenticano di metter in doverosa luce. Prima di tutto l'ambiente: la Vienna che ospitò nel 1815 il famoso congresso era la capitale della danza. Metternich era come il direttore frivolo e brillante di un *cotillon* gigantesco tra i vortici del quale si decidevano i destini dei popoli e il vecchio principe di Ligne aveva sintetizzato in una frase epigrammatica quella sfrenata avidità di piaceri: «Il congresso balla bene, ma cammina male». Poi la famiglia: Giuseppe Elssler, nonno della divina Fanny, era stato addetto in qualità di copista di musica all'orchestra che Haydn dirigeva presso la nobile famiglia Esterhazy, e quale domestico alla persona del compositore. Il creatore della sinfonia gli fu testimonio nel matrimonio e padrino di tutti i figlioli. Il figlio di Giuseppe, Giovanni Floriano, fu come il padre musico, e, dopo la sua morte, copista e domestico affezionato di Haydn: non il domestico solo, ma l'amico affezionato e premuroso, l'ammiratore che ebbe pel vecchio maestro un culto come di un dio. Ma la musica non presiedette alla nascita di Fanny soltanto pel tramite paterno: anche la madre, Teresa Prinster, apparteneva ad una famiglia di musici, e la tradizione fu continuata in famiglia. Un fratello maggiore di Fanny fu tenore e maestro di cori, e Berlioz lo ebbe caro.

La musica avvolse la nascita e l'infanzia di Fanny: quella di Haydn sopratutto: le comunicò la sua vivacità e la sua grazia sorridente: i suoi primi passi di bambina furono musica di Haydn tradotta in gesti, movimenti ed attitudini: il segreto del suo trionfo futuro sarà questa innata facoltà di rappresentare plasticamente il ritmo. Ma c'era qualche cosa di più. Fanny riuniva in sè le qualità più belle della femminilità austriaca: l'armonia delle forme, la leggerezza del passo, la bontà, la franchezza, la semplicità del tratto: non le mancarono nemmeno le qualità borghesi: l'amore del focolare domestico e l'orrore di ogni scapigliatura.

Esordì a sette anni sul teatro della Porta di Carinzia e vi attirò l'attenzione di un impresario napoletano, l'illustre Barbaja, antico garzone di caffè arricchito e direttore del San Carlo. Fanny fu da lui condotta in Italia e questo viaggio fu per lei una rivelazione. Educata nella severità fredda e agghindata dello stile francese della *danza nobile*, fu colpita dalla verità mimica e dalla sensualità esuberante delle ballerine italiane: la Pallerini e la Brugnoli, ma ella ne schivò la volgarità, affinandolo col suo gusto viennese. Nondimeno al suo ritorno a Vienna, nel 1827, non fu subito apprezzata dai suoi compatrioti: i suoi stipendi erano scarsi: un cronista del tempo ricordava di averla vista tornar la sera a casa, dopo lo spettacolo, con la sorella Teresa, a piedi, nella neve e con una paniera al braccio. Fanny risolse di tentar la sorte a Berlino, dove Spontini aveva dato all'Opera Imperiale un magnifico slancio. Vi si recò con la sorella Teresa, la sua fida compagna di palcoscenico. Vi fu ammirata, ma senza entusiasmo. Non si scoraggiò, studiò con accanimento per rendere il proprio corpo uno strumento sempre più docile a tutte le inflessioni del ritmo, e al suo ritorno a Vienna gli spettatori meravigliarono dei suoi progressi: Wolfgang Menzel, l'illustre critico della scuola sveva, osò allora per la prima volta fare il parallelo, che diventò poi classico: mise Fanny Elssler a paro con la regina della danza, non l'unica, con l'incomparabile, con la divina Maria Taglioni, con quella che doveva diventarne la terribile rivale.

I trionfi di Fanny Elssler sono a questo punto attraversati da una storia che potrebbe parere quella consueta di tre quarti delle ballerine: una protezione illustre, ma che bisogna pur ammettere che è una storia d'amore e... alquanto strana. Ne fu l'eroe il cavaliere Federico von Gentz, consigliere imperiale, braccio destro del Metternich, avversario feroce della Rivoluzione e di Napoleone, *factotum* del congresso di Vienna, come di quelli di Carlsbad, di Troppau, di Verona, scrittore di ingegno, che impinguava il magro stipendio austriaco con le sovvenzioni segrete che riceveva dall'Inghilterra in cambio delle sue informazioni diplomatiche e dei suoi consigli. Quando il cavaliere von Gentz conobbe Fanny, ella aveva diciannove anni, egli sessantacinque. Era il rudere di una vita di debiti, di amori e di dissolutezze, in cui le donne da trivio si erano mescolate, come sempre avviene nella esistenza dei dongiovanni, alle attrici, alle duchesse e alle principesse. Cominciò con lettere e regali, divenne l'amico di Fanny, poi l'amante. La ripugnanza indicibile che suscita l'unione di una fresca adolescenza con una vecchiaia rovinata dall'abuso del godimento può solo essere attenuata dalla lettura delle lettere che il Gentz diresse a Fanny durante due anni: il vecchio libertino, il cinico gaudente, il dissipatore è per la prima volta tocco da un sentimento non ignobile. L'amore per la giovinetta diventa in lui un furore, un culto, una religione. Per lei il vecchio arnese della Reazione è capace di darsi persino alla poesia, di leggere persino le poesie di Enrico Heine, persino i *Reisebilder* e provare un debole per quel famoso demolitore del principio di autorità, per quel diabolico apostolo della rivoluzione; è capace persino di tenere un diario intimo in cui scrive effusioni amorose non indegne di un Werther ventiquattrenne. Gentz pensò di sposare Fanny: poi per scrupolo di nuocere al suo avvenire artistico non lo fece. La morte lo insidiava. Fanny giunse a tempo per vederlo nell'ultima ora. «L'abbiamo visto morire dolcemente, scrive Chateaubriand, al suono di una voce che gli fece dimenticare quella del tempo».

Amò la Elssler il vecchio? Betty Paoli scrisse che ella era una natura così calma e armoniosa che escludeva ogni esagerazione appassionata: il ritmo che era nelle sue membra era pure nella sua anima. Dopo aver pianto sinceramente il vecchio amico, un anno dopo non seppe respingere i conforti che le offriva un collega dell'Opera di Berlino, il ballerino Stuhlmuller... Ne nacque una bimba, che due coniugi filantropi si assunsero di educare.

•*•

Veramente Fanny Elssler è più celebre per altri presunti amori. All'indoman' della morte del duca di Reichstadt, l'*aiglon* vittorughiano, si sparse in Austria ed in Germania la leggenda del suo legame col pallido figlio di Napoleone travestito da principe austriaco. Dumas ne fece un romanzo e Rostand l'accettò come storia. Mi duole disilludere le ammiratrici dell'*Aiglon*: se è vero che il principe di Metternich contava sul fascino femminile per distrarre il giovinetto da altri sogni, Fanny Elssler non c'entrò per nulla. Se Neipperg racconta che tentò invano di attrarre il duchino nelle braccia di una attrice dell'Hofburg theater, M.me Peche, Prockesch Osten assicura formalmente che la Elssler non entrò mai in quei disegni. La Elssler stessa smentì sempre formalmente quelle voci che pure potevano lusingarla e contribuire ai suoi trionfi.

Dopo la morte del Gentz, la Elssler, dopo una apparizione in Inghilterra, era stata attratta da Parigi. L'*Accadémie Nationale de Musique*, o, per dirla più in breve, l'*Opera* era allora retta da Louis Veron, un uomo di straordinaria abilità commerciale che ne aveva fatto il ritrovo della borghesia trionfante con la rivoluzione del luglio, arricchendo la decorazione teatrale con nuove attrattive di colori e di luci, solleticando la sensualità degli spettatori: la musica non era più che il pretesto; quella mordente lingua di Enrico Heine non aveva detto: «Nulla supera il lusso dell'Opera: essa è il paradiso della gente che è dura d'orecchi»! In ciò Veron era aiutato da un capo della *claque*, che attinse la celebrità nelle pagine di Gauthier e di Berlioz: Auguste. In una tale concezione teatrale la danza aveva un'importanza di primo ordine. I balli, gli scenari, i passi di danza, l'anatomia della ballerina erano discussi minutamente nella cronaca dei giornali non solo da professionisti come il Maurice del *Courrier des Théatres* o Jules Janin dei *Débats*, ma da letterati quali Gauthier, Barbey d'Aurevilly, Enrico Heine, Ludwig Boerne. Chi immaginerebbe ora di veder la cronaca dell'*Excelsior* scritta da Gabriele D'Annunzio e le gambe di qualche prima ballerina elogiate con precisione di nomenclatura da Antonio Fogazzaro! La critica teatrale si è fatta terribilmente austera... Verso il 1830 Theophile Gauthier sosteneva nei giornali le danze spagnuole contro i balletti classici con la serietà e con l'ardore con cui oggi uno di noi potrebbe sostenere il verso libero contro le ottave: è vero che aveva per amante una ballerina, Carlotta Grisi, moglie del ballerino Perrot.

L'imperatrice della danza all'Opéra era allora Maria Taglioni, la figlia di un ballerino milanese e di una svedese. Maria Taglioni aveva, dicono, operato una rivoluzione, aveva affrancato la danza dalla tirannia accademica. L'antico ballo di cui Vestri era stato il maestro era un ballo di preziosità, di seduzioni sensuali, di affettazioni; la nuova danza preconizzata da Filippo Taglioni e interpretata dalla figliuola doveva essere una danza e ingenua, quasi mistica e religiosa: l'una pagana, l'altra cattolica». Stenteremmo a prestarvi fede se non ci fosse l'attestazione del Gauthier. «La danza della Taglioni — egli scrisse — era un'arte quasi immateriale, a forza di grazia pudica, di riserbo decente e di verginale diafaneità». Maria Taglioni aveva destato delirî d'entusiasmo, ma ferocemente avida, invidiosa d'ogni collega, era pel Veron un argomento di continua inquietudini. L'astuto impresario trovò il correttivo, Fanny Elssler.

Fanny Elssler fu lanciata dai giornali teatrali parigini a colpi di *réclame* spudorata: la leggenda dei suoi amori col duca di Reichstadt fu abilmente evocata per sollticare il partito ancora potente dei bonapartisti. Nel settembre del 1834 ella comparve per la prima volta in un ballo, *La tempesta*, barocco pasticcio tratto dalla commedia shakespeariana. La rappresentazione assunse le apparenze d'un avvenimento mondiale. Dapprima diffidente, il pubblico fu alfine conquistato: ovazioni l'accolsero e sguardi ironici si volsero verso il palco donde assisteva la Taglioni. All'indomani la stampa fu divisa; i taglionisti cercarono di salvare la loro dea, ma gli elssleristi non davano quartiere. Per esprimere la leggerezza ineffabile della sua danza fu fabbricata una freddura che fece il giro di Parigi: «E' una donna, dicevano, oppure *est ce l'air!*». La guerra fra i due partiti si scatenò. Un taglionista scrisse sul muro dell'Opéra: «*La Sylphide ou la mort!*». La *Sylphide* era il balletto in cui la Taglioni aveva trovato i trionfi maggiori. Il Faubourg Saint-Denis era taglionista, il Faubourg Saint-Martin elsslerista. Mentre i cappellai taglionisti lanciavano un *turban Sylphide*, i fabbricanti elssleristi creavano una stoffa leggera, trasparente, impalpabile, l'*elsslerienne*.

La guerra fu guerreggiata con varia fortuna fra le due dive in onore delle quali i giornalisti esaurirono tutto il dizionario dell'entusiasmo e tirarono a mano tutte le dee dell'Olimpo: ma un ballo di argomento spagnuolo, *Il diavolo zoppo*, doveva dare a Fanny un vantaggio decisivo: la Elssler vi danzò una danza spagnuola, la *cachuca*, e tutta Parigi perdette la testa. Theophile Gauthier sfaccettò per lei i più lucenti diamanti della sua prosa: «Come si torce, come si piega! Quel fuoco, qual voluttà, qual ardore!». Qualche voce si levò contro l'immoralità della danza, ma senza eco. Maria Taglioni corse ai ripari e riapparve nella *Sylphide*, e i taglionisti ripresero lena. «Di tutte le gioie di questo mondo, — scriveva Jules Janin, — di tutti i piaceri che non lasciano stanchezza e rimorso, non so gioia più grande, piacere più vivo di veder danzar la Taglioni: correre, non se le sue traccie, poichè non ne lascia, seguirla in ispirito negli spazi immaginosi ove ella si eleva inconsapevole, poi, compiuto l'incanto, rincasare, non avendo più altro desiderio che quella danza che non è una danza, non aver altro che quei cauti e sereni ricordi, godere un sonno tranquillo...».

Era la beatitudine completa, il nirvana buddistico. Il trionfo della danza a Parigi era così grande che persino gli *Ugonotti* di Meyerbeer passavano in seconda linea. Un ignoto, un genio incompreso e disprezzato, il maggior genio della musica francese, vedendo la folla precipitarsi alla porta del teatro, scriveva nel suo diario riflessioni amare ed inutili: Ettore Berlioz. Ma la follia continuava: la *cachuca* era entrata nelle sale più aristocratiche, aveva fatto il suo ingresso a Corte. Quando Fanny, avendo preso freddo a Bordeaux, fu in punto di morte, i giornali invocarono pubbliche preghiere e si scagliarono contro i bordolesi omicidi che avevano troppo staccato la dea. Quando, guarita, riapparve fu un delirio: quando lasciò Parigi per Vienna, venne di moda sospirar un motto italiano: *E' passato il tempo che Fanny ballava.*

•*•

Qual'era dunque il fascino sovrumano di quella creatura? Non c'è di meglio che di ricorrere all'impeccabile autore degli *Emaux et Camées*. «Fanny Elssler è alta, flessuosa e ben formata: ha i polsi sottili e le caviglie fini: le sue gambe di un galbo elegante e puro ricordano la sveltezza vigorosa delle gambe di Diana, la virginea cacciatrice: le rotule sono nette, ben staccate e tutto il ginocchio è irreprensibile...». L'esame anatomico è troppo prolisso perchè io possa riprodurlo tutto: pel Gauthier l'Elssler è il tipo classico dell'Androgine greco: «I suoi movimenti sono infusi di questo doppio carattere; attraverso l'amoroso languore, la passione ebbra che piega sotto la vertigine del piacere, la grazia femminile e tutte le molli seduzioni della ballerina, si sente l'agilità, la brusca sveltezza, i muscoli d'acciaio di un giovane atleta». E non era il Gauthier soltanto. Il Barbey d'Aurevilly scriveva: «Amo Fanny al punto di mentire per lei. Ho dunque sgozzato sul suo altare la Taglioni. Spieghi chi vuole queste depravazioni che schiaffeggiano l'intelligenza su ambe le gote!».

Ma la festa non era finita. Quando la Elssler volle provarsi nella *Sylphide*, i taglionisti fecero all'Opéra un tumulto indiavolato: «Una scena orribile si è svolta ieri sera all'Opéra», scrissero il giorno seguente i giornali. Ma oramai la gloria elssleriana aveva varcato i confini: ella la recò in Russia od in Inghilterra, in Austria, in Germania, in America. Il viaggio in America superò, per gli entusiasmi destati, i confini della credulità. Il Congresso che sedeva a Washington ebbe l'onore di una sua visita. Fanny fu fatta sedere sul seggio del Presidente; fu ricevuta alla Casa Bianca dal Presidente della Repubblica e le Camere decisero di non tener seduta la sera in cui Fanny danzava, affinchè i membri del Parlamento non si trovassero in una crudele alternativa. Un quacchero gettò la Bibbia e supplicò per possedere una delle sue scarpette, bambini le furono presentati perchè li benedicesse.

Gli ultimi trionfi Fanny Elssler li ottenne in Italia. Vi era attesa con ostilità. Si era nel 1848 e la sua qualità di austriaca non era fatta per spianarle la via. Venne, fu vista, vinse. Il Prati scrisse per lei un ditirambo pazzesco. L'unico che non perse la testa fu Pio IX. Ai signori romani, che avevano domandato il permesso di regalare alla danzatrice una corona, rispose: «Nella mia ingenuità di prete credevo che le corone fossero fatte per la testa e non per le gambe». Trionfò a Firenze, a Milano ed un'eco di quegli entusiasmi restò nella fiera rampogna dell'ode del Carducci *Agli italiani*.

A quarant'anni Fanny si ritirò dalle scene ed elesse Vienna a dimora, e vi invecchiò placidamente. Nulla potè indurla più a danzare. Una volta soltanto, a sessant'anni, ancor bella e quasi giovane, danzò per preghiera dell'Hanslick, il critico musicale, che ne ebbe un'impressione profonda. Ebbe una vecchiaia calma, radiosa, serena. Morì a settantaquattr'anni.

Tale la vita di quest'eroina della danza. Ho chiuso il libro e sono rimasto pensoso. E' inutile, il fascino di queste dee del ritmo ci resterà sempre chiuso ed inesplicabile come quello delle dee della gola. Forse se si presentassero ora ai nostri occhi critici.... Mah! E se fosse vero? *Si pourtant c'était un chef d'oeuvre!* Come diceva il prof. Bergeret dinanzi al vaso libero...

Enrico Thovez.

Une vie de danseuse. Fanny Elssler. Par Auguste Ehrard, Librairie Plon, 1909.

La manifestazione dell'Estrema pro Ferrer

Roma, 5, ore 22,5.

La Ragione, dice: «Stando alle voci che corrono, sarebbe intendimento dell'Estrema Sinistra di provocare una manifestazione pro Francisco Ferrer, proprio all'inizio dei lavori parlamentari. Ma alcuni deputati sono di avviso che questa manifestazione si faccia in un momento più opportuno, ovvero quando verrà il turno dell'interrogazione dell'on. Barzilai che, come è noto, domanda al Governo se egli ha speso una parola italiana per salvare la vita di Francisco Ferrer. Ora dopo la risposta del Governo — risposta che si può facilmente prevedere — l'Estrema sorgerà in massa ed acclamerà a Ferrer ed al libero pensiero. Nulla è però deciso in proposito. E' certo però soltanto che l'assassinio di Barcellona avrà in Parlamento nostro un'eco che suonerà rampogna alla ferocia del Governo di Spagna».

Fulminato dalla corrente elettrica.

Pavia, 5, ore 22.

Giunge in questo momento notizia da Vigevano di una gravissima sciagura, avvenuta nel Cotonificio Crespi. Lo Stabilimento è chiuso, in questi giorni, in conseguenza della crisi industriale. Non vi erano che alcuni operai, intenti a riparazioni. Presso lo scaricatore elettrico, posto sul tetto, lavoravano il falegname Braccio Carlo e il fabbro Nassani Matteo. Improvvisamente si scorse una fiammata, che avvolse il Braccio, il quale precipitò a terra, fulminato. Il compagno, che gli stava vicino, allungò il braccio per sostenerlo, e riportò una forte scossa e delle ustioni, fortunatamente non gravi. Come sia avvenuta la disgrazia, non si sa: pare debba escludersi che il Braccio abbia toccato qualche filo scoperto: pare, invece più probabile, che si sia formato un arco voltaico. Il morto lascia la moglie e cinque figli.

Un consiglio

Al primo marito di mia conoscenza ch'io incontrai ieri uscendo di casa diedi con tranquilla fermezza questo consiglio:

— Se avete cara la pelle non fate leggere a vostra moglie la relazione del processo Steinheil.

Al quale ammonimento quell'uomo che, oltre ad essere un marito è anche un semplice, mi guardò con tutta la meraviglia che si può raccogliere dietro la convessità d'un paio di lenti d'oro.

— E perchè?

— Perchè s'io possedessi un marito da stamane in qua avrei già pensato dieci volte alla maniera d'ammazzarlo.

E me ne andai sotto il chiaro sole dell'estate di San Martino con un gaio riso ch'egli interpretò certamente come il vago indizio d'un principio di follia.

Ma è la verità. Un marito che osservi sua moglie immersa nella lettura d'un qualunque foglio quotidiano, il quale sotto il pretesto di una relazione giudiziaria [illegible] per quattro colonne la bellezza fatale dell'uxoricida, non dovrebbe dormire i suoi sonni tranquilli.

Poichè fu precisamente durante il sonno che quel buon marito compiacente, già pittor di vetrate divenuto pittor di tela per aver sposato una bella donna, passò all'altro mondo col violento salto mortale dell'assassinato.

Egli dovrebbe sentirsi correre per le vene il piccolo brivido gelido del terrore latente, quando la sua legittima consorte ritta alle pettiere sotto un fascio di raggi elettrici scompone l'architettura sapiente de' suoi riccioli finti per attorcere la treccia vera in un'acconciatura notturna. Non paragona ella i suoi freschi trent'anni coi tumultuosi quaranta di Madame Steinheil? Non solleva ella le sue braccia alla testa un poco riversa col gesto drammatico con cui la bella disperata implora la grazia e accende la bramosia?

E se si volge a mezzo con un contorcimento felino a domandargli:

— Caro, che ora è? —, non modula forse il timbro della sua voce a un musicale fervore di preghiera?

Nel suo cervello le frasi dell'esaltazione maschile tumultuano.

Il pubblico ammira. Il pubblico è sedotto. Il pubblico s'accende d'entusiasmo. Gli sguardi non possono più staccarsi dalla sua bellezza. La sua voce è un ruscello d'oro. La sua passione soggioga. Ella è la statua viva del dolore. Ella rassomiglia alle madonne, alle sante, alle sante martiri...

La magnifica assassina è vestita di poesia, cinta di raggi, saturata di desideri, ha buttato in disparte col disdegno del piccolo piede il cadavere già sfatto del goffo marito per salire sul vermiglio altare che il delirio degli uomini le ha elevato al disopra di quello della giustizia.

Povere mogli oneste o quasi oneste, perchè non vi ribellate?

Sì, è vero: non s'incontra tutti i giorni un presidente di repubblica disposto a morire di troppo ardore fra le vostre braccia, nè un marito che vigili in qualità di buon fratello mezzano il tranquillo andamento d'un sacello d'amore, nè una madre che vada a esigere dagli amanti passati il ben servito di sua figlia sotto forma di qualche biglietto da mille.

Ma tutto questo non è che lo sfondo, il quadro, la messa in scena. La grande artista è ella stessa, col suo volto largo e pallido, coi suoi occhi bistrati, col suo collo che emerge ignudo dalle gramaglie, con tutta quella sua raffinata truccatura di mondana sapiente. Ma a questa sapienza ognuna di voi può giungere se è intelligente e se è bella.

Consideratevi nei vostri profondi specchi con quello sguardo acuto, spietato, ardente che hanno le donne quando si giudicano e quando si valutano, lo stesso sguardo che ha lo schermidore quando prova il filo della sua arma prima di misurarsi con l'avversario.

Siate sagaci nel giudizio ed esperte nel rimedio. Sfumate, se occorre, di un'ombra i vostri occhi perchè si allarghino immensi nel languore del volto, ravvivate la bocca arida perchè [illegible] nei denti degli uomini un desiderio folle di morsi, piegate il capo nella stanchezza del dolore che rassomiglia a quella dell'abbandono, tendete le braccia al gesto della preghiera che pare quello dell'invito, sfidate col grido di sdegno che sembra un impeto di passione, chiedete pietà con la voce che muore in un lamento di dolcezza soffocata.

Non siamo tutte quante commedianti quando vogliamo esserlo?

Provate dinanzi ai vostri profondi specchi tutta la mimica ambigua che da Eva in poi ha sedotto gli uomini, misurate il gesto e lo sguardo, variate il sogghigno e il sorriso, cadenzate il passo e la voce. Imaginatevi centro di mille sguardi, oggetto di mille cupidigie, e poi a quell'altra voi stessa, forse amica, forse nemica, che vi fissa oltre il lucido cristallo domandate:

— Posso io uccidere impunemente mio marito? Oh, non v'impensierite troppo di una piccola ruga fra ciglio e ciglio, o della sottile raggiera che diverge dagli angoli esterni delle vostre palpebre, o dalla piega un poco cadente che prende la vostra bocca nella tristezza.

L'attrice di corte d'assise può ben permettersi, come quella di palcoscenico, d'avere quarant'anni, una figlia di diciotto, qualche ruga: e la bocca amara, pur impietrando ancora chi la contempla come la testa spasimante di Medusa.

Ella è grande perchè campeggia in pieno su un meraviglioso tramonto cruento. Su le sue mani c'è del sangue come su quelle di Lady Macbeth, e poichè il sangue raggrumato è gommoso come il vischio, le carezze delle sue dita sembrano agli uomini le più tenaci, le più mortali di spasimo.

Essi la chiamano Meg, amorosamente, poichè nella famigliarità del vezzeggiativo c'è già quasi l'intimità galante d'un braccio che s'arrotonda a circondare la vita, d'una bocca che si china a sfiorare i capelli in un sorriso d'audacia bene accolta e bene giustificata. Non pare ad essi già di afferrare le piccole mani sadiche, di bere nelle loro palme cave come conchiglie qualche misteriosa gioia che nessuno di quelli che hanno le dita deterse conosce? Siano dunque liberati i suoi polsi dalle catene perchè l'innumerevole desiderio della folla che l'ama possa illudersi di saziarsi in lei. E presto sia, poichè non ha tempo da consumare invane schermaglie la sirena quarantenne. E' vero che Ninon de Lenclos senza avere apertamente ucciso nessuno, innamorava ancora a ottant'anni, sebbene sapesse di latino.

•*•

Quando il conte de Vallès chiuse alle donne di Parigi le porte del palazzo di giustizia non s'avvide che era forse più pericoloso aprirle agli uomini. Non pensò che le donne avrebbero certo saputo scrutare con spirito più sereno e con occhi più fermi la perfidia tenebrosa e l'immagine affatturata di quella femmina bella. Non previde che gli uomini, attraverso il barbaglio luccicante di fosforescenze febbrili della loro prosa laudativa, avrebbero esaltata l'eroina d'un losco dramma di denaro e d'intrigo dinanzi ai nostri sguardi stupiti ed ignari, assurgendola quasi a tipo classico di tragica grandezza come le fatali omicide di Tebe.

No, signor conte de Vallès, no, signori giornalisti, non costringeteci a invidiare la sorte d'una avventuriera matricida per le corone di rose rosse profumate fino all'ebbrezza onde voi l'avete cinta, per il fremito spasmodico che da ella emana e che voi propagate pel mondo fra le linee grigie dei vostri giornali come i raggi caldi di un sole.

Ma finchè quel piccolo sole d'oro e di sangue brilla nel cielo plumbeo di Parigi i mariti che conservano qualche amore alla vita non lascino troppo indugiare le mogli [illegible] trentenni e quarantenni nella lettura dei resoconti giudiziari.

Essa potrebbe comunicare alle loro dita sottili l'acuto spasimo nervoso d'uno strangolamento.

Amalia Guglielminetti

Il rettore dell'Università del Cairo e le nostre istituzioni agrarie.

Verona, 5, ore 22.

Il Governo egiziano ha incaricato il professore Omar Bey, rettore dell'Università del Cairo, di studiare le istituzioni agrarie italiane. L'inviato ha visitata la nostra provincia, accompagnato dai deputati Luzzatti e Rainieri e rimase ammirato specialmente delle Casse rurali.

Via Arcivescovado, o non via Ferrer.

Trieste, 5, ore 2[illegible].

A Gorizia la Luogotenenza annullò la deliberazione del Consiglio municipale goriziano di dedicare a Ferrer la via Arcivescovado.

Chi ha vinto il milione della Lotteria delle Opere di Beneficenza.

Parigi, 6, ore 1,30.

Un milione che cade dal cielo. Il primo sorteggio della lotteria delle opere di beneficenza si è effettuato stamane. La solennità non fu gran che brillante, giacchè i rari presenti unicamente preoccupati della propria fortuna, appresero con indifferenza disillusa che il numero 13401 della serie 11 vinceva un milione, ed il N. [illegible] della serie venti sarebbe rimborsato con duecentomila lire e così via. Che importavano poi gli altri numeri che permettevano a ciascun biglietto di vincere la miserabile somma di mille franchi?

Nel pomeriggio si apprese che il vincitore del milione era certo signor Carré, capo gabinetto del prefetto del Finistère. Non appena il telegramma annunziante il numero vincente giunse a Quimper, dove risiede il signor Carré, questi si recò alla Società generale dove aveva comprato il biglietto. Era ancora incredulo. Quando il direttore ebbe esaminato il biglietto gli disse: «Ebbene non v'ha dubbio, avete guadagnato il milione».

Tutto stupito il signor Carré, si recò ad informare il prefetto della sua fortuna. Tale avventura gli sembrava inverosimile. Partecipò la sua sorpresa ai giornalisti, che lo intervistarono: «Non presi che un biglietto, uno solo, disse, senza nessuna speranza. L'ho comperato così per fare come tutti gli altri. Voi mi vedete, sono ancora sbalordito, ma vi posso tuttavia precisare le mie intenzioni. Amo il mio mestiere: apparterrò all'amministrazione e conserverò il mio posto se me lo si permetterà. Ho trentatrè anni, e non sono ammogliato».

Una lettera dell'arcivescovo di Parigi sull'insegnamento religioso

Parigi, 5, ore 23.

La *Semaine Religieuse* pubblica una lettera dell'arcivescovo di Parigi ai curati della sua diocesi e relativa alle scuole. Questo documento espone che la lettera dell'Episcopato, che gli avversari della religione cercano di snaturare, non è una insurrezione contro la legge, nè un atto di ostilità contro la Repubblica.

«Noi deploriamo e riproviamo la legge nefasta, che esclude dalle scuole l'insegnamento religioso, ma quello che reclamiamo almeno, è l'esatta osservanza dell'articolo di questa legge, che vieta nelle scuole ogni offesa alle credenze di quelli che le frequentano. Chiediamo alla Repubblica di applicare nelle scuole il rispetto e la libertà di coscienza».

L'arcivescovo di Parigi spiega in seguito che, occupandosi delle scuole, i vescovi di Francia hanno agito spontaneamente.

Un grave accidente ferroviario presso Angers.

Angers, 5, ore 1.

Un accidente ferroviario, che soltanto un caso miracoloso ha impedito che avesse più terribili conseguenze, si è prodotto questa notte tra Sablé e Chateau Gonthier. Il diretto di San Nazaire, N. 721, che parte da Parigi alle 9,50, è giunto verso le 1,30 del mattino in seguito al cattivo funzionamento di uno scambio. E' avvenuta la rottura di una sbarra di attacco. Il vagone postale, un vagone di prima classe ed uno di seconda classe, usciti dalle rotaie, si sono rovesciati. La violenza dell'urto ha prodotto la rottura di un condotto di gas dei vagoni. Si manifestò subito un incendio. 4 vetture si infiammarono. La maggior parte delle lettere contenute nel vagone postale vennero distrutte.

Per fortuna i viaggiatori, che non erano numerosi non riportarono che leggiere ferite, e poterono arrivare alla loro destinazione col treno successivo. Invece il capo treno Francesco Cognet, di 40 anni, padre di famiglia, preso sotto le macerie di un vagone, ha avuto il petto sfondato e parecchie costole fratturate. Il suo caso è disperato.

Un sindaco che assalta la casa comunale

Roma, 5, ore 18.

La *Tribuna* ha da Isola del Liri che, in seguito ad un Comizio commemorante Ferrer, erano state abbattute alcune croci attorno al paese. Ieri, per iniziativa dei Padri Passionisti, si sono cominciate a rialzare le croci; quando il sindaco di Isola del Liri, Giovannone, ordinò che i lavori di riparazione delle croci fossero abbandonati. Di fronte a quest'ordine, il popolo fece una dimostrazione ostile al sindaco, che si allontanò. La calma pareva ritornata, quando ieri sera, inaspettatamente da Arpino giunse ad Isola del Liri, Giovannone, alla testa di una colonna di amici, di circa 150 persone, dirigendosi per impossessarsi della casa comunale. La forza pubblica, avendo tentato di impedirgli di entrare in Municipio, fu oltraggiata, ed il Giovannone incitò i suoi seguaci alla riscossa. Allora venne arrestato e denunziato all'Autorità giudiziaria, per rispondere di oltraggio e di istigazione alla violenza. Al momento dell'arresto nella piazza di Isola del Liri molta gente si trovava riunita, ed improvvisò contro il Giovannone una dimostrazione ostile.

Il provvedimento adottato dal sotto-prefetto di sospensione del sindaco è valso a quietare l'animo della popolazione eccitata. L'ordine non è stato più turbato.

Una battaglia in un Consiglio comunale

Il sindaco spara su di un consigliere — I consiglieri si accoltellano.

Nicotera, 5, ore 22.

A Vallelongo, mentre si trattava in Consiglio un ordine del giorno, nacque una discussione calorosissima fra il sindaco e alcuni consiglieri, discussione che ben presto trascese in rissa sanguinosa. Ad un tratto la sala del Consiglio si trasformò in una bolgia tumultuosa, in un campo di battaglia: parecchi consiglieri rimasero feriti da colpi di coltello. Il sindaco Puono ferì mortalmente il consigliere Galati con un colpo di rivoltella.

Vallelongo trovasi in condizioni gravissime per lo stato d'animo dei suoi cittadini, che alla distanza di pochi mesi offrono nuovo e dolorosissimo dramma di sangue sul triste palcoscenico della cosa pubblica.

Partirono per Vallelongo rinforzi di pubblica sicurezza, e si recarono anche alcune Autorità per assodare le responsabilità. Il sindaco e altri consiglieri sono latitanti.

Un'oreficeria svaligiata in pieno giorno

Spezia, 5, ore 22.

Oggi, alle 12,35, avvenne un audacissimo furto nel negozio di oreficeria Bardi, situato in corso Cavour, una delle vie centralissime della città. Due individui stavano fuori del negozio, fingendo di leggere il giornale, mentre un terzo, penetrato con chiave falsa nel negozio, svaligiava le ricche vetrine, nelle quali si trovavano oggetti preziosi per l'ingente somma di 15 mila lire. Poco dopo usciva dal negozio il ladro con una valigia di bulgaro oscuro, contenente gli oggetti rubati. In quel momento il corso Cavour era poco popolato. Transitava colà l'assessore Bernabò, del Comune di Arcola, il quale, visto il contegno incerto dei tre individui, corse ad avvertire due guardie che si trovavano di pattuglia in quei pressi. Gli agenti rincorsero i tre individui: ma costoro si dileguarono. Le Autorità segnalarono il fatto alle principali stazioni, e procedettero nel pomeriggio ad alcuni arresti; ma ancora la refurtiva non venne rintracciata. Il negozio non era assicurato. L'audace furto, commesso in pieno giorno, in posizione centralissima, è soggetto a molti commenti. Si ritiene che sia stato commesso da individui venuti di fuori, i quali forse già da alcuni giorni stavano preparando il colpo.

Torino, [illegible] — Tip. FRASSATI e C.

La fine del drammatico interrogatorio di Margherita Steinheil

È incominciata l'escussione dei testi di accusa.

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Parigi, 5, ore 23.

L'incidente di ieri liquidato

Nell'attenzione del pubblico l'incidente di ieri è passato ormai come un pietoso ma inconcludente episodio di una delle tante follie umane: nessuno più ci pensa: forse soltanto resta un sentimento di commiserazione per il disgraziato giovanotto che inutilmente sconterà un momento di esaltazione, se pure non interverrà il buon senso e il buon cuore dei giudici per perdonare alla sua infermità mentale la ridicola sebbene audace avventura.

«Madame Steinheil — mi diceva una persona che ha potuto avvicinarla stamane — è stata dapprima contrariata del singolare incidente: ella dovette passare da una forte speranza bruscamente ad una amara delusione. Ma poi fu lieta che il pubblico ed i giurati si siano potuto tosto convincere che tuttavia l'impresa dello strano personaggio fosse dovuta all'iniziativa stolida di un povero mentecatto, e non fosse una manovra oscura e maliziosa della Difesa.

«Mio Dio — ella avrebbe detto — si sospetta di ogni mio gesto, di ogni mia parola. Guai se la verità sull'azione inqualificabile di quel giovinetto non si fosse subito palesata! ». Intanto la montatura improvvisa dell'incidente, che doveva essere clamorosa, ha affievolito per oggi l'attesa per il dibattimento; ed il pubblico comincia a rassegnarsi ed a mettere il cuore in pace.

Avete visto come il presidente, che pure frugò coll'abilità di un sottile inquisitore tutto il passato di madame Steinheil, ha evitato sempre di pronunciare certi nomi, che pure in quel passato hanno contato parecchio? Dopo tutto, se madame Steinheil si fosse mantenuta franca nella confessione delle sue relazioni con notissimi personaggi, come ha voluto ammettere le più scabrose intimità con gli amanti che il presidente le ha enumerati, noi ne avremmo senza dubbio sentite delle carine e forse il processo avrebbe avuto quella verve necessaria per diventare molto appetitoso.

Congetture

E, del resto, la stessa convinzione quasi universale — non vi so dire con quale fondamento — che madame Steinheil verrà assolta, rende meno inquieta ed intensa la curiosità intorno al dibattimento. Ciò non toglie, secondo la mia opinione, molto diversa da quella di parecchi colleghi, che alcune sedute saranno per riuscire veramente drammatiche. Sono tante le risorse di energia, di prontezza di spirito, di audacia spinta sino alla temerarietà della signora Steinheil, mentre le consuetudini giudiziarie e procedurali francesi offrono facile occasione agli spettacolosi colpi di scena, tanto quanto in Italia. Anzi direi che qui si è ancora più propensi alla concorrenza nei dibattimenti. La loro relativa brevità dipende piuttosto dalla limitazione di parola imposta all'eloquenza degli oratori di difesa e di accusa.

Il processo Steinheil andrà però più lungo delle prime previsioni. Il cammino percorso è stato molto breve e lo riconobbe lo stesso presidente che, secondo me, è il più responsabile col suo stile. Stamane la signora Steinheil è più abbattuta: ha gli occhi cerchiati, ha due fossette alle gote, ed appare affranta e sofferente.

L'uditorio intanto ascolta, non senza qualche scroscio di ilarità, le dichiarazioni di monsieur Vallès. Il giovane che abbiamo veduto ieri aveva detto di chiamarsi Lefebvre. Egli ha dato un falso nome. In realtà si chiama Renato Collard. E' un giovane curioso, il quale voleva vedere la signora Steinheil da vicino. Che cosa volete? E' il capriccio del giorno. Per riuscirvi si è fatto passare come complice del delitto. Il presidente aveva preso tutte le misure perchè nessun curioso inutile assistesse a queste discussioni, ma non aveva preveduto lo stratagemma del Collard. Questi confessò che non aveva pensato al fatto che si potessero correre i pericoli del carcere per venire qui. L'incidente ha fatto perdere un'ora. Ecco tutto. Ma dimentichiamolo.

Le tre tuniche da levita.

Madame Steinheil lascia errare sulle labbra un sorriso; poi deve risottomettersi alle immani fatiche del suo lungo interrogatorio. Ella è però accasciata. Appare stanca. Ma così è sempre all'inizio della seduta. La lotta poi le ridona tutta la vigoria. Ed essa ritrova tutta la sua energia nel combattere il dubbio del presidente sul furto dei tre abiti da levita avvenuto al teatro ebraico. Madame Steinheil, con calma insolita, come se volesse essere più persuasiva, dice:

— Ebbene, se si fosse subito cercato, si sarebbero già trovati i ladri di quegli abiti. Sono quei ladri i colpevoli del delitto per il quale sono ora qui sul banco dell'accusa. Forse al momento in cui venne scoperto il furto dei tre abiti da levita non sono scomparsi due individui dalla Compagnia del teatro ebreo?

L'orologio fermo a mezzanotte

Il presidente poi ricorda all'accusata un'altra circostanza: quella dell'orologio fermo a mezzanotte.

Presidente: — Voi dite che avevate sentito suonare la mezzanotte?

— Sì.

— Ma vostra madre non vi ha chiamato due volte al momento in cui si è svolto il dramma dopo l'ultimo tocco di mezzanotte?

— Sì, al momento in cui la donna rossa, con la rivoltella puntata contro le mie tempia, chiedeva dove si trovassero i gioielli e il denaro.

— Gli assassini avevano dunque, ritirandosi, fermato la pendola a mezzanotte e dieci. E' dunque con incredibile rapidità che avrebbero commesso il duplice delitto e il tentativo di assassinio.

— Infatti hanno agito rapidissimamente.

— Troppo in fretta, vi replicherà l'Accusa. Ricerchiamo insieme ora ciò che si potè rubare da questi malfattori ed assassini, giacchè su questo punto anche voi avete variato parecchie volte la vostra deposizione.

La discussione tra presidente ed imputata, che si è mantenuta calma fino a questo momento, si svolge in modo violento quando il presidente fa il conto delle somme che avevano in casa i coniugi Steinheil, limitandole a lire 4950. Madame Steinheil, in preda ad uno sdegno immenso, grida:

— E' per una somma così miserevole che si pensa che io abbia ucciso mia madre e mio marito? Tutto ciò è orribile!

Il tono veramente drammatico col quale madame Steinheil ha detto questa sua invettiva desta profonda impressione nell'uditorio.

Il palese favore del pubblico, tra cui oggi vi sono molte eleganti signore, per l'accusata irrita il presidente, il quale diventa sempre più aspro ed aggressivo.

I debiti di casa Steinheil

Ed allora quando egli le ricorda come la sua casa si reggesse per mezzo di espedienti e fosse oberata di debiti, lo fa con pungente sarcasmo. Madame Steinheil, che non attende altro che l'occasione per scattare, protesta con tutta la sua energia che la sua famiglia viveva agiatamente, e che era ordinatissima.

— Debiti, — ella esclama, — no, no, debiti non ne avevamo: fin quando ha vissuto mio marito il suo lavoro era sufficiente per farci vivere. Del resto, io non era una causa perchè egli spendesse: era economicissima, lavoravo, facevo tutto in casa, fabbricavo io i miei cappelli e le mie *toilettes*. Gli Steinheil non hanno mai avuto debiti. Fu solo più tardi, dopo il dramma, che mi sono trovata in imbarazzi. Non temo di confessarlo ora. Ecco ciò che prova la mia lealtà. Mi sono rivolta ad un amico, ad un banchiere: mi accorsi allora che le persone mi abbandonavano. Il banchiere mi rispose: «Vorrei potervi aprire tutti i miei cassetti, perchè poteste attingervi a piene mani, ma la cassa è vuota». Debiti prima del dramma non ne avevamo, non avevamo un soldo di debiti; mio marito vendeva i suoi quadri; io dipingevo all'acquerello, vestivo i modelli necessari a mio marito, facevo tutto per il mio abbigliamento, così dunque...

Dopo una lunga pausa ed un sospiro profondo, riprende:

— Ve ne supplico, credetemi, quando vi dico che non avevamo debiti: senza dubbio ho potuto mentire alla giustizia, ma feci ciò soltanto per giungere a scoprire la verità. Ora in questo momento, ve lo ripeto e ve lo giuro, vi dico la verità, l'intera verità...

Madame Steinheil emette un singhiozzo. Il presidente le dice:

— Calmatevi, ve ne prego: non fate diversioni.

La questione dei gioielli

Il presidente affronta, dopo un momento di riposo, una questione scottante: quella dei gioielli:

— Quali gioielli vi sono stati rubati?

Madame Steinheil ha un breve momento di esitazione; poi, rinfrancandosi subito, dice:

— Non chiedo di meglio che di spiegarmi su questo punto, come su altri; ma ho paura, in verità, che i signori giurati debbano imbrogliarsi in questa questione, come è accaduto a me stessa di imbrogliarmi.

«Bisogna che parli infatti dei gioielli veri e dei gioielli falsi, di gioielli che mi furono dati da mio marito e di altri che ho avuto dai miei amanti. Il mio torto su questo affare è stato di non avere detto subito la verità al signor Hamard, e più tardi di non averne parlato al giudice istruttore Leydet. I miei gioielli, quelli veri, li avevo portati meco il 18 maggio nel castello dei Vert Logis. La notte del delitto aveva indosso i gioielli falsi. Non ho dunque detto in principio la verità. Purtroppo è così. L'onore di mia figlia, il mio onore di donna mi imponevano una menzogna. Ma più tardi ho detto intera la verità al signor André».

— Quando voi siete stata interrogata la mattina del delitto dal commissario di polizia, voi avete detto che eravate stata derubata dei vostri gioielli. Come lo sapevate poichè non vi eravate ancor levata?

— Non mi erano forse stati strappati gli anelli dalle dita?

— Qualche giorno dopo il delitto non avete voi inviato all'agenzia di pegni Lazar la lista dei gioielli che erano stati derubati? Quella lista era dunque falsa?

— Sì, ho mentito ancora, giacchè avevo paura, dicendo la verità, che mi si strappasse mia figlia. Cominciavo a paventare per me stessa. Sentivo di essere sfiorata dai sospetti. Tutti mi mantenevano in questo stato di paura e mi consigliavano a prendere un avvocato».

— Presidente. — Ora, al momento in cui voi facevate pubblicare dall'agenzia Lazar quella famosa lista di gioielli mandati al gioielliere Souloy, voi chiedevate di trasformare i gioielli che avevate trasportati al Vert Logis?

— Volevo sopra tutto che mia figlia non potesse apprendere che avessi ricevuto gioielli da altri che da suo padre.

— Vedete, questa vostra risposta è imprudentissima. Fra i gioielli rimessi a Souloy per essere trasformati, precisamente si trova un anello con zaffiro che avevate avuto in dono da vostro marito.

La signora Steinheil piange alcuni istanti in silenzio, poi dice:

— Avevo detto che quell'anello era stato rubato. Ero dunque costretta a farlo trasformare.

Presidente. — E veniamo all'anello con la perla che fu messo nel portafogli di Remigio Couillard. Perchè avete chiesto a Souloy di far fondere la montatura?

Crisi con lacrime

La signora Steinheil, che resta imbarazzata a rispondere, ha una crisi nervosa.

— Signor presidente, mi sento quasi male — e scoppia in gran pianto, ma Vallès, con un sorriso sarcastico, si volge a lei gridando: «Non fate scene, ho capito, ho capito! Voi state per fare un altro vostro colpo di scena: ciò vi accade sempre quando non sapete che risposta dare». Il pubblico, a questa dura ramanzina del presidente, prorompe in un mormorio di protesta. Aubin, difensore, si alza in piedi e rivolto al presidente esclama dignitosamente:

— Mi pare che Vostra Eccellenza ecceda un po' troppo!

— Signor Aubin, — ribatte Vallès, — non vi permetto simili apprezzamenti.

E' evidente che madame Steinheil non sa che rispondere. Essa ha un lungo gemito:

— Perchè dunque mi si vuol giudicare sempre così a prima impressione? Ben mi rammento quando il giudice mi disse un giorno: «Questo incomincia per me ora una cosa: ciò che conta è la mia impressione. Ora la mia impressione è che voi siete colpevole». Come dunque difendersi in simili condizioni?

Presidente (in tono severo): — Ignoro se il giudice istruttore André vi ha parlato in questo straordinario linguaggio. So che l'istruttoria è stata completa, completissima: si sono cercati tutti i particolari più terribili.

— Ah, sì! i più terribili...

— Tutto è stato verificato di ciò che voi avete indicato.

— Non dico di no. Si sono fatte molte cose: ma si è dimenticato di confrontarmi col signor Borderel.

Torna in scena Borderel

Il solito linguaggio imprudente conduce l'accusata su una grave questione, il presidente la coglie a volo e dice:

— Ebbene, parliamo del signor Borderel, parliamo di lui, poichè lo avete nominato. Egli è uno dei testi, e non qualifico il suo contegno. Non è dubbio che la sua influenza sia stata grande in tutto ciò che è accaduto. Dopo il delitto il signor Borderel è rimasto nell'aspettativa: prima di rimaritarsi a voi ha voluto sapere se eravate colpevole o no.

— E' per tema del mondo che Borderel ha cessato di vedermi nell'antico alloggio.

— Non vi ha fatto dire da uno dei suoi amici, il signor Martin, che non vi avrebbe più riveduta che dopo che voi vi foste completamente giustificata? Il processo era stato allora messo agli atti, ma ciò non gli bastava. Egli esigeva che voi ritrovaste gli assassini. E' così?

— Il signor Martin aveva una figliuola che era innamorata del signor Borderel: di qui senza dubbio i propositi che egli ha attribuito al signor Borderel. Del resto, che poteva importarmi del Borderel, che non avevo veduto che cinque o sei volte? Ciò che solo esisteva per me era mia figlia.

Madame Steinheil oggi più che tragica vuole apparire commovente e riprende a piangere a calde lacrime; si lascia cadere in ginocchio e poi esclama con voce infinitamente dolce: Oh mio Dio, mio Dio, abbiate pietà di me.

— Siete stanca. Volete qualche momento di riposo? — chiede raddolcito il presidente.

Steinheil, con un gesto doloroso, risponde:

— No, lasciatemi andare fino alla fine del mio triste racconto. Ero disperata, signor presidente, tutti mi abbandonavano, i miei amici mi sfuggivano, ero sospettata, per mia figlia ho dovuto...

— Certo che in quel momento eravate abbandonata da tutti.

— Sì, voi dite il vero. Tutti gravavano contro di me. Fu allora che ho consultato Marcel Hutin, per mezzo di uno dei miei amici, il signor Maillard. Gli scrissi allora una lettera: se ne è parlato molto di questa lettera. Volevo giustificarmi.

Presidente. — Lettera che è stata la causa per cui l'istruttoria si riaprisse.

— Sarebbe più esatto dire che l'ha fatta continuare.

Presidente. — E sia detto come volete.

Ancora la perla di Remigio Couillard.

L'ultima battuta dell'interrogatorio riprende una nuova intensità drammatica, potente. Il presidente, che non ha preoccupazioni di essere breve e conciso, ritorna ancora sulla questione che già conosce: spera con una insistenza pertinace di cogliere in qualche flagrante contraddizione l'accusata, ma questa, che lotta disperatamente, sta guardinga, pronta, diffidente della apparente bonomia con la quale il presidente ora si rivolge a lei per domandarle conto della sua mala azione.

La sua mala azione, che è incontestabile, è di avere calunniato Remigio Couillard e Alessandro Wolff.

Madame Steinheil leva le mani in alto con un gesto di grande sconforto:

— Non siete ancora convinto, signor presidente, che io abbia lacerato l'animo tante volte per ricordare questo episodio? Le mie spiegazioni pure sono state esaurienti.

— Affatto, signora.

— Per chi ha il fermo proposito di non volerle comprendere, — ribatte con una amara fierezza l'accusata.

— Voi dite cose assurde.

— No, quelle che vengono dal cuore in queste ore di tormento.

Notate che l'accusata ha molto il vezzo di parlare in terza persona, con una certa grazia infantile.

— Io non vi torturo, io vi interrogo — ribatte il presidente.

— Ma mi fate ripetere sempre le stesse cose.

Dopo tutto, è innegabile che Madame Steinheil ha perfettamente ragione, ma il presidente è irremovibile, e l'accusata deve ripetere il racconto già mille volte fatto.

Il presidente però non è ancora persuaso:

— Non volete dunque spiegare, signora, perchè avete messo nel portafogli del vostro disgraziato servo la perla: voi l'avete posta forse sempre in quello stato di disperazione e di infermità mentale in cui pretendete d'esservi trovata allora che dicevate tante atroci calunnie?

— Signor presidente, la vostra ironia è ingiusta. Voi dovete ricordare che mai ho indicato precisamente Remigio Couillard come autore del delitto. Io cercavo la strada per sapere la verità. Si diceva che Couillard sapesse quali erano gli autori del delitto. Notate, signor presidente, che questo sospetto lo aveva anche la Polizia. Perchè si imputano solo a questa infelicissima donna gli errori di prevenzione, che sono stati commessi anche dalla Polizia? Perchè non si accusa anche la Polizia di complicità nel delitto? Remigio Couillard è stato colto in flagrante delitto di sottrazione di lettera. Dunque non era una persona onesta...

— Via, via, le parole inutili... — interrompe il presidente.

— E' logica, signor presidente, è logica. E d'altronde io non ho messo la perla nel portafogli di Couillard per farlo arrestare come autore del delitto: sarebbe stato semplicemente stolido, perchè io sapevo bene che la perla non era stata rubata. Ciò si sarebbe potuto dimostrare. Ma l'ho messa, signor presidente, nella speranza che, sorpreso e confuso, Couillard si sarebbe indotto a dichiarare quella verità, che io e la Polizia con me sospettavamo egli sapesse.

— Tutto ciò mi pare molto strano.

— Non sono soltanto io che ho ricorso a simili stratagemmi per far parlare gli accusati. La giustizia usa gli stessi mezzi.

— Questa affermazione è gratuita: il vostro è uno scherzo di cattivo genere.

Una frecciata alla Giustizia

La signora Steinheil, con una risata ironica:

— Uno scherzo? Ma siete voi, signor presidente, che ora mi canzonate! Vi dico che la giustizia opera così.

— Che cosa vi autorizza a dire ciò?

— Oh! è subito detto! — esclama la Steinheil con voce beffarda. — Io fui la buona amica di un giudice istruttore, il quale mi ha raccontato, nel segreto della mia intimità, tutti i buoni e i pessimi sotterfugi della giustizia.

La sala scroscia in una risata enorme; ma il presidente, che è rimasto interdetto alla risposta inattesa dell'accusata, balza in piedi, rosso in viso, adirato, eccitato:

— Signora, signora: non vi permetto affatto di dire simili cose.

La signora Steinheil, scrollando le spalle, esclama, con voce canzonatoria:

— Inutile, tutto è detto!

Ma il presidente prende la sua rivincita ed insiste sulla questione Couillard.

— E' massacrante — mormora l'accusata.

— La colpa non è mia, ma vostra.

— Non dite ciò.

Il presidente ritorna a punteggiare l'accusa; ricorda ogni particolare del suo feroce atto di accusa contro Remigio Couillard; ma essa si dibatte fieramente, fa un lungo discorso, ritornando a parlare con voce ora spenta come stesse per svenire, per poi prorompere, con un grande effetto melodrammatico, in un dirotto pianto.

Il presidente ha uno scatto nervoso:

— Ah, questo è veramente troppo: è una commedia indegna.

Ma la Steinheil leva il volto tra le mani e drizza fieramente la testa e lo sguardo contro il presidente.

— No, non è una commedia; piango, piango, signor presidente! Se ho accusato Couillard, si è perchè egli ha mentito sempre con me: fu persino sospettato di avere voluto uccidere la sua amante.

— E' troppo, è troppo! — urla il presidente.

L'Avvocato Generale gli fa coro:

— Voi siete mentitrice, signora!

La Difesa insorge:

— Non avete diritto di insultare così la mia cliente!

Un grande mormorio di approvazione di prorompe nell'aula.

Il presidente è sconcertato dalla manifestazione ostile, ed ora, temperando la voce, dice:

— Ebbene, dite pure quello che credete in vostra difesa.

La Steinheil, con cipiglio fiero, replica:

— Signori giurati, se voi credete che io abbia commesso l'infamia accusando un innocente, dovete riconoscere che però fui punita con un anno di carcere. Quando il presidente, che è verso di me ingiusto e fiscale....

— Signora — interrompe il presidente.

Ma l'accusata, con foga, continua:

— ..... Che è fiscale con me, dice che la giustizia ha salvato Couillard, non dice il vero. Perchè sono io, signori giurati, che ho salvato Couillard.

— Ma finiamola — dice il presidente. — Non vi posso permettere di traviare così impunemente la verità. Voi, signora, avete anche qui il triste coraggio di lanciare del fango su quel povero ragazzo di Couillard, che già avete cercato di rovinare. Io compiango la vostra malvagità.

Ma la signora Steinheil, con gesto largo di disprezzo:

— Signor presidente, la cosa è chiara: ho fatto un bilancio: se da un lato rimpiango di avere accusato Couillard, dall'altro persisto nel ritenere che tutto contribuiva a legittimare i sospetti su di lui. D'altronde, se Couillard ha passato qualche giorno in prigione, donde è uscito per merito mio, doveva ben restarvi per qualche mese per le cattive azioni commesse.

— Oh, signora! per il furto di qualche francobollo....

— Ma io per nulla da mesi e mesi sono in carcere!

— La colpa non è della giustizia.

— Ma neppure mia.

Il confronto col gioielliere Souloy

Nuovi battibecchi violenti avvengono quando il presidente ricorda all'accusata il suo confronto col gioielliere Souloy, il quale riferì in modo sicuro che la signora Steinheil, alcuni giorni dopo il delitto, diede ordine di trasformare alcuni gioielli, di cui aveva dato la nota nella lista degli oggetti rubati.

— Non è vero, non è vero! — grida l'accusata. E racconta una lunga storia per dimostrare che l'ordine dato a Souloy non nascondeva nessun mistero. Voleva far ridurre due antichi anelli ad uno stile più moderno.

— Queste sono novità.

— L'ho sempre detto.

— Souloy vi ha smentita.

— Souloy si è sbagliato: io non so se in buona od in cattiva fede.

— Pure Souloy è un galantuomo: quando voi, sulle sue affermazioni, non avete saputo che rispondere, avete fatto una delle solite vostre scene di teatro, avete finto di svenire.

— Ma da quando mi si crederà? Se sono tranquilla, si grida al mio cinismo, se l'angoscia mi prende e perchè sono donna mi abbatto, si dice che io fo la commedia. Tutto ciò è atroce.

Un ultimo episodio. Il presidente continua, rivolgendosi ai giurati:

— Dopo quei confronti, la signora Steinheil è tornata a casa sua smarrita. Ella diceva tutto il suo odio, tutto il suo rancore contro Souloy. Per tutta la notte ella è stata perseguitata da questa dichiarazione di Souloy. Sono le confessioni, le confessioni che essa fa il domattina al signor Hamard dopo l'arresto, dopo la prima notte a San Lazzaro, notte che dovette essere atroce...

— Niente affatto — interrompe dolcemente la signora Steinheil.

— Ah! — esclama il presidente stupito — avrei creduto che sopra tutto, innocente come voi dite di essere, una prima notte a San Lazzaro avrebbe dovuto essere ribelle.

Si ritorna a Couillard

Il presidente ricorda allora l'ora in cui ella, smarrita, finì per confessare l'innocenza di Couillard. Ella accusa suo fratello, poi infine Alessandro Wolff. Alle 8 del mattino la signora Steinheil si recò da Hamard. Fu allora che avvenne una scena straordinaria: quella donna, che aveva voluto uccidersi, è ritornata calma ed ha raccomandato, partendo, che si mettessero le guaine alle poltrone.

Ma la signora Steinheil si alza impetuosamente.

Nuova scena "à sensation,,

Ella recita una nuova scena *à sensation*: è l'ultima.

— Ma, mio Dio! — esclama. — Come potevo fare diversamente, come potevo sapere ancora quello che facessi, povera donna disperata da una angoscia senza fine? «Voi siete perduta — gridavano i due giornalisti che erano venuti a casa mia — si sospetta di voi: alla storia dei leviti nessuno crede. Nessuno crede alle accuse contro Remigio Couillard. La folla è contro di voi: vi potranno assalire la casa: con voi è perduta la figlia vostra!».

«Signor presidente, signori giurati, che terribile frangente per il cuore di una madre: bisognava cercare subito un'altra pista. Wolff è un cattivo soggetto: aveva in quel giorno molto denaro in tasca: bisognava acquistare questa opinione pubblica: bisognava salvare mia figlia dal terribile disonore che la madre fosse sospettata di un delitto. Ah! signor presidente, che notte tragica, terribile! Voi avete ricordato tante cose tristi contro di me: perchè non ricordate che io chiedevo della stricnina per uccidermi? Io ho detto tutto quello che mi hanno fatto dire: bisognava salvare mia figlia ed il suo amore. Povera adorata fanciulla, ho mentito, orribilmente mentito...».

La signora Steinheil, con un singhiozzo lacerato, scoppia in un disperato pianto.

— Signora! — esclama il presidente con un gesto elegante, accennando all'accusata di sedersi — calmatevi, l'interrogatorio è finito.

L'interrogatorio è finito.

L'uditorio rimane per un momento sorpreso dalla precipitata inattesa fine del primo grande atto di questo dramma giudiziario. Poi si leva un grande mormorio, mentre il presidente annuncia i rituali dieci minuti di riposo. Gli avvocati, che formano la massima parte del pubblico, si mostrano un po' sorpresi per il contegno del presidente. Egli ha compiuto il suo dovere di ricercare la verità. Infatti, mi dice un magistrato, la verità balza fuori dai contrasti più che dall'accondiscendente accordo tra presidente ed accusato.

Un'impressione riassuntiva concisa sull'interrogatorio reso dalla signora Steinheil forse non è possibile. Madame Steinheil si è presentata nella più complessa manifestazione dei suoi sentimenti. E' stata sopratutto femmina dell'astuzia, nell'audacia, nell'arte di blandire, nei tentativi di impietosire, nella convinzione di dominare la coscienza dei giudici perchè uomini. Femmina nella collera, femmina negli abbattimenti improvvisi e seducente femmina nell'ironia terribile e nella finta ingenuità, nell'orgoglio e nella immancabile civetteria. Madame Steinheil è una donna affascinatrice.

Questo è un grande pericolo per la giustizia, come diceva il mio buon presidente che ieri vi ho ricordato. In verità, se della femminilità madame Steinheil ha dimostrato nel suo interrogatorio tutte le debolezze, tutte le malizie come si potrà proprio convincersi che la signora una sola caratteristica di quella femminilità non abbia? la sapienza cioè di mentire e di mentire bene?

La fine dell'udienza.

Il resto dell'udienza non ha avuto molto interesse: sono comparsi i primi testimoni: un commissario di polizia e due agenti, quelli che accorsero per primi sul luogo del delitto. Dopo la drammaticità viva e impressionante dell'interrogatorio di madame Steinheil, queste deposizioni che non fanno che ripetere, in forma molto umile, quanto è stato scritto nei verbali, appaiono scialbe, insignificanti. Tuttavia è notevole un fatto: questi sono testimoni di accusa: pure, in complesso, le loro deposizioni sono risultate favorevoli all'accusata.

Il presidente, per esempio, ha avuto cura di domandare al commissario di polizia se avesse subito repertato il batuffolo di cotone che era vicino alla testa di madame Steinheil sul suo capezzale, il famoso batuffolo che l'accusata dice di aver avuto introdotto in bocca e che ella è riuscita, con paziente ginnastica della bocca, a sputare fuori delle labbra. L'Accusa nega che il batuffolo fosse stato cacciato in gola di madame Steinheil, perchè la Polizia esclude che recasse traccia di saliva. Il commissario risponde che fu molto più tardi a repertare quell'importante corpo di reato.

— Ed allora — esclama l'avvocato Aubin — come potete dire che il batuffolo repertato sia proprio quello che venne messo in bocca all'accusata, se nella camera vi erano molti consimili tamponi?

Il presidente al teste: — Credete voi che il medico accorso abbia toccato quell'oggetto così importante per l'accusa ed abbia potuto trasportarlo altrove?

— Ritengo di sì — risponde il teste.

— Avete voi parlato con la Steinheil quella mattina?

— Sì, raccolsi in succinto il racconto che ella fece dell'aggressione.

— Come vi parve?

— Non potrei giudicare della sua sincerità: ma mi parve molto abbattuta e sgomenta.

— Pensaste voi in quel momento ad una simulazione?

— No, sinceramente no, per quanto mi stupisse molto l'ordine che i grassatori avevano lasciato nell'alloggio.

— Come Remigio Couillard vi descrisse di avere trovato la signora legata al letto?

— Non saprei precisamente: ma mi pare che dicesse che aveva le braccia lese dietro di sè ed avvinte alla testiera del letto.

— Signor avvocato, questa circostanza la metteremo in luce domani con la deposizione di Couillard.

Anche i due agenti confermano che Madame Steinheil era quella mattina enormemente sgomentata: apparve sincera nel suo dolore. «Mi hanno voluto uccidere, esclamava ella in preda alla più viva emozione. Accorrete di là, accorrete di là, a vedere che è del mio povero marito e della mia povera madre!».

Tutto questo è quanto di interessante hanno detto in un'ora questi tre testimoni. Come vedete è pochino.

CINI

Il suicidio di un'innamorata

Bologna, 5, ore 23,10.

Un'avvenente fanciulla, Ines Bonora, d'anni 20, bustaia, stamane, in via Fondazza, trangugiava una soluzione di sublimato corrosivo. L'infelice venne trasportata all'Ospedale Maggiore. La ragazza da qualche tempo amoreggiava con un giovane operaio; ma costui l'altro giorno troncò l'idillio, affermando che non avrebbe potuto sposarla, perchè privo di mezzi. Pare che appunto per ciò stamane la fanciulla, in un momento di sconforto, ha attentato ai suoi giorni.

Si uccide per amore

Milano, 5, ore 23.

Alle ore 16, all'*Hôtel Aquila*, il signor Filippo Venturini, d'anni 29, di Roma, si esplodeva un colpo di rivoltella alla testa, rimanendo cadavere. Si crede che il suicidio debba attribuirsi a dispiaceri amorosi.

L'ultimo amante!

Ciò che egli sa e dice.

Parigi, 5, ore 14

Il *Journal* pubblica un'intervista del signor Borderel, amante della Steinheil, l'ultimo!

«Io venivo spesse volte a Parigi, — dice il Borderel, — ove feci i miei studi e dove ho molti amici. Una sera di febbraio del 1908 fui presentato alla signora Steinheil. La bella donna mi piacque. Io ero vedovo, libero, avevo diritto di divertirmi. Si fece un po' di flirt. Non conoscevo il marito di lei. In principio trovai resistenza, ma un mese dopo trionfai. La signora Steinheil, bella ed affascinante, era una donna che si poteva desiderare ed amare, ed io l'ho desiderata ed amata. Essa acconsentì a rallegrare la mia esistenza rattristata. Dove vederci? Io non potevo recarmi in casa sua: non potevo accompagnarla, come una donna qualsiasi, all'albergo. Venne scelta la dimora di un amico, il Vert Logis. Si sono raccontate storie di denaro. Ebbene, la signora Steinheil non mi parlò mai di denaro. Anzi fui obbligato ad insistere molto per pagare l'affitto del Vert Logis. E così per le diverse spese.

«Io capivo che la signora non era felice, ma non osavo offrirle del denaro, che ella avrebbe rifiutato. Non osai nemmeno d'offrirle di comperare i quadri del marito. Incaricai un mio amico di comprare due tele, che pagò duemila lire. Confesso che mi stupivo di vedere la signora Steinheil passare la notte intera fuori di casa. L'interrogai, e fu allora ch'essa mi raccontò la sua esistenza deplorevole presso un marito per il quale da molto tempo non era più nulla. Questi non meritava più il suo amore. Egli lo sapeva e la lasciava libera. La signora Steinheil mi parlò anche di un divorzio possibile e mi confidò il suo sogno di vivere con me. Io le dissi che questo sogno non era realizzabile: avevo dei figli e prima della maggiore età dell'ultimo, che non ha che dodici anni, non mi sarei rimmogliato. Fu brava, ella comprese che era inutile insistere e non insistette.

«Frattanto avvenne un nuovo caso. Mio figlio primogenito era venuto a conoscere la mia relazione colla Steinheil e me ne mosse rimprovero. Egli mi dipinse la signora Steinheil sotto un aspetto a me ignoto e mi raccontò la storia di Felice Faure. Interrogai la mia amica: si indignò e dichiarò che il giorno della morte del Presidente era ammalata a casa, e che poteva provarmelo mostrandomi un certificato del signor Courtois Suffit. Però mio figlio insistette perchè io mettessi fine a questa relazione, ed io, per avere la pace in famiglia, acconsentii. Così dichiarai alla signora Steinheil che affari di famiglia mi trattenevano spesso al mio paese e che le nostre visite avrebbero dovuto diradarsi. Una donna intelligente comprende sempre un tale linguaggio, e la signora Steinheil lo comprese. Era il 15 maggio 1908. Io l'avevo incontrata in tutto cinque o sei volte. Il 30 maggio la signora Steinheil mi telefonò, come le accadeva di fare molte mattine: io non l'avevo vista da quindici giorni. Il telefono funzionava male: sentii un riso argentino, fresco e delizioso, e queste parole: «Mi basta sentire il suono della vostra voce perchè io passi una giornata piacevole».

«All'indomani mattina ricevetti dal signor Arlon un telegramma ove mi annunziava che lo Steinheil e la signora Japy erano stati assassinati. Io non avevo dapprima fatto attenzione che al nome di Steinheil e un dubbio terribile mi traversò l'animo. I due sposi non andavano d'accordo. Forse era scoppiato un diverbio. Poi, rileggendo il telegramma, vidi che anche la signora Japy era morta e ciò mi tranquillò: se la madre della mia amica era stata pure assassinata, la signora Steinheil non doveva entrare nel delitto. E accorsi a Parigi. Mi sarei disturbato se avessi supposto che essa era una delinquente?

«In seguito i giornali cominciarono a pubblicare sulla mia amica cose spaventose. Fu allora che, temendo di vedere la signora Steinheil, insozzata di fango, tentare di riannodare la nostra relazione, le inviai il mio amico Filippo Martin, che le dichiarò che io non l'avrei più riveduta, se prima non si fosse pienamente giustificata ai miei occhi. La missione affidata al mio amico Martin confermava la rottura annunziata prima del dramma. La signora Steinheil non poteva ingannarsi. Il mio amico Martin l'illuminò, del resto, una seconda volta sulla realtà dei fatti. Un mattino un giornalista venne ad annunziarmi che la signora Steinheil aveva dichiarato di aver risollevato l'affare dell'assassinio di sua madre e di suo marito per giustificarsi completamente ai miei occhi; ma non sapeva che per giustificarsi completamente ella doveva lavarsi non solo dall'accusa del delitto, ma di tutto il fango che l'aveva insudiciata? Accorsi a Parigi, mi presentai di mia spontanea iniziativa al gabinetto del giudice istruttore: ero agitatissimo. Raccontai quanto sapevo, parlai sinceramente, credevo che all'indomani sarei stato richiamato per essere confrontato con la signora Steinheil. Ma non mi si richiamò, non mi si pose a confronto e oggi apprendo che sono il principale testimonio, io che non so nulla del delitto!».

«Io dirò tutto quello che so; dirò che se l'accusa che pesa sulla testa della signora Steinheil è basata soltanto su questa circostanza: che la mia antica amica sperava unicamente di rendersi libera per sposarmi, questa accusa crolla. Ella sapeva che non poteva sposarmi, e se avesse tenuto a conservarmi per amico, essa aveva interesse a non perdere presso di me la sua attitudine di donna di mondo e conservare sua madre e suo marito. Io non posso essere adunque un teste importante in questo affare: non sono che un povero uomo, il quale ha molto sofferto da un anno e che soffre ancora.

«— La signora Steinheil vi ha detto che suo marito aveva costumi biasimevoli? — chiese l'intervistante.

«— Me l'ha detto, è vero, quando io le chiesi come era possibile che suo marito le lasciasse passare le notti fuori di casa. Può darsi che essa abbia osato a raccontare ciò a voce alta, a me lo ha detto in un'ora di intimità e non posso nasconderlo, perchè è vero».

REATI E PENE

Dopo l'amore, il coltello.

(Tribunale Penale di Torino - 5 novembre).

... E la moglie dice: «Quest'uomo mi ha rovinata. Non l'avessi sposato mai! Da quattro anni soffro l'inferno. Geloso, crapulone, scontroso, manesco, in ogni mio sguardo scorge il tradimento, in ogni sorriso un delitto, in ogni stretta di mano un oltraggio per lui. E dopo di avermi malmenata più volte, mi ha colpita a sangue, mi ha conciata così, come ella ha visto, signor presidente, in quei certificati del medico dell'ospedale. Oh poveretta me!». E la donna ricade, gemendo, sul suo posto d'accusa.

E il marito dalla ferrea gabbia, inebetito dal dolore e dalla rabbia, di rimando:

«Quella donna, mi ha rovinato. Da quattro anni, da che l'ho sposata, quanti dolori e quante amarezze! Io non le bastavo. Per lei ci volevano cinque, sei uomini, ed in ogni uomo aveva un amante ed ogni sua parola era un tradimento, ed ogni scampanellata un nuovo ganzo. Ed io la tolsi dal fango, ed io cercai di redimerla, povero stupido, con l'amore. E divenni stupido e pazzo davvero. Per stordirmi, un giorno, ho bevuto un litro di *fernet*, e quello mi diede alla testa, e fui condotto al Manicomio: anche questo dovevo soffrire...

— Era il meno che potesse succedervi.

— Sì, bevevo vino, liquori per stordirmi, per soffocare la rabbia che mi accecava, che mi trascinava al delitto, inesorabilmente.

Così i coniugi Martelli, nella tetra aula del Tribunale, si scagliano a vicenda le più fiere invettive: lei, Emma Italia Mosca, per accusare il suo feritore; lui, Alessandro Martelli, per giustificare il suo scoppio di ira feroce contro la moglie infedele, per difendersi dall'imputazione di gravi lesioni inferte a quella donna amata un giorno inutilmente.

E' l'eterno dramma, l'implacabile fato persecutore da queste nozze male assortite, nate nel sospetto, vissute nella diffidenza, disciolte nell'odio mortale o nella sanguinaria violenza. E il delitto attribuito ad Alessandro Martelli è per lo appunto dovuto a questo improvviso scatto di furore, quasi di monomania, di infrenabile gelosia verso la donna che egli credeva continuamente adultera. Lo sciagurato ne viveva separato. Così la donna si era ritirata in una soffitta, da sola. Un giorno, il 21 luglio scorso, ella pranzava con tal Gagliardo Luigi, con sua madre e la commessa. Irruppe nella soffitta il marito, vide il giovane commensale, si accese di rabbia; con uno scatto improvviso afferrò un coltello da cucina, che era sulla tavola e si scagliò sulla moglie colpendola replicatamente al dorso, al fianco, dove più facilmente si affondava l'arma micidiale. Quando la credette morta abbandonò la vittima e fuggì. Venne poi arrestato. La Mosca fu trasportata all'ospedale. La più grave delle ferite impiegò 23 giorni a guarire. Così, essendosi eliminata l'intenzione omicida e salva essendo la donna, il Martelli fu rinviato al giudizio del Tribunale.

E quivi trovò migliore fortuna che non nel suo matrimonio. Perchè a lui furono concessi quanti benefizii accordò il legislatore ai rei di sangue, così severo nei reati contro la proprietà.

Fu giudicato avesse agito in stato di semi-infermità mentale e di provocazione grave e fu condannato ad 1 mese di detenzione, che ha di già abbondantemente sofferto.

Presidente: Callegra; P. M.: Vaccarini; P. C.: avv. Morano; Difesa: avv. Camoletto; cancelliere Germano.

Il dramma al bazar del "48,, di Roma

Il processo contro la tradita omicida

Roma, 5, ore 23

Questa mattina ha avuto il suo inizio lo svolgimento del processo a carico di Angelina Costantini, accusata di omicidio in persona del commesso del «bazar del quarantotto», Umberto Giannini.

Il fatto risale al maggio scorso. La Costantini si presentava allora nel «bazar del 48», in corso Vittorio Emanuele, per parlare col commesso Giannini Umberto.

La donna aveva in braccio una bambina malaticcia, e chiese al Giannini del denaro per comperare delle medicine; il giovane la trattò duramente, ed infine le diede una monetina da quattro soldi.

La disgraziata vacillò, trasse di sotto alle vesticciuole della bambina un coltello acuminato e ne inferse un colpo al ventre del Giannini.

Il commesso, ferito gravemente, fu collocato da due de' suoi colleghi in una vettura e trasportato subito all'ospedale della Consolazione, ove spirò appena giunto.

La donna fuggì indisturbata e all'indomani si presentò al Commissariato di P. S. a Campitelli, ove narrò una lunga storia d'amore, di dolore e di martirio, che le indagini dell'Autorità giudiziaria riscontrarono esatta.

Infatti si ricorda che il popolo di Roma, dopo la tragedia, aprì una sottoscrizione per la povera tradita, sottoscrizione alla quale contribuirono anche il sindaco Nathan e la Giunta comunale.

L'aspettativa è grande per lo svolgimento di questo processo, che ha tanto commosso l'opinione pubblica.

La Costantini veste totalmente di bruno e porta in braccio la sua creatura che rassomiglia perfettamente alla mamma. Si mette a sedere nell'angolo destro della gabbia sul primo banco e si adopera subito a calmare la bambina che non è tranquilla, dandogli da mangiare dei pezzettini di biscotto.

Appena si aprono le porte un folto pubblico si riversa nell'aula, ed occupa il posto a lui riservato. Sono in prevalenza donne nel cui volto alla espressione di curiosità comune anche negli uomini, si accentua maggiormente un tono di pietà fatta di benevolenza e di compianto.

Alle 9.30 la Corte entra nell'aula e prende posto. Alla difesa seggono l'avvocato De Santis Mangelli ed i suoi coadiutori. La scelta dei giurati avviene in mezzo ai rumori generali e procede con molta lentezza.

Il fatto è che oggi le richieste di esonero sono tante e così ben giustificate che il rappresentante dell'accusa è costretto a chiedere il sorteggio di altri trenta giurati. Il presidente si ritira per deliberare, e poco dopo rientra dispensando parecchi tra di essi che hanno presentato domanda di esonero. Restano dunque soli ventiquattro giurati, mentre la legge ne vuole un maggiore numero di turno per sopperire alle necessità. Il presidente ordina che siano sorteggiati altri trenta padri di famiglia e rinvia a domani alle nove il seguito del dibattimento. Il pubblico lascia l'aula alquanto deluso dandosi appuntamento per l'indomani.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *Le Chant du Cygne*, melodramma del maestro Roggero — (Novissima — 1a rappresentazione) — L. 1 60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella - Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli) — Ore 20,45: *I maggiolini*, commedia in tre atti, di De Brieux. — *Un qui pro quo*, farsa — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Impresa Chiarella) — Recite straordinarie del comm. Gustavo Salvini) — Ore 20,45: *Edipo Re*, tragedia di Sofocle — *Telemaco il diseredato*, farsa — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Ravini-Barbera. Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 20,45: *La Divorziata*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Fall. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 20,45: *Sogno d'un Valzer* Jacobson, musica di O. Strauss — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti. — Ore 20,45: *Delfina l'arriera*, dramma in tre atti, di Federico Garelli — *'L Gabinet N. 13*, scherzo comico in un atto. L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *Ma chi ch'a l'ei*, rivista — L. 0 40.

Lo sciopero dei gasisti

A Milano.

Milano, 6, ore 1.

Lo sciopero dei gasisti è continuato senza gravi incidenti. Alle ore 15 di ieri sono ripartiti 160 contadini di Chignolo Po, che erano arrivati ieri a sostituire i gasisti scioperanti e che appena giunti furono indotti a fare causa comune cogli scioperanti. Al rimpatrio ha pensato la Questura, a spese però della Direzione dell'*Union des Gas* che fece subito il deposito necessario. Un gruppo di scioperanti accompagnò gridando «evviva» i contadini, sino alla stazione centrale. Verso le ore 13 c'è stato un po' di panico per il fragore di uno scoppio in via Capuccini; ma non si trattava che dello scoppio di una tubazione di gas, senza conseguenza.

La Società, grazie agli avventizi ingaggiati, ha ricominciato a produrre il gas, e questa sera tutte le case, ne avevano in certa abbondanza. Il fatto ha impressionato grandemente gli scioperanti, i quali tuttavia non hanno voluto desistere dallo sciopero, e riuniti alla Camera del Lavoro hanno deliberato di continuare nell'agitazione, dando però mandato ad una propria Commissione, alla quale si è unito il segretario della Camera del Lavoro, di recarsi dal Questore e al Municipio per vedere se le autorità possono far dei tentativi di approccio fra le due parti belligeranti.

Ieri sera però verso le 18 un fatto increscioso è venuto a turbare la calma di questo sciopero, che finora si era svolto nella forma più corretta. Alcuni individui, che certo non fanno parte della massa scioperante, ma che sono semplicemente dei teppisti, hanno tolto i tappi ad alcune lampade, ed hanno dato poi fuoco alla grossa colonna di gas che usciva dal tubo aperto. Dovettero accorrere i pompieri che stentarono molto a riparare il guasto. La cittadinanza impressionata deplorava questo fatto. Il direttore generale del gas, al quale stasera sono state rivolte alcune domande, non ha voluto dire quali sono le intenzioni della Società per l'avvenire. Ha detto che per ora non si preoccupa d'altro che di fabbricare del gas. Alla precisa domanda se intendeva, in caso di cessazione dello sciopero, di riammettere tutto il personale, rispose che egli, quando ha assunto il personale avventizio, sebbene molti si offrissero a paghe basse pur di avere stabilità di impiego, si è rifiutato di aderire a tali condizioni. La questione è quindi impregiudicata, e si riserverebbe di deliberare al momento opportuno.

Ad Alessandria

Il manifesto degli scioperanti

Alessandria, 5, ore 21.

La situazione dello sciopero dei gasisti è invariata. Il servizio di illuminazione è peggiorato, non nelle abitazioni, dove la luce è piuttosto abbondante, ma nelle vie, di cui molte sono perfettamente al buio; e in queste pattuglie di guardie e di carabinieri girano in servizio di perlustrazione. Stamane la Lega dei gasisti ha fatto distribuire alla porta degli stabilimenti ed affiggere ai muri della città un manifesto nel quale gli scioperanti spiegano le ragioni della lotta. Il manifesto, redatto in termini improntati a grande cortesia, suona così:

«Dopo due mesi di trattative che il nostro desiderio di conciliazione sperava proficue, ma che la cocciuta testardaggine dell'*Union des gaz* rese inutili, siamo stati costretti a ricorrere all'ultimo mezzo di lotta: lo sciopero. Dallo sciopero rifuggiva l'animo nostro perchè siamo ben consci del danno che rechiamo a tutti, specialmente alla cittadinanza, che a noi è cara, e della quale intimamente facciamo parte. Inoltrandoci in questa lotta aspra, alla quale è ormai affidata la nostra dignità e il conseguimento di domande che osiamo dimostrare giuste e sante, ci consola il pensiero che noi abbiamo fatto di tutto per evitarla; e se gli sforzi nostri non hanno valso a nulla, ci rinfranca il fermo nostro proposito di mantenerci sempre concilianti per il bene di tutti. Simili sentimenti dimostri l'*Union des gaz*, non a parole, ma a fatti: chiuda la borsa alle spese inutili e pensi che più giova un soldo dato ai propri dipendenti, che un milione di franchi spesi per combatterli: ci chiami a sè, direttamente, lealmente, senza preconcetti, senza pregiudizi: nulla trascuri per la pacificazione, come nulla trascureremo noi. E così, solamente così, sarà evitato il danno di tutti».

Nelle officine prestano servizio i soldati di artiglieria. Attorno si sono accampati gli scioperanti per il servizio di vigilanza, per evitare l'entrata dei *crumiri*.

A Genova

Genova, 5, ore 24.

Il Comizio d'oggi degli scioperanti ha approvato un ordine del giorno analogo al precedenti. Nessun incidente nelle officine. Secondo le dichiarazioni della Direzione, il lavoro è normale ed è assicurata la distribuzione del gas e l'illuminazione pubblica e privata, malgrado la dispersione causata dei fanali che rimangono accesi anche di giorno, e dalla rottura dei tubi e dei rubinetti. Probabilmente domani la Società intimerà agli scioperanti la ripresa del lavoro. Sono stati arrestati dei gasisti, sorpresi a danneggiare i fanali.

A Milano

continua l'agitazione degli esercenti e l'incertezza della situazione municipale

Milano, 6, ore 2.

Stasera, il Consiglio comunale doveva tenere la propria seduta. Improvvisamente, però, la seduta stessa veniva sospesa, perchè, a quanto pare, dopo la seduta della Maggioranza, un nuovo screzio ha impedito alla stessa di poter tranquillamente procedere nei suoi lavori. Pare che lo screzio sia occasionato dal fatto che qualche assessore non intende rimanere al suo posto.

La riunione della Maggioranza è finita alle due di stanotte. La situazione del Consiglio comunale è novamente quella di chi naviga in mare burrascoso. Due persone, ufficiate per far parte della Giunta, hanno rifiutato.

Nell'adunanza di questa notte, non si è presa nessuna deliberazione; e domani sera, la Maggioranza si riunisce novamente.

Genera grande stupore questo improvviso mutamento di scena. Se non sono male informato, la situazione sarebbe diventata anche più grave, pel fatto di una *gaffe* commessa dal pro-sindaco Gabba verso uno dei neo-assessori.

Vi ho telefonato come gli esercenti persistano nella loro agitazione, ed abbiano preso serie deliberazioni, le quali sono tenute molto secrete. Ora mi consta da fonte positiva, che l'Associazione democratica del primo Collegio, nel quale era candidato nelle ultime elezioni il consigliere Manfredini, si riunirà d'urgenza, per deliberare in merito alla condotta contraria agli esercenti tenuta dallo stesso in Consiglio comunale, nonostante le promesse da lui fatte ai suoi elettori di appoggiare l'agitazione. Mi consta inoltre che è stata presentata alla Democrazia Lombarda, o verrà presentata certo domani una interpellanza, nella quale si chiede quali furono i motivi, che indussero i consiglieri di parte democratica a votare in Consiglio, nella questione degli esercenti, contro un preciso deliberato dell'Associazione alla quale essi appartengono.

Le gite del Re.

A Porto Santo Stefano

Pisa, 5, ore 20.

Stamane, alle 10, Sua Maestà il Re, il generale Brusati ed il gran cacciatore conte Brembilla, sono partiti in automobile per Porto Santo Stefano, ove s'imbarcarono per l'isola di Montecristo, per una partita di caccia.

Ieri il Re, facendo una escursione nella tenuta di Coltano, si soffermò a visitare la stazione ultra potente Marconi, ammirandone i lavori e interessandosi di tutte le innovazioni scientifiche apportatevi.

A Firenze

Firenze, 5, ore 18.

Oggi, pochi minuti prima delle 16, S. M. il Re è giunto a Firenze in automobile, e si è recato direttamente a Palazzo Pitti. Poichè S. M. viaggiava in tenuta completa da automobilista non è stato riconosciuto dai passanti che erano sul percorso dell'automobile reale. Il Re era accompagnato da alcuni personaggi della sua Corte. Già fin dalle prime ore del pomeriggio era stato notato un gran movimento inconsueto a Palazzo Pitti; e ciò dietro l'avviso ricevuto a palazzo che S. M. si sarebbe recato a Firenze. Si ignorava però l'ora dell'arrivo, perchè il Re viaggiava in automobile.

Subito a palazzo reale si recavano funzionari e guardie di pubblica sicurezza e carabinieri con molti militi per il servizio di sorveglianza intorno al palazzo.

Il personale del palazzo, interrogato prima dell'arrivo, aveva risposto che nulla era finora in proposito; ma che non era improbabile che il Re venisse perchè usa a far ciò quando è a San Rossore.

Sembra accertato che S. M. si tratterrà due giorni a Firenze; e pare intenda recarsi a visitare l'ospedale militare; dopo domani consegnerebbe in forma solenne la bandiera al reggimento di nuova formazione 21.o cavalleggeri *Treviso*, di cui è comandante il colonnello Cortoni. La notizia dell'arrivo di S. M. diffusasi in città ha cagionato una lieta sorpresa nella cittadinanza fiorentina.

La visita di re Manuel a Londra

Londra, 6, ore 1.

Si fa attualmente grandi preparativi per la venuta nella capitale del giovane re Manuel. Il principe di Galles si recherà a salutare il Re del Portogallo al suo arrivo sul suolo inglese il 15 novembre e condurrà in seguito il suo reale visitatore al castello di Windsor, dove saranno date grandi partite di caccia. Re Manuel passerà i suoi primi 15 giorni al castello, nella calma più assoluta dell'intimità dei membri della famiglia inglese.

Il Congresso dei medici ospedalieri

Seduta antimeridiana

Napoli, 5, ore 13.

La seduta antimeridiana del III Congresso dei medici ospedalieri si apre alle ore 10. Il prof. Filipetti di Milano, relatore del 2.o tema ufficiale del Congresso «Funzione della pubblica assistenza ospedaliera», presenta un ordine del giorno, nel quale, si fa voti che la solidarietà organizzata dei medici ospedalieri in concorso con gli sforzi assidui per l'interesse delle classi lavoratrici, porti alla discussione ed approvazione di una legge provvida che metta esplicitamente a carico delle finanze degli enti pubblici il posto dell'assistenza ospedaliera, che non può essere sopportato dalle rendite delle Opere Pie ospedaliere. Illustra quindi un modo razionale di ordinamento dell'assistenza ospedaliera, mediante l'erezione di ospedali mandamentali e provinciali.

Lo stesso dottore Filipetti, in unione col dottore Arienti di Milano, ha svolto pure la relazione sul tema: «Stato presente degli ospedali, con speciale riguardo alle condizioni economiche e alla carriera dei medici ospedalieri».

La seduta è quindi stata rinviata alle ore 15.

Le condizioni giuridiche degli operai italiani in Germania

Roma, 5, ore 16.

Lo studio delle importanti questioni relative alle condizioni degli operai italiani in Germania nei rispetti delle leggi di assicurazione sugli infortuni per malattie ed invalidità e vecchiaia, fu affidato dall'onorevole ministro Tittoni ad una Commissione, presieduta dall'on. Ferrero di Cambiano, presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale italiana di previdenza. La Commissione ha tenuto varie sedute durante lo scorso mese di ottobre, nelle quali ha esaurito il suo compito e ora l'onorevole Ferrero ha rimesso al ministro una particolareggiata relazione dei lavori compiuti.

Per attenuare la crisi numerica dei subalterni

Roma, 5, ore 18.

L'on. Molina ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza: «Il sottoscritto domanda di interpellare l'onorevole ministro della guerra, per sapere se ad attenuare la crisi numerica degli ufficiali subalterni non creda conveniente affidare ai capitani meno anziani, in ciascun reggimento, l'incarico di aiutanti maggiori in seconda, e quello di ufficiale addetto agli zappatori, alla mitragliatrici, ecc.».

Una orribile tragedia.

Ammazza quattro figli, ferisce mortalmente la moglie e si uccide.

Budapest, 5, ore 16.

La cronaca registra oggi una orribile tragedia, causata dalla miseria, che ha prodotto nell'intera cittadinanza un senso di indicibile raccapriccio. Il falegname Levoy, armatosi di un martello, uccideva quattro suoi figli schiacciando loro il cranio: poscia con l'istesso strumento feriva mortalmente la moglie. Il Levoy, compiuto l'eccidio, in preda ad un pazzo furore, si precipitava nella via dalla finestra della propria abitazione, posta al terzo piano di una misera casa. Il disgraziato moriva sul colpo.

Violento temporale a Palermo

Case inondate

Roma, 5, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* ha da Palermo che stanotte si è riversato sulla città un violentissimo temporale. L'acqua torrenziale allagò quasi tutte le case, sorprendendo gli abitanti nel sonno. Grida di spavento si elevarono per ogni dove, e le incessanti detonazioni d'armi da fuoco sparate da gente che implorava soccorso accrescevano il panico. Gli abitanti dei piani terreni fuggivano semi-vestiti. Pompieri, guardie di città e carabinieri correvano da una parte e dall'altra, portando soccorsi. In piazza Uccelloni ed in piazza Marina l'acqua superava l'altezza di un metro, e quando l'automobile dei pompieri giunse in quest'ultima piazza, fu visto galleggiare come una barca. Fu richiesta anche l'opera dei soldati di fanteria. I treni partiti durante la notte dovettero sostare alquanto alle stazioni di Bagheria e di San Nicola, che erano allagate. I danni sono considerevoli. Molte povere famiglie hanno perduto tutto il mobilio e le masserizie.

Un contadino suicida

Biella, 5, ore 21.

Il contadino cinquantenne Basso Antonio, di Benna, lasciato momentaneamente solo nella propria abitazione, si toglieva la vita appiccandosi al soffitto della cucina. Il primo a scoprire la scena macabra fu un suo figlio che tornava dai campi. Il povero suicida, da qualche tempo dava segni di alienazione mentale.

Pochi giorni addietro era fuggito di casa vagando per i boschi attigui al paese ed aveva corso pericolo di annegare in un canaletto, ove era caduto per deliquio.

Il mistero Arvedi è sempre impenetrabile

Perugia, 5, ore 23.

Il giudice del locale Ufficio, cui è affidato l'incartamento dell'affare Arvedi, è stato interrogato circa la notizia proveniente da Venezia, secondo cui un detenuto denunciò nel luglio scorso certo Serena, latitante, come colpevole dell'assassinio dell'ing. Arvedi. Il giudice afferma che, se la notizia fosse vera, gli avrebbe avuta comunicazione, mentre nè da Venezia, nè da Ancona nulla di simile gli è stato mai comunicato.

SPORT

Paulhan vola nella nebbia

Escher (Inghilterra), 5, ore 2.

Una spessa nebbia avviluppava Londra e i dintorni quando ho lasciato la capitale, questa mattina, per Escher, presso Weybridge, dove Paulhan compie ora i suoi voli al di sopra dell'immenso campo di corse di Sandown. Il tempo sembrava assai poco favorevole per sperare che l'aviatore potesse lanciarsi in aria; ma il giovane valoroso ha fatto tuttavia esperimenti nella nebbia, non ostante questa fosse densissima: e i desolati organizzatori non cessavano d'imprecare contro la bruma opaca, in cui ogni volo era tanto pericoloso per l'aviatore.

Verso le 11,30 un raggio di sole riuscì a vincere la nebbia, ed ha messo un po' di gaiezza tra i numerosi curiosi che fin dalle prime ore del mattino sbadigliavano annoiati sul campo umido delle corse. Paulhan ha tirato fuori il suo apparecchio N. 6, ed ha fatto un rapido volo di cinque minuti e 40; poi un altro di 6 e mezzo; dopo un istante di riposo si è slanciato nuovamente in aria, ed ha volato 22', ed è sceso, per ripartire per un quinto volo, che è durato cinque minuti. Alle 1,15 ha fatto un nuovo volo di dieci minuti. Alle 2,40 Paulhan è partito magnificamente ed ha volato per nove minuti a sessanta metri di altezza; ma quando volle ripartire alle 3, la sua elica si è impigliata in un filo tenditore, e si è spezzata. Calmissimo Paulhan ed il suo meccanico smontarono rapidamente l'elica e ne adattarono una nuova. Alle 4,30 tutto era terminato. Paulhan è salito di nuovo sul suo sedile, ed ha fatto un bellissimo volo a più di 100 metri d'altezza, facendo cinque volte il giro del campo di aviazione.

Aeronautica cinese.

Berlino, 5, ore 2.

Secondo la *Nuova Corrispondenza Prussiana*, le cui informazioni sono generalmente sicure, si dichiara nei circoli competenti che il Governo cinese ha intenzione di mettersi a costruire dei dirigibili militari. Importanti somme sarebbero accordate ad ingegneri cinesi, onde possano studiare all'estero tutti i progressi della navigazione aerea. Si è voluto anche poter rinunciare alla compera dei dirigibili esteri ed all'impiego di ingegneri che non siano cinesi. Qualunque il grande ritardo dal punto di vista della navigazione aerea, la Cina possiederebbe già un areoplano nazionale. Secondo notizie giunte da Canton, un ingegnere cinese avrebbe chiesto al viceré la concessione di un terreno destinato ad esperimenti di aviazione. Un altro cinese di Canton, certo Fong, che attualmente si trova negli Stati Uniti, ha costruito un areoplano del quale i circoli competenti americani vantano le ottime qualità. Fong è già un esperto costruttore di apparecchi di aviazione.

I viaggi di tre dirigibili sopra il Reno.

Berlino, 5, ore 1.

Il cattivo tempo ed il vento violentissimo hanno impedito questa mattina ai dirigibili Gross 2.o e Parseval 1.o di fare i loro esperimenti. Il tema delle manovre comportava un viaggio da Coblenza, risalendo il Reno. I due areostati dovevano uno seguire l'altro. Il Gross 2.o, il Parseval 1.o ed il Parseval 3.o, giunti a Lichlingen, sono partiti un po' prima di mezzogiorno in direzione del sud. Il Gross 2.o arrivò a Colonia alle 2.11; il Parseval 1.o alle 2.14; il Parseval 3.o alle 2,40. La discesa ha avuto luogo senza incidenti a Coblenza. Il Gross 2.o è ripartito alle 3,15, ed il Parseval 1.o ed il 3.o mezz'ora dopo. Lo Zeppelin 1.o non ha lasciato Colonia che alle 2,55. Verso le 5 si librava al disopra di Coblenza.

I voli di Farman a Châlons.

Châlons (Campo di aviazione), 6, ore 2.

Farman fece oggi, alle 4,30, esperimenti con un nuovo apparecchio che si distingue per docilità e rapidità. Egli portava seco a bordo un suo allievo pilota. In certi momenti raggiunse l'altezza di 50 metri. Farman si è iscritto per volare domenica al premio di altezza.

Un'ascensione libera del pallone "Novara,,

Novara, 5, ore 23.

Il pallone «Novara», vincitore della gara di Francoforte, farà domenica, in occasione dei grandi festeggiamenti che saranno tenuti nella nostra città, un'ascensione libera.

Il «Novara» sarà pilotato dal proprietario e concittadino ing. Prato Previde, e saranno con lui diverse persone, fra cui qualche pubblicista.

Lo sciopero delle sartine bolognesi entra nella sua fase acuta

Bologna, 5, ore 23.

Lo sciopero delle sartine, che pareva vicinissimo ad una composizione pacifica, è entrato d'improvviso in una fase acuta. Il dissidio esistente tra le sartine e i proprietari era finora limitato alla sola questione dell'orario di lavoro. Le prime chiedevano che questo fosse di nove ore; i proprietari insistevano per le nove ore e mezza. Le scioperanti ricorsero al prosindaco Tanari, il quale propose ai rappresentanti delle due parti contendenti un orario di nove ore e mezza per sei mesi dell'anno e di nove ore per gli altri sei mesi. Ma la proposta non venne accolta dai proprietari, e allora le sartine disertarono l'Unione professionale e si recarono alla Camera del lavoro. Le sartine, una volta irreggimentate alla Camera del lavoro, oltre alla richiesta di diminuzione di orario, hanno avanzato oggi un aumento di salario, il riposo settimanale e le vacanze. I proprietari dei laboratori hanno risposto proclamando la serrata fino alla risoluzione del dissidio. Le scioperanti, circa 600, si sono riunite alla Società operaia, e dopo lunga e animata discussione, hanno nominato una Commissione, con l'incarico di eseguire un'inchiesta riguardo alle condizioni igieniche dei laboratori di sartoria e alle mercedi che vengono corrisposte nei laboratori. Le sartine, dopo la discussione, si sono sparse in gruppi per le vie della città.

Un grande processo di incendiari e truffatori

Lisbona, 5, ore 7.

Mentre l'affare Steinheil occupa l'interesse del mondo intero, il Tribunale di Lisbona ha cominciato questa mattina un processo per un fatto spaventevole le cui conseguenze furono gravissime: 14 persone vi trovarono la morte. Si tratta dell'incendio della via Maddalena; il delitto risale a 31 mesi fa: tre spagnuoli, fra cui un ricco negoziante, sono accusati di avere appiccato il fuoco durante la notte ad un edificio di cinque piani, per ottenere dalle Compagnie di Assicurazione il pagamento di circa 70 mila franchi, rappresentati da merci e prodotti che gli accusati avevano ritirato la vigilia. Uno di essi ha confessato; ma il secondo, certo Edoardo Revard, ha protestato di essere stato spinto al delitto da un ricco compatriota, Leandro Gonzales, il quale era suo creditore. Leandro ed il suo giovane compatriota si difendono energicamente. La discussione del processo durerà una diecina di giorni.

Un boia sta per essere giustiziato

Parigi, 5, ore 2.15.

A Saintes, tranquilla città per solito, regna in questo momento una grande animazione. Nelle strade si notano gruppi, nei caffè conciliaboli: tutti parlano ad alta ed a bassa voce del grave avvenimento di domani: si tratta dell'esecuzione capitale di Carlo Favre, che ha violato ed assassinato una disgraziata bambina, e pagherà il suo debito alla società. Le madri di famiglia di Saintes sono contente e come rassicurate. E' il primo Soleilland che sarà decapitato. Questa mattina Deibler e i suoi aiutanti, con i legni della giustizia, sono giunti. Per cercare di assistere a questa esecuzione, per cercare di veder cadere una testa sono arrivati da ogni parte molti curiosi.

Per l'esame dei documenti di Cook

Londra, 5, ore 18.

Telegrafano da New York in data di stamane: La Società nazionale di geografia di Washington ha telegrafato all'Università di Copenhagen, che ha l'intenzione di mandare una Commissione in questa città e chiede all'Università di accordare a questa Commissione il favore di assistere all'esame dei documenti di Cook.

ARTI E SCIENZE

Attendendo "Le chant du cygne,, del M°. C. P. Roggero

E' dunque sicuro che il pubblico del Vittorio Emanuele udrà l'opera «nuovissima» del maestro C. P. Roggero: *Le chant du cygne*.

«Una novella dell'Ohnet — mi diceva l'autore — mi suggerì l'argomento. Ma mi accinsi al lavoro con l'anima piena di sconforto e di fede ad un tempo. Sulle pagine dello scrittore francese s'erano posati un'ultima volta gli occhi languenti nell'agonia del mio povero fratello, e la sua voce — che mi aveva suggerito di trarre partito dalla novella — era come un eccitamento sacro d'oltre tomba, ed un augurio. Mi misi al lavoro. Dall'Ohnet ebbi il consenso di fare del suo racconto un libretto d'opera. Anche la sua novella era stata concepita in un'ora di dolore. E i dolori sono fatti per comprendersi... Ora il voto è compiuto... Ed eccole intanto il libretto».

⁂

Due figure romantiche — un uomo senza cappello ed una donna velata, diritti ed abbracciati tra nubi agitate ed iridi provvidi di rami — già fanno presagire sin dalla copertina una tetra tempesta di anime.

L'uomo è Stenio Marskel, violinista valente; la donna Maud, figlia del barone Mellivan Di Grey. E l'opera deriva il titolo da una *rêverie* «Le chant du cygne», composta da Stenio, e che egli sta appunto eseguendo quando, all'alzarsi del velario, noi ci troviamo tra una folla di eleganti invitati, i quali, ospiti del barone Mellivan, applaudono con trasporto il grande concertista, e gli chiedono il segreto del fascino strano, e tutto penetrato di melanconia profonda, che emana dalle corde del suo violino.

E' amore; è desiderio di libertà..... forse di morte.....

Un colloquio fra Stenio e Maud, rimasti soli nella serra, fra un lontano echeggiar di fanfare di caccia, ci avverte infatti che una passione profonda lega i cuori dei due e che nulla potrà dividerli anche se violenta ed inesorabile sovrasti su essi l'ira del padre della fanciulla, troppo aristocraticamente fiero per consentire alle nozze di una Maud di Grey con un artista, cui Maud stessa dice:

> Non so dove sei nato,
> Donde venisti ignoro,
> Ma tu sei l'invocato,
> L'atteso.....
> T'amo, e non so chi sei.

Una dama di compagnia, Ketty, giunge per annunziare che ogni illusione è ormai vana: il vecchio pari d'Inghilterra, offeso nell'onore, maledirà la figlia, se essa si ostina nella sua passione. Che fare? «Fuggiamì.....», esclama Maud.

> Fidenti e impavidi
> Sfidiamo l'avvenir.

Figuratevi se Stenio non accetta il consiglio! L'automobile..... — cioè, *pardon* — una *yole* è ancorata nel vicino mare.

> Un salto e un tonfo — dentro del mare
> Lontani e liberi — noi vogheremo.

⁂

Ed è così che troviamo nel secondo atto Maud e Stenio a Dieppe, fervida di movimento per le regate. E qui facciamo pure la conoscenza di Deasy, la sorella minore di Maud.

I sogni e le illusioni rifioriscono, grazie alla soave fanciulla, che si propone di piegare il padre al perdono. La salute di Maud va profondamente deperendo di giorno in giorno; Stenio, per il suo valore artistico, s'ebbe dal sovrano il titolo di conte. Rimarrà ancora chiuso alla pietà il cuore del fiero barone?

Ed ecco Mellivan. Egli ormai viene soltanto per strappare a Stenio una morente. I diritti dell'amore e quelli dell'orgoglio di razza stanno di fronte; ed il cozzo è terribile. Mellivan vince. Poichè al capezzale di Maud non c'è posto per i due, Stenio si sacrifica al desiderio di vedere l'amata redenta e confortata dal perdono paterno. E promette di non riporre più piede sul suolo britannico.

⁂

Maud è morta. La sua povera salma è composta, tra funeree preci, su uno *yacht* dalla nera bandiera. Stenio assiste disperato alla funebre scena. E non può avvicinarsi alla salma adorata; non può coprirla di baci, come coprirà di fiori la scia, lasciata dallo *yacht*!

Il sole s'alza superbo. Ed ora Stenio ritto sulla barca segue il corteo, spargendo l'acque di crisantemi.

Poi quando lo *yacht* ha raggiunto l'alto mare egli (copio da didascalia del libretto) «come rapito in estasi, tende l'orecchio ansioso, quasi accarezzato da una voce lontana e misteriosa: sono le ultime note del «Chant du Cygne», che giungono al suo orecchio come suonate dalla mano del fato. Un fascio di luce inonda Stenio, che crede di vedere lo spirito di Maud in quel bagliore, che gli accenni di seguirla.....».

E si getta in mare, invocando il nome della donna amata...

⁂

Questo il dramma semplice ed angoscioso, che il Roggero volle musicare. Lunghi anni di esperienza mi hanno dimostrato che è sempre un errore il giudicare un libretto d'opera in sè e per sè. Epperò non insisto sui difetti.

Certo si potrebbe domandare al giovine autore se era proprio necessario incomodare il frollo sentimentalismo borghese di Giorgio Ohnet per trovare tanto da mettere insieme una simile istoria di amore e di pianto. E riandando le poche situazioni del libretto, che le suppongo assai sfrondate dall'autore in vista dell'effetto scenico, si potrebbe chiedere ancora come mai un esordiente si sia accinto con animo tranquillo al rude cimento di dare rilievo musicale ad un poemetto, su cui continuo, inesorabile si stende un velo di melanconia profonda, come nebbia pesante sul piano.

Ma a queste, e a consimili domande risponde il Roggero, invocando un voto d'oltre tomba. E risponderemo con fondamento noi, non appena ci sarà dato di giudicare nel suo complesso e nel suo vero ambiente il nuovo lavoro del giovine autore.

Per ora ci si consenta soltanto l'augurio di un lieto successo.

L'opera sarà eseguita dalle signore Alessandra Gabriella, Virginia Favi, Borghi Dina e dai signori Delli France, Fabbri-Boesmi e Pierangeli.

Concertatore e direttore d'orchestra il cavaliere maestro Zuccani.

Un nuovo oratorio di Perosi

Roma, 5, ore 21,5.

La *Tribuna* dice che il maestro Perosi ha terminato il nuovo Oratorio «*In memoria Patris*» composto sotto l'impressione profonda della perdita del padre. Il maestro ha scritto il libretto, componendolo sugli spunti più profondi e più tragici della Sacra Scrittura intorno al mistero della morte. L'Oratorio sarà breve e l'esecuzione non durà più di tre quarti d'ora. Nulla si sa intorno al tempo ed al luogo dell'esecuzione del nuovo Oratorio. Il maestro Perosi compone e scrive attualmente delle *suites* ed a dicembre si recherà a Napoli per dirigere l'esecuzione del suo *Dies Iræ*, in onore dell'Immacolata.

Un tesoro artistico che corre imminente pericolo

Perugia, 5, ore 14,15.

Giunge notizia che un grave pericolo minaccia seriamente una parte ragguardevole del patrimonio artistico nazionale. Come si sa, nell'isola maggiore del Trasimeno, in una chiesa francescana di purissimo stile trecentesco, Benozzo Gozzoli accumulò un piccolo tesoro di affreschi, tra i quali il famoso Giovanni Evangelista. La più disastrosa rovina minaccia questi gloriosi avanzi. Le pratiche iniziate per ottenere rapidi ed opportuni rimedi non valsero che a intavolare una lite, che pende ancora insoluta al Ministero di grazia e giustizia, per decidere se la chiesa francescana e gli affreschi del Gozzoli appartengano al Comune di Puoro o siano di proprietà dell'Economato generale. Si ottenne però un sopraluogo dei soliti competenti, i quali riconobbero soltanto l'importanza delle pitture e l'urgente necessità di provvedere, ma i provvedimenti si aspettano da parecchio tempo. Intanto la chiesa francescana, che è adibita a fienile, è in stato cadente e l'acqua piovana si infiltra nelle pareti.....

"I Maggiolini,,

Commedia in tre atti di Eugène Brieux.

(*Teatro Carignano* — 5 novembre 1909).

Questa commedia, che comparve ieri sera per la prima volta sulle scene del Carignano, ha per lo meno già quattro anni di vita. Quando nel principio del 1906 essa fu rappresentata alla «Renaissance» di Parigi, segnò come una nuova maniera di teatro del suo autore. Non era questi più il Brieux di *Blanchette*, dei *Bienfaiteurs*, dell'*Evasion*, dell'*Engrenage*, della *Robe Rouge*, non più il Brieux di *Les Avariés*, della *Remplaçante*, di *Maternité*. Egli abbandonava la trattazione larga e sistematica dei suoi temi sociali che erano stati il fondamento e l'ispirazione del suo teatro per un genere di commedia più leggiero dove esiste ancora certamente una sfumatura di psicologia sociale, ma non più l'esposizione ampia di problemi come quelli prima svolti sulla educazione della giovinetta sulla falsa filantropia, sull'atavismo, sull'allattamento mercenario, sullo spopolamento, come la satira amara della magistratura: *Les Hannetons* (I maggiolini), sono infatti una specie di intermezzo nell'opera così rigidamente uniforme del Brieux, e alla quale ritornò, in parte, dopo, con la *Française*. Non sono una commedia di molto e singolare valore, ma un piccola «pièce» piacevole, vibrante non di rado di arguzia, atteggiata ad una espressione tra la realtà comica e la caricatura: una commedia fatta senza il minimo sforzo o scopo dialettico, senza frasi di teatro, senza discussioni teoriche, senza preoccupazioni di tesi o di significati morale o sociale. Pure anche nella sua apparenza, non solo, ma nella sua sostanza di commedia leggera esiste la guida di un concetto sociale. Questi tre atti dei *Maggiolini* sono in piccola minuta filosofia delle unioni irregolari. Raccontano i naturalisti che i «maggiolini» hanno nella loro società d'insetti usanze d'amore particolarmente crudeli. E i maggiolini nella commedia sono i due associati in un'unione irregolare, per cui la vita e l'amore si svolgono in una serie di tormenti, che si accettano e si subiscono come una catena che lega l'un essere all'altro, inevitabilmente, senza che lasci nell'uomo neanche più l'energia di ribellarvisi e di liberarsene. E' il caso di Carlotta e di Pietro. Egli è un povero professore di storia naturale; lei è la sua amante, la sua compagna. La commedia che si dilunga per tre atti si racconta, o, per dir meglio, si riassume in poche parole. Dalla prima all'ultima scena noi assistiamo ai litigi e ai rappacificamenti successivi della coppia: la solita situazione, cioè, si ripete, si rinnova variandosi in una *suite* di piccole scene che con garbo comico, con sapore di arguzia e di caricatura, mettono a nudo la psicologia di questi due associati nella vita, il capriccio, la furberia, il piccolo egoismo non cattivo, ma speculatore della donna; la debolezza, l'incoerenza, la viltà dell'uomo che vorrebbe liberarsi — e non sa e non può — da questo *collage*, il suo successivo arrendersi alla forza dell'abitudine, all'inerzia del suo carattere, alle catene del suo giogo.

La commedia così non è una predica teorica, ma un quadro di minuzie di vita osservate con penetrazione ed espresse con tono di leggiadro umorismo, una raccolta di piccole verità, destinate a spremere la piccola, ma reale filosofia di queste irregolari convivenze coniugali.

Se non tutto il suo ingegno, se non tutta la sua forza di autore di teatro, Eugène Brieux vi ha messo dentro il garbo di una forma agile, tessuta di motti rapidi, significativi, ravvivata da contrasti improvvisi. Tre atti forse sono eccessivi per lo scopo del lavoro e la sostanza che il Brieux vi ha radunato: in due la commedia ritornerebbe meno sui suoi passi, e offrirebbe certo un'analisi psicologica di effetti anche più immediati ma non le si può negare tuttavia la piacevolezza e l'interesse che possiede, e, ciò che è pur notevole, un certo disegno di pittura di ambiente e di costumi sociali condotto con rigorosa obbiettività.

I maggiolini furono perciò ascoltati ieri sera con simpatia, con attenzione, con visibile compiacenza. La leggerezza della commedia non è mai banale, il segreto profumo di piccola filosofia le conferisce una certa importanza di scopo e ragione di essere.

E nell'interpretazione della Compagnia Talli i tre atti si mostrarono ieri sera con notevole sfoggio di vivacità e di colori. Le due parti principali di Carlotta e di Pietro sono affidate alla signorina Melato e al Giovannini: due veramente eccellenti ed intonati interpreti del garbo comico, delle sfumature e del sapore speciale della commedia. Il Giovannini, che possiede ormai la scienza delle parti caratteristiche, sostenne quella di Pietro con assai felice ed efficace misura. La commedia del Brieux ha offerto alla signorina Melato una buona occasione per provare la sua accresciuta virtù di attrice. Perchè la intelligente artista ha fatto in realtà notevoli e confortanti progressi. Ieri sera per i tre atti dei *Maggiolini* si è seguita l'interprete di Carlotta con grande e visibile compiacenza. Veramente notevole è l'espressione della sua arte comica: notevole specie la rapida varietà dei toni tra cui passa con bella ed efficace semplicità. Virgilio Talli, la Frigerio, il Pieri compiono bene il quadro dei principali interpreti. E in verità questa Compagnia appare composta di elementi degni di speciale attenzione. Le recite successive ci daranno mezzo di indicarli in altri lavori ed in altri aspetti. Intanto stasera la commedia del Brieux si ripete.

dl.

L'inaugurazione dell'anno accademico a Padova.

Padova, 5, ore 21,10.

Oggi, alla nostra Università, si inaugurò l'anno accademico davanti alle Autorità, a signore ed a molti studenti. Riferì il rettore Polacco. Il prof. Tedeschi lesse l'orazione inaugurale parlando delle razze indo-europee.

A proposito del "Salon,, italiano a Parigi

Il pittore Ernesto Serra ci scrive, pregandoci a voler pubblicare che egli non ha esposto alcun quadro al Salon italiano di Parigi; e che quindi non è quel pittore Serra di cui parla il nostro Ernesto Ragazzoni nella sua corrispondenza di ieri.

Un ladro arrestato in chiesa

Novara, 5, ore 18.

Certo Emilio Oriest, da Anversa, sulla quarantina, trovandosi di passaggio nella vicina frazione di Pernate, credette opportuno di fare una visita a quella chiesa. Ma la sua visita non aveva scopi religiosi: egli pensava a visitare [illegible] delle elemosine. [illegible] la solita bacchetta plasmata di [illegible] tato il proprio lavoro. Il sacrestano, [illegible] del ladro, quatto, quatto, gli si accostò e lo prese pel collo dandogli una tale scarica di pugni e di calci da lasciarlo tramortito. Coll'aiuto poi di altra gente accorsa al trambusto, il ladro venne rinchiuso in uno stanzino finchè, prontamente chiamate, arrivarono parecchie guardie di P. S., che in mezzo al vociare ed alle minaccie della popolazione che voleva lapidare il sacrilego, lo condussero alle carceri del Castello, nella nostra città.

Leggete in ottava pagina
Papà Stampella

Fallimenti.

Catania — Giuseppe Vizari, agrumi, ad Acireale; curatore prof. Gaetano Platania.

— Giuseppe Cavallaro, mulino e pastificio, ad Aci Catena; situazione denunciata: attivo L. 205,045,07 (stabili: 80,748, nuovo mulino 15,162 05, attrezzi, mobilio, impianti 7556 04, crediti ipotecari 8958, crediti di esercizio 10,934 27, assicurazione vita 4046 37, numerario 16 58, e altre attività), passivo L. 210,356 35, di cui 6473 ipotecario.

Genova — Roberto Ghiglione, cartoleria; curatore rag. Raffaele Dehucchi.

Monza — La Società anonima metallurgica O. Casini e C., di Sesto San Giovanni, rassegnando un attivo di lire 655,207 19, contro un passivo di 715,008 54, ha chiesto e ottenuto l'ammissione per proposta di concordato preventivo, da presentare all'adunanza dei creditori, fissata al 3 dicembre; comm. giud. ragioniere Pietro Mezzagora, di Milano.

Venezia — Fratelli Campi, articoli per illuminazione; cur. rag. Emilio De Rossi.

(*Dal Sole*).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 724,5; ore 15: 733,5; ore 21: 734,5

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-nebbioso; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Massima + 8,6 Minima + 4,8

Piazza Castello — *Nella strada al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 4 + 14,8

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 4,4

7 novembre. Il sole nasce alle ore 7 e minuti 17; tramonta alle ore 17 e minuti 9.

Giorno della luna 24.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 8,9

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 3,9

CRONACA CITTADINA

Per un intervento del Piemonte all'Esposizione di Bruxelles

Stasera alla nostra Camera di commercio ha luogo la riunione del Comitato piemontese per la Mostra di Bruxelles. Si comincia così a Torino quel vero lavoro di patronato e di propaganda che l'Ente regionale nostro deve svolgere fra gli industriali piemontesi affinchè la partecipazione nostra a Bruxelles sia quale compete alla parte più laboriosa d'Italia.

Allorchè nella scorsa primavera discutevasi alla Camera dei deputati il progetto di legge fissante il contributo governativo per la partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione belga, fu unanime la raccomandazione per parte di vari deputati — notoriamente competenti in materia di Esposizioni, quali l'Ancona ed il Monti — onde i nostri commissari a Bruxelles, l'Ente che il concorso degli italiani doveva organizzare e dirigere, si prefiggessero il difficile compito loro, così che l'Italia avesse per tal modo a fare una proficua affermazione di penetrazione commerciale in Belgio; che per il nostro intervento a Bruxelles, industriali stranieri, viaggiatori, studiosi e agricoltori avessero a partecipare a loro volta numerosi alla nostra grande Esposizione dell'industria e del lavoro, che Torino si appresta con fervore di intenti a preparare per il 1911.

Il Comitato nazionale all'uopo costituitosi, con sede in Roma, per le esposizioni e le esportazioni italiane all'estero, fu prescelto ed incaricato per il compito difficile, e da esso, direttamente emanante, sotto gli auspicii della Camera di commercio di Torino, cominciò ad esplicare la sua azione importantissima in linea patriottica ed economica il Comitato piemontese, cui hanno aderito le rappresentanze delle altre Camere di commercio del Piemonte.

Gli espositori italiani non possono partecipare alla Mostra di Bruxelles che per il tramite del Comitato nazionale; quelli piemontesi devono far capo al Comitato piemontese, e, per esso, alle Camere di commercio della nostra regione. La Presidenza del Comitato in un suo appello agli industriali dice esplicitamente che l'Esposizione di Bruxelles, che si apre un anno prima di quella che in Torino avrà luogo nel 1911, deve nel modo migliore concorrere ad assicurare l'esito della grande Esposizione del 1911 in Torino: per questa finalità l'azione concorde di tutto il Piemonte industriale e commerciale deve far sì che la nostra regione si presenti unita e colle più belle espressioni delle sue energie industriali e commerciali alla Mostra di Bruxelles.

Ma oltre a questi, altri motivi vi sono che debbono persuaderci come la partecipazione nostra all'Esposizione belga sarà per noi fonte di considerevoli vantaggi economici.

Le nostre relazioni commerciali col Belgio, paese che ci è sinceramente amico, vanno prendendo sempre più proporzioni maggiori, dando luogo ad una attiva corrente di scambi con un vantaggio a nostro favore di parecchi milioni. Ma la nostra esportazione è suscettibile di notevolissimi aumenti: sarà perciò interesse nostro non perdere le buone occasioni che ci si presentano per farci maggiormente conoscere ed apprezzare ove vi è già favorevole disposizione a nostro riguardo.

Alla Lega Magistrale Rayneri.

Ieri ebbe luogo l'assemblea generale dei soci. Il presidente Milone, prese a trattare una questione che riguarda direttamente i maestri municipali. Egli parlò cioè dell'iniziativa presa dall'Associazione Magistrale maschile per ottenere dal Comune un miglioramento di condizioni pari all'aumento del costo della vita e disse che la « Rayneri » si unisce a questo movimento e che nelle adunanze dei presidenti delle varie Associazioni magistrali torinesi, essa si fece e si farà interprete dei desiderata di tutte le categorie d'insegnanti municipali, poichè tutte la « Rayneri » accoglie e tutte vuole proteggere e favorire in eguale misura.

Il presidente Milone diede lettura delle varie proposte già concordate fra i vari presidenti e intorno ad esse si svolse la discussione. Si conchiuse con la proposta di non inoltrare domande particolareggiate prima di aver ottenuto dal Municipio risposta all'istanza presentata il 16 ottobre u. s., dall'Associazione magistrale maschile, richiedente per il Corpo insegnante torinese trattamento pari a quello dei maestri di Milano. Per ultimo una socia propose l'istituzione di un Bollettino della Lega, a scopo di propaganda, ma il presidente Mattana e la maggioranza dei presenti si dichiararono contrari, ritenendo sufficienti le notizie pubblicate dai giornali politici e dai periodici scolastici.

Un Congresso di studenti in America

La Delegazione italiana del Comitato Internazionale della « Corda Fratres » ci comunica che la Delegazione americana ha lanciato un simpatico appello agli studenti d'Europa, invitandoli a prender parte al Congresso delle Associazioni universitarie americane.

Questo Congresso sarà tenuto dal 23 al 25 dicembre ad Ithaca, nello Stato di New York.

La geniale riunione universitaria internazionale promette di riuscire brillantissima e noi siamo sicuri che l'Italia vi sarà largamente rappresentata.

Le informazioni dettagliate sul viaggio sono fornite dalla Delegazione italiana della « Corda Fratres », Napoli, in via Ferdinando Gogliari, 22.

Scuola degli infermieri

Il corso annuale di scuola infermieri si inizierà domani, domenica, dalle ore 15 alle 16, e proseguirà nelle domeniche successive sino a tutto giugno.

La prima parte del programma riguarda l'assistenza agli infermi, la seconda i soccorsi d'urgenza.

Quest'anno si compierà il corso teorico con assistenza pratica per turno nell'ambulatorio ed in una delle sezioni dell'ospedale.

Il corso di queste lezioni è pubblico.

Variazioni nei treni per Superga

Lunedì, per ragioni di servizio, dovranno essere ritardati i treni della ferrovia di Superga: 17, che dovrebbe partire da Torino alle 9,10, e il IV da Superga, alle 11,10.

Invece partiranno rispettivamente: da Torino alle 9,45, con arrivo a Superga alle 10,36, e da Superga alle 11,36, con arrivo a Torino alle 12,43.

Società sott'ufficiali, caporali e guardie di finanza

Sabato, 13, alle ore 21, nel salone dell'*Albergo Pastore*, in piazza Castello, avrà luogo un'adunanza promossa da un Comitato provvisorio, per la costituzione di una Società di M. S. fra sottufficiali, caporali e guardie di finanza.

Alla Scuola popolare d'Igiene

Domani, domenica, alle 10, si inizieranno i corsi della Scuola popolare municipale d'igiene. La prima lezione sarà tenuta dal capo dell'Ufficio d'igiene municipale, prof. Abba.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 30 ottobre al 5 novembre 1909.

A povera famiglia, perchè preghi la Consolata alla mia guarigione, E. R., L. 50 — A. C., di Torino, 15 — Per una povera madre, alla quale chiedo una preghiera pei miei cari defunti, 10 — Caro Porthos, 10 — F. O., Milano, 10 — R. A., 10 — Commemorazione dei defunti, 5 — Pinot, per l'onomastico della sua buona Carolina, offre per una brava madre di famiglia, 5 — A persona bisognosa, raccomandandole di recitare un « Deprofundis », a suffragio dell'anima del carissimo mio fratello Eugenio, L. R. F., 5 — G. G., 5 — L., 5 — A. M. B., 5 — E. F., 5 — Giorgio Oelini, per la pace del caro nonno, 3 — Per la famiglia più bisognosa, in memoria dei nostri cari morti, Irene ed Edvige, 3 — X. Y., indennità per furto patito, 2,65 — X. Y., indennità per furto patito, 2 — Dora C., manda, ad un bimbo povero, affinchè preghi la Consolata per la pace e la salute della famiglia del fratello, 2 — Ad una povera vedova, in compenso di una preghiera pel mio adorato Cesare, 2 novembre, 2 — L. ed E. Gerera, 1 — La persona beneficata invochi sempre Sant'Antonio da Padova, 1 — C. M. B., da Parma, in ringraziamento a San Giovanni Evangelista, per grazia ricevuta, offre ad un bimbo povero, di Torino, 1 — Totale L. 164,65.

Soccorsi distribuiti nella settimana

dal 29 ottobre al 5 novembre 1909.

Tre da lire 10; ventidue da lire cinque; tre da lire quattro; quarantasei da lire tre. — Totale lire 290.

Una caduta

Bianchi Oreste, d'anni 19, tipografo, nel cortile della casa N. 6 di via Pietro Micca, essendo salito sopra una scala a piuoli, cadde al suolo dall'altezza di tre metri, riportando una contusione al ginocchio destro. Una guardia lo condusse al San Giovanni, ove fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Il gioco dei cerini

Questa storiella curiosa è per gli appassionati del gioco in genere, i quali vedranno come anche con una semplice scatoletta di cerini si possa trovare il modo di spennacchiare il prossimo o di essere spennacchiati. Il primo a narrarla è stato lo stesso protagonista, che l'ha confidata, sotto forma di denuncia, al vice-commissario di P. S. dott. Norcia, addetto alla Polizia giudiziaria. Il protagonista in questione si chiama Giuseppe Botta, ha vent'anni, fa il muratore, ed è nativo di Salaro presso Varallo.

Verso le cinque di ieri mattina egli passeggiava, tutto giulivo, sul marciapiede della stazione di Modane, pregustando le gioie d'un viaggio sino a Torino, che stava per intraprendere. S'annoiava un pochino in quell'attesa solitaria, quando la sua buona stella gli inviò improvvisamente tre compagni nelle persone di tre viaggiatori, che — vedi combinazione! — partivano anch'essi per Torino. Costoro erano d'una gentilezza accaparrante. Vedendo l'amico un po' imbrogliato, gli portarono la valigia, gli insegnarono il binario, su cui sarebbe giunto il treno, gli fecero bucare il biglietto, lo presero sotto il braccio, lo issarono in un compartimento insieme a loro e se lo tennero sempre vicino colmandolo di cortesie. Fu molto se non si offrirono di fare a dirittura il viaggio al posto suo, ma ciò avrebbe guastato i loro piani.

Il treno si slanciò rombando sotto il tunnel del Frejus e contemporaneamente si misero in moto gli scilinguagnoli dei tre compari. Così mentre il vagone si riempiva di fumo, le orecchie del Botta si riempivano di parole.

A Bardonecchia un'amicizia di ferro legava quei quattro uomini più saldamente che i ganci non legassero le vetture del treno. E mentre il treno passava rapidamente tra due strisce di campi, uno della triade pensò che sarebbe stato bene far passare anche il tempo tra le pareti dello scompartimento.

— Si potrebbe giocare, — propone — ad un gioco nuovo: quello dei cerini.

— Benissimo — dissero gli altri, il Botta compreso.

L'inventore del gioco, col fare di chi è orgoglioso d'una sua proposta, diede una manciata di cerini a ciascuno degli altri, e poi spiegò le modalità del gioco, stabilendo che ogni cerino dovesse avere un dato valore, precisamente come si usa fare con le marche. Alla fine, avrebbe perduto colui che fosse rimasto con la minor quantità di fiammiferi. Chi non ne avesse più avuti affatto, sarebbe rimasto... al buio! Ma del buio non ebbe paura il Botta, il quale, una... botta dopo l'altra, guadagnò cinque lire. « Perbacco! — dovette pensare tra sè l'onesto muratore. Viaggiando s'impara sempre qualche cosa ».

Giunti a Torino, i quattro amiconi non si separarono. Visitarono la città, ammirando la simmetria di piazza San Carlo (dove soltanto un edificio guasta l'armonia dell'insieme: quello della Questura), rimanendo a lungo in contemplazione dei due monumenti equestri della piazzetta Reale (quale dei due è Castore e quale Polluce?), e non dimenticandosi nemmeno di assaggiare il vino piemontese. E questo, più affascinante pei nostri amici di qualsiasi monumento, li fece sostare nella loro gita, fermandoli intorno a un tavolo di trattoria. Però, se in treno si era fatto passare il tempo, qui bisognava ammazzarlo. Quale occasione migliore per riprendere il gioco dei cerini?

Detto, fatto. Si ricomincia. Il Botta sente battere il cuore sotto il *gilet*, anzi sotto i marenghi d'oro che ne riempiono i taschini. « Se gli affari vanno bene come in treno, — egli pensa, — raddoppio i miei capitali ».

Ma la fortuna del Botta pare già un'appassionata viaggiatrice. Se non è in ferrovia, gli volta la schiena. La sorte è adesso favorevole a due dei suoi amici; il terzo ha già perduto 40 lire. E' il turno del nostro eroe.

— Puoi tenere — gli dice l'inventore del gioco — tanti marenghi d'oro pel valore di 210 lire contro un biglietto da cinquecento?

— Vanno! — risponde il Botta, accalappiato.

Succede un po' di movimento nei cerini, poi un altro movimento: il passaggio di dieci bei marenghi, più dieci lire, dalle tasche del Botta a quelle dell'amico.

Un garzone della trattoria, che ha osservato la scena, mormora sottovoce: *Già fait!*

Poco dopo, con un pretesto, i due vincitori si eclissano, e restano a guardarsi in faccia colui che ha perso le 40 lire, e il Botta. Quest'ultimo si decide ad andare in Questura per denunciare d'essere stato ingannato e derubato. Il suo compagno di disgrazia gli promette di attenderlo alla stazione di Porta Nuova.

Dopo la denuncia, il Botta andò a Porta Nuova, ma in compagnia di due agenti, che arrestarono l'amico, sospettandolo di complicità cogli altri due. Egli però assicura d'essere stato gabbato come il Botta. Quale sarà la verità?

Tentato suicidio d'un verniciatore

Il verniciatore Ambrogio Giacosa, d'anni 42, abitante in via Torino, N. 3, recatosi in piazza Emanuele Filiberto, in un momento d'esaltazione mentale, si sparò tre rivoltellate in direzione del viso, una sola delle quali lo colpì all'orecchio destro.

Le guardie municipali lo trasportarono al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Il Giacosa, la cui moglie tempo fa si è pure suicidata, pare sia stato vittima d'un accesso di squilibrio al cervello.

A sedici anni!

Un'avvenente sartina di sedici anni, a nome Carolina Pisato, abitante in via Sant'Ottavio N. 15 si recò sul corso Regina Margherita, all'angolo del ponte Rossini, e colà inghiottì diciannove pastiglie di chinino di Stato allo scopo di suicidarsi.

Una donna, che, passando poco dopo in quel luogo, la trovò sofferente, si fece premura di accompagnarla all'Ospedale di San Giovanni, dove i sanitari la ricoverarono, senza giudicarla in gravi condizioni.

Essa dichiarò di aver voluto suicidarsi per dispiaceri intimi.

I pericoli della strada

L'assistente costruttore Serioglio Silvio, d'anni 20, mentre percorreva il corso Peschiera in velocipede, giunto presso lo Sferisterio, venne urtato dall'automobile N. 63-348, condotto dal proprietario signor Cravero Giuseppe. Il Serioglio cadendo al suolo ebbe a riportare una contusione alla guancia destra. Una guardia municipale, coadiuvata da un agente di pubblica sicurezza, lo condusse all'Ospedale Umberto I per essere medicato, e venne giudicato guaribile in pochi giorni. Il velocipede rimase alquanto avariato.

Fra due mendicanti.

L'ex-venditore ambulante Colombo Augusto, d'anni 85, ricoverato nel Ricovero di Mendicità, in corso Casale, venne a questione per futili motivi con un altro ricoverato, il quale lo ferì con una bastonata alla testa. Il Colombo venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in sei giorni.

Negli ingranaggi

Alessandro Ratti, d'anni 17, mentre lavorava nella pasticceria Sciamengo, in via Nizza, N. 1, si produsse una ferita lacero-contusa alle dita di una mano, che si lasciò cogliere negli ingranaggi. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 20 giorni.

Cinquantatre arrestati

La Questura, informata che nelle fornaci di Sassi cercavano ricovero notturno delle persone sospette, dispose di fare una visita improvvisa nella località. La disposizione fu eseguita dal commissario cav. Tarantola e dal vice-commissario avv. Cesare Rossi, scortati da numerosi agenti della squadra mobile. Circondate le fornaci, furono sorprese 25 persone sul cui conto la Questura desidera di avere precise informazioni. Dai primi accertamenti risultò intanto che quattro di essi erano ricercati per contravvenzione alla vigilanza speciale, oltre sono pregiudicati. Sugli altri 13 si attendono notizie.

— Dal pattuglione ordinario furono inoltre portate a San Carlo altre 28 persone, trovate a bighellonare per le strade. Otto di costoro erano in possesso di armi proibite.

Muratore che cade da 12 metri

Al N. 93 di via Madama Cristina sono in corso lavori per l'innalzamento di una casa. Assuntrice dell'impresa è la ditta fratelli Ferreri. Questa mattina un muratore addetto ai lavori, certo Bearino Giuseppe, d'anni 36, era salito alla sommità di un ponte per compiere un'incombenza. Disgraziatamente, nell'eseguire un movimento, il poverello scivolò, e cadde dall'altezza di dodici metri circa. Per un caso veramente fortunato, egli giunse sul suolo senza riportare almeno apparentemente, lesioni gravissime.

Il dottor Reynaudi, del San Giovanni, infatti, gli riscontrò un'abrasione ad un gomito e una contusione alla base della schiena, e lo giudicò guaribile in dodici giorni. Lo fece tuttavia ricoverare nel caso che si manifestassero sintomi di lesioni interne.

Una donna percossa

I militi della Croce Verde accompagnarono al San Giovanni certa Gemenati Domenica, di anni 37, la quale era stata colpita con un coltello da uno sconosciuto, e ciò per futili motivi. Il dottor Reynaudi le riscontrò una contusione guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino

5 novembre 1909.

NASCITE 17: cioè maschi 9, femmine 8.

MORTI: Clerico Giuseppe, d'anni 51, di Villastellone, agiato, corso Principe Eugenio, 14.
Gonella Giovanni, id. 60, di Sanfrè, industriale, corso Ponte Mosca, 19.
Milone Giovanni, id. 49, di Grugliasco, aggiustatore, via Cottolengo, 40.
Gavello Domenico, id. 78, di Colcavagno, giardiniere, via Moncalieri, 45.
Barale Giuseppe, id. 46, di Torino, fabbro, stradale di Nizza, 236.
Marini Anna n. Ariello, id. 68, di Orbassano.
Combiano Michele, id. 32, di Torino, bracciante.
Gallo Carlo, id. 38, di Fontanetto da Po, sellaio.
Bonavero Camilla, id. 16, di Col San Giovanni.
Caraccio Luigi, id. 19, di Biella, fattorino.
Lana Carlo, id. 71, di Settimo Torinese, stalliere.
Cordoni Rosaria (ved.) n. Agrati, id. 66, di Almenno San Bartolomeo, casalinga.
Torazza Maria n. Ferrando, id. 26, di Rocca Canavese, casalinga.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

L'arresto di due anarchici russi

Parigi, 6, ore 9.

Nel massimo mistero il capo della brigata di sorveglianza degli anarchici ha proceduto all'arresto di due russi che la polizia ritiene per membri dell'organizzazione terroristica. Essi dicono chiamarsi Berlinof e Martinoff. Il giudice istruttore li ha fatto ieri rinchiudere in prigione sotto l'accusa di detenzione e fabbricazione di esplodenti. Berlinof e Martinoff abitavano insieme in via dei Lionesi, una camera piccola al terzo piano. Era stato Marinoff che aveva fatto la locazione un anno fa circa. Berlinof era venuto a dividere l'alloggio del suo amico soltanto nel mese di maggio scorso. I due compagni uscivano raramente, ma per contro ricevevano numerose visite e accadeva loro spesso di ospitare fino da 3 a 4 fra i loro compatrioti che si trovavano momentaneamente senza domicilio.

Quantunque nel quartiere si sia abituati alla vita dei russi che abitano colà in gran numero, il contegno misterioso speciale di questi due preoccupa assai i loro vicini. Dalla porta semi-aperta qualcuno aveva potuto scorgere l'interno miserabile e sporco della camera e notare la presenza sulla loro unica tavola di storte per esperimenti chimici, di bottiglie strane, di opuscoli, ecc., ecc. Appeso ad un muro si notava un ritratto di Gorki. Quindici giorni or sono i due misteriosi personaggi si trovavano chiusi in camera loro quando si udì una forte detonazione. L'emozione tra gli inquilini fu grandissima. Il portinaio si fece aprire la porta; un denso ed acre fumo aveva invaso la camera.

— Che cosa è accaduto? — chiese il portinaio.

— Nulla di strano, — rispose uno dei giovani, — facevamo dei tiri con la rivoltella contro un bersaglio.

Il portinaio non fu per nulla convinto, ma se ne andò. Martedì sera una nuova esplosione. Il portinaio fece una nuova visita, ma questa volta i due russi si rifiutarono di aprire la porta, anzi si barricarono solidamente in casa. Era troppo evidente che i due amici si occupavano a manipolare esplodenti pericolosi e si avvertì la Polizia, che procedette, come ho detto, al loro arresto.

La riduzione della tassa sui velocipedi per il 1910

Milano, 5, ore 22.

Per la riduzione della tassa sui velocipedi, ci consta che il « Touring Club Italiano », nella tema che il progetto di legge sulla riduzione della tassa sui velocipedi non venisse immediatamente presentato al Parlamento all'apertura della Camera, in modo da assicurare che la riduzione della tassa avverrà col primo gennaio 1910, ha interessato direttamente il presidente del Consiglio dei ministri on. Giolitti, il ministro delle finanze e quello del tesoro, nonchè quei deputati amici che già avevano caldeggiato in Parlamento la tanto desiderata riforma, perchè la discussione del progetto non venga oltre ritardata. Il « Touring Club Italiano », ci comunica ora di avere avuto assicurazione da parte delle LL. EE. i ministri Giolitti e Carcano che tra i primi lavori a cui attenderà il Parlamento sarà pure l'esame del progetto di legge sulla tassa dei velocipedi. Di fronte a simili autorevoli affidamenti, si deve avere la sicurezza che per il 1910 sarà finalmente ridotta la tassa; e questa certezza è maggiormente avvalorata dal fatto che l'on. Silvio Crespi, relatore del progetto sulla riduzione delle tasse sui velocipedi e sui veicoli semi-moventi, ha informato il « Touring Club » che è stato invitato a prendere posto alle prime sedute della Camera, nelle quali si dovrà discutere il progetto di legge in parola.

Il Comitato esecutivo pei festeggiamenti di Roma

Roma, 5, ore 2.

Stasera si è radunato il Comitato per i festeggiamenti del 1911, presieduto dal conte di San Martino. Si è discusso lungamente sulle dimissioni date dal principe Di Scalea. Si manifestarono varie correnti, e si è finito per incaricare il conte Di San Martino di inviare una lettera al principe Di Scalea, nella quale si riafferma la completa fiducia del Comitato in lui e lo si prega di recedere dalle dimissioni date.

Il principe Di Scalea è a Roma e farà conoscere domani la sua decisione.

Il Comitato si è occupato inoltre di molti affari di ordinaria amministrazione. Il presidente ha annunciato che si è spedito al Comitato dell'Esposizione di Torino il piano finanziario della lotteria organizzata dalla Banca d'Italia.

Il Comitato prese visione dei risultati del concorso di architettura. In complesso si avranno 33 mila metri quadrati di nuove belle costruzioni in piazza d'Armi, costruzioni che resteranno anche dopo l'Esposizione. Il Comitato ha in fine delegato il conte di San Martino a partire per Milano onde assistere all'assemblea delle Società ginnastiche, che avrà luogo domenica, per prendere degli accordi per le grandi feste ginnastiche del 1911.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,15:

L'odierno *Foglio d'Ordini* del Ministero della marina contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di corvetta Castellino imbarchi sulla nave *Lepanto* — Il primo tenente De Belegarde è destinato dal Ministero all'Ufficio di Stato Maggiore ed in sua vece imbarcherà sulla nave scuola dei torpedinieri, *Italia*, il capitano di corvetta Monaco — Per motivi di salute sbarchi dalla nave *Sicilia*, il tenente di vascello De Santis — Il sottotenente di vascello Zunino, è trasbordato dalla nave *Garibaldi*, alla nave *Regina Elena* — Il capitano medico Crespi, dall'ospedale di Spezia passa al deposito del Corpo Reali Equipaggi a Spezia — Il capitano medico Ferrando, dal deposito dell'ospedale Reali Equipaggi a Spezia, passa all'ospedale di Maddalena — Il capitano medico Mazzucconi, dall'ospedale di Maddalena, passa alla nave *G. Garibaldi* — Il capitano medico Miliella, dalla *G. Garibaldi*, passa all'ospedale di Napoli — Il capitano medico Viola, dall'ospedale di Venezia, passa alla nave *A. Doria* — Il capitano medico Ricci, dalla nave *A. Doria*, passa al servizio per l'emigrazione — Il capitano medico Tabarelli, dal servizio di emigrazione passa all'ospedale di Venezia — Il capitano medico Ricci, dalla *A. Doria*, passa al servizio di emigrazione — Il capitano Fascianella, dall'ospedale di Venezia, passa alla nave *Lombardia* — Il capitano medico Valle, dalla *Lombardia*, passa al servizio di emigrazione — Il capitano Jacontini, dal servizio di emigrazione (temporaneamente), passa all'infermeria di S. Bartolomeo — Il capitano medico Mannelli, dall'infermeria di S. Bartolomeo (temporaneamente), passa alla nave *Italia* — Il capitano medico Mingo, dall'*Italia*, passa al servizio per emigrazione — Il capitano medico La Torre, dal servizio di emigrazione, passa all'ospedale di Spezia — Il tenente del Corpo Reali Equipaggi, categoria marinai, Bisogno, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età ed inscritto nella riserva — Il tenente macchinista Boseda, dalla nave *Curtatone*, passa alla *Doria* — Il tenente macchinista Marano, dalla nave *G. Garibaldi*, passa alla *A. Doria* — Il tenente macchinista Masiurzo, dalla nave *V. Pisani*, è collocato disponibile — Il sottotenente macchinista Chilleni, da disponibile passa alla *Lepanto* — Il sottotenente macchinista Cutolo, da disponibile, passa alla *V. Pisani* — Il sottotenente macchinista Rossi, dalla nave *Etna*, passa alla *Curtatone* — Il sottotenente medico Cuzzaniti, dalla *Etna*, passa alla difesa a Spezia — Il sottotenente macchinista Perrella, dalla difesa a Spezia, è posto disponibile — Il sottotenente del Corpo Reali Equipaggi Montesi, è promosso tenente — Il capo furiere del Corpo Reali Equipaggi Huder, è nominato sottotenente del Corpo stesso — I seguenti sott'ufficiali sono nominati sottotenenti: il nocchiere De Re; l'aiutante di bandiera Cappellieri.

ULTIME NOTIZIE

L'inaugurazione di un Istituto biblico a Roma

Importanti studi biblici

Roma, 6, ore 11.

(A.) — Stamane, alle 9, nei locali provvisori del Collegio Leoniano di Prati di Castello, è stato inaugurato l'Istituto biblico. L'Istituto sarà trasferito il prossimo anno scolastico nei locali del palazzo della Banca Romana, acquistato dalla Santa Sede, e solo allora avrà luogo la cerimonia solenne dell'inaugurazione. La cerimonia oggi svoltasi con semplicità è stata preceduta da un servizio religioso, celebrato dal rettore del Collegio Leoniano, monsignor Provvedini. Assistevano tutti i professori del nuovo istituto e gli allievi. Ha quindi tenuto il discorso inaugurale il rettore dell'istituto stesso, professore Fonk.

Il Corpo insegnante per il primo anno scolastico 1909-910 è costituito dagli undici professori seguenti: Andrea Fernandez, Antonio Dalmel, Enrico Gismondi, Enrico Rosa, Ermanno Van Laach, Ladislao Schepansky, Leopoldo Fonk, Lino Murillo, Luciano Meschinau, Max Schalne, Francesco Ehrle. Oltre ai corsi vari di insegnamento, fra i lavori in progetto nella nuova istituzione ecclesiastica, frutto di studi personali per un'opera in comune, va menzionata una grande bibliografia biblica universale, con la quale si preparerà anche la via per la storia dell'esegesi del passato; una *Summa rerum biblicarum* ad uso pratico del clero, che sarà una breve esposizione dei risultati e problemi nel campo degli studi biblici.

Ma non a questo soltanto si è ristretta l'attività del Pontefice per incoraggiare lo sviluppo di questo importante ramo di studi religiosi. Fin dal maggio 1907 egli aveva espresso l'intenzione di preparare la revisione critica del testo latino della scrittura, poichè, quantunque si sia avuto grande cura nel preparare l'edizione autentica del 1592, già da qualche tempo si imponeva la necessità di un'altra revisione. Passarono intanto i secoli senza che veruno si accingesse all'opera, per cui non di rado fu notato con rammarico che non fosse stato fatto niente ancora per promuovere un'opera così importante, tanto più che l'epoca nostra di eminente esame critico sembra sommamente atta a restituire un ottimo testo latino che possa avere delle sacre scritture, applicando il principio comunemente riconosciuto della critica testuale.

Già dotti uomini coi loro studi privati avevano preparato la via a questa revisione. La stessa Autorità ecclesiastica però non si era accinta a perfezionare l'opera, fino a che Pio X manifestò pubblicamente questa sua volontà. Pertanto tale opera di revisione fu raccomandata ai monaci Benedettini, i quali accettarono l'incarico, nonostante la difficoltà e la prolissità del lavoro, stimando impossibile di ricusare un mandato tanto onorevole. Capo della Commissione della revisione fu nominato Gasquet, presidente della Congregazione dei Benedettini inglesi, e nel novembre 1907 alcuni monaci col loro convennero nel Collegio internazionale di Sant'Anselmo, di Roma, e posero i primi fondamenti dell'opera da compiere, con lo stabilire i principii generali e le norme per l'attuazione. Si tratta di cercare il testo della versione latina elaborata da San Gerolamo nel secolo quarto, per ordine del papa San Damaso. Egli non aveva allora ordinare i Codici greci e potè facilmente collazionare le copie di testi, ed ebbe vari mezzi di esaminare il valore delle fonti a lui accessibili, che noi più abbiamo. Di qui facilmente si comprende quanto si dovrebbe desiderare di ricuperare il testo genuino e puro della versione geronimiana, come quello che sicuramente sarebbe il fondamento all'edizione critica della stessa nostra scrittura latina autentica. Pertanto la Commissione si propone di cavare fuori quanto più può con vera diligenza il testo latino di San Girolamo, ma non già di produrre una nuova versione qualunque, poichè esaminare la capacità dello stesso San Girolamo nel dare la sua opera è un lavoro distinto da quello affidato ai Benedettini, il quale verrà riservato ad altra Commissione, da stabilirsi a tempo più opportuno.

La Commissione della revisione nella prima seduta stabilì il centro del suo lavoro in Sant'Anselmo, e quindi provvide a riunire le collezioni di tutti i Codici fatte e procurate dai suoi membri. Specialmente le tre versioni del Salterio, eseguite in tempi successivi da San Girolamo, richiedono modificazioni e più minuziosi confronti. Per stampare questa nuova Bibbia, che dovrà essere la base delle collazioni da eseguirsi, si sono voluti quasi dodici mesi, e preparare e correggere le bozze non era cosa facile. L'esecuzione porta necessariamente con sè una spesa abbastanza grande, che la Commissione non avrebbe potuto assumere, se lo stesso Pontefice non avesse felicemente provveduto una somma necessaria per le spese di stampa. Oltrechè fare questa Bibbia, durante lo stesso anno, ha assunto notevole sviluppo anche la preparazione di un catalogo, che dovrà dare l'elenco dei Codici manoscritti della sacra scrittura esistenti nelle Biblioteche d'Europa. In non poche biblioteche di varie regioni sono state fatte già delle ricerche, ed i loro tesori, in quanto concernono i testi biblici latini, furono diligentemente notati, descritti e collezionati.

Circa quindici collaboratori, annunzia la *Rivista Benedettina*, alla cui cortesia debbo la possibilità di trasmettervi queste primizie, sono all'opera in varie parti d'Europa, collazionando i Codici più importanti, che serviranno per preparare il testo autentico. Non appena saranno fatte queste collezioni, le varianti in questo modo ottenute saranno insieme riunite ed aggiunte alla collezione già formata in Sant'Angelo, la quale consta finora di sei o sette importanti collezioni. Secondo un computo approssimativo sono necessarie per il lavoro venticinque mila lire ogni anno, e siccome la parte dell'opera di revisione descritta richiederà approssimativamente otto o dieci anni, il totale della somma richiesta ascenderà probabilmente fra le 200 mila o le 250 mila lire, la quale somma, per sè veramente grande, non sembra tuttavia eccessiva se si ricorda che l'erudito tedesco von Soden ricevette da una signora luterana 480 mila marchi in sovvenzione di un'opera simile, riguardante il testo greco del nuovo testamento.

Lo stato di Menelik

La Stefani ci comunica da Addis-Abeba, 5: « Si conferma nuovamente che Menelik è gravissimamente ammalato ».

Ciò che contiene la Nota turca sulla questione cretese

Vienna, 6, ore 9,10.

La Nota della Turchia contiene la conferma che la Porta ha deciso di affrettare la risoluzione della questione cretese. La Turchia riconosce che il desiderio delle Potenze di non complicare la situazione in Grecia è legittimo, ma aggiunge che la Porta ha anche il dovere di tenere conto dell'opinione pubblica in Turchia e non dimentica che la Camera ottomana si riunirà il 14 novembre. La Porta domanda quindi alle Potenze di fissare una data precisa per l'apertura dei negoziati concernenti la questione cretese. Ripete di essere disposta ad accordare l'autonomia quale esisteva prima dell'occupazione di Creta per parte delle truppe delle Potenze protettrici, ma ha deciso di opporsi energicamente ad ogni provvedimento che conduca al distacco di Creta dall'impero turco.

Un primo interrogatorio di Typaldos

Atene, 6, ore 7.

L'interrogatorio di Typaldos è durato ieri da mezzogiorno fino alla sera. L'Autorità giudiziaria si mostra assai riservata sul risultato di questo interrogatorio. Dice soltanto che Typaldos avrebbe dichiarato che non si sarebbe ribellato se non vi fosse stato costretto dal contegno della Lega militare, che ha respinto la sua proposta. L'ufficiale ribelle dichiara responsabile della battaglia navale la squadra di corazzate che ha aperto il fuoco. Nega di aver avuto intenzione di rovesciare il trono. D'altra parte si assicura che Typaldos farà rivelazioni sensazionali. Per quanto concerne gli apprezzamenti sotto l'aspetto penale del suo modo di agire, l'Autorità non si è ancora pronunciata, ma si è d'avviso in taluni circoli che gli ufficiali ribelli debbano essere giudicati da Tribunali marittimi. La legge marziale impone che ogni soldato di terra e di mare che si sia reso colpevole di offese verso il suo superiore venga punito di morte, perciò la maggior parte degli ammutinati potrebbe essere sottoposta a giudizio, ma il Governo non vuol far condannare che gli ufficiali che hanno partecipato alla rivolta.

Gli equipaggi delle navi da guerra rimangono fermamente devoti agli ufficiali superiori e rifiutano di accettare come capi tutti gli ufficiali implicati nell'insurrezione per qualsiasi motivo, fino a quando non siano stati assolti dai Tribunali.

La redazione del testo del progetto di legge concernente i limiti di età è finalmente terminata, ma i giovani ufficiali di marina persistono nel domandare che sia fatto diritto ai loro reclami, che sono realmente eccessivi. Quanto agli ufficiali superiori, la impressione prodotta dal progetto di legge è sfavorevole e vogliono dare le loro dimissioni appena il progetto sia votato dalla Camera.

Gli spagnuoli riprendono a Melilla le operazioni di avanzata

Madrid, 5, ore 8,20.

Il presidente del Consiglio, Moret, ha annunciato che, nonostante il cattivo stato delle strade e la pioggia continua, i posti intorno a Melilla sono stati riforniti ieri di viveri e munizioni e che le operazioni progettate incominceranno quanto prima.

A conferma di ciò si annunzia ufficialmente da Melilla che domani cominceranno le operazioni concertate di avanzata.

Le prime elezioni danesi a cui partecipano le donne

Cristiania, 5, ore 10.

Le elezioni generali allo Storthing saranno presto terminate, giacchè il secondo turno di scrutinio dovrà terminare il 12 novembre. Questa elezione avrà per risultato la disfatta, fin d'ora certa, dell'attuale Governo. La caduta del Gabinetto è certa: la sua disfatta è dovuta soprattutto alla politica concernente la ricchezza naturale del paese. Volendo proteggerla contro l'immissione di capitale straniero, il Governo si è urtato contro il sentimento della proprietà privata e della proprietà individuale, profondamente radicati nel cuore del popolo.

Le donne votano anch'esse per la prima volta nelle elezioni generali. Dalle informazioni raccolte risulta che le donne di campagna hanno in generale preso poca parte alle elezioni; nelle città sono sopra tutto le socialiste quelle che si recarono alle urne.

Le donne della classe agiata e le intellettuali hanno dato pure un certo contingente di elettrici. Le donne della piccola borghesia invece si disinteressano quasi completamente alla politica. La signorina Krog, che sta a capo della Lega per il voto alle donne, e che era candidata ministeriale, ma non fu eletta in una delle circoscrizioni di Christiania, mi ha detto che dappertutto le elettrici furono ricevute con il riguardo e con la simpatia cui vengono per solito onorate le donne in Danimarca. A suo parere, la disfatta della causa radicale è soltanto provvisoria. Essa mi ha spiegato che, per lei, il risultato non è per nulla una delusione, dato che in tutti i paesi la reazione approfitta anzitutto dell'estensione del diritto di voto alle donne.

Delagrange si prepara a volare da Parigi a Bordeaux

Parigi, 6, ore 9.

Di ritorno a Parigi, Delagrange si prepara a fare un raid in areoplano. Egli pensa che prossimamente egli potrà fare a piccole tappe il percorso da Parigi a Bordeaux, a bordo del suo monoplano *Blériot*. « Se il mio apparecchio — disse — fosse stato proprio in ordine, una quindicina di giorni fa, avrei tentato la traversata Londra-Manchester, a cui Paulhan si prepara anch'egli. Gli esperimenti che ho tentato a Doncaster sull'apparecchio e sul motore mi hanno fatto ottenere una velocità da 80 a 85 chilometri all'ora. Sono certo di poter ottenere tra poco una velocità di 100 chilometri. Con 100 chilometri potrò permettermi parecchi bei viaggi. Così sono risoluto di recarmi da Parigi a Bordeaux. Porrò una valigia ed una cassetta di utensili nell'apparecchio e ad ogni grande città ove scenderò metterò lo stesso in ordine i miei congegni ».

Il viaggio del *Clement Bayard* da Parigi a Londra

Londra, 6, ore 9.

Il *Daily Mail* dice che il viaggio del dirigibile *Clement Bayard* da Parigi a Londra avrà luogo il mese prossimo. Un luogotenente della marina inglese lo piloterà al suo arrivo sulle acque inglesi. Vi sarebbero quattro viaggiatori ed il colonnello Capper, direttore dell'officina militare per la costruzione dei palloni.

La "Motor Union„ inglese

Londra, 6, ore 8,5.

Si tratta di creare in Inghilterra, sotto gli auspici della Società detta « Motor Union », una organizzazione centrale dell'aviazione. L'« Aeroplan Club », a quanto si dice, farà parte di questa nuova organizzazione. Il « Motor Union » che ha per iscopo di incoraggiare l'impiego di ogni sorta di veicoli a propulsione meccanica, conta 25 diecimila membri circa, fra cui molti rappresentanti ufficiali di 350 ditte inglesi. Dal canto suo, l'« Aeroplan Club » inglese conta più di duemila membri.

Un albergo quasi distrutto da un incendio

Belluno, 6, ore 10.

Si ha notizia da Candide che l'altra notte un violentissimo incendio, cagionato, pare, dal guasto di un camino, distrusse completamente i piani superiori dell'*Hôtel delle Alpi*, facendone pure crollare il tetto. I pompieri civici, i carabinieri e buon numero di volonterosi alpigiani poterono scongiurare la completa distruzione dell'edificio, salvandone il pianterreno. I danni sono imprecisati, ma ingenti. Fortunatamente non si hanno a deplorare vit...

L'accordo anglo-tedesco per l'Africa

Parigi, 6, ore 10.

La *Petite République* ha da Berlino che è imminente la firma di un accordo anglo-tedesco per regolare la questione delle frontiere tra l'Africa inglese e l'est africano tedesco. Secondo quest'accordo due paesi avranno accesso al lago Albert Edouard. E' la prima manifestazione della risoluzione presa dal Governo tedesco di eliminare tutte le cause di conflitto coll'Inghilterra per le colonie.

Londra, 6, ore 8,15.

Durante un banchetto che gli offriva ieri l'Associazione africana, Dernburg, ministro delle colonie tedesco, ha fatto un discorso nel quale si è occupato del valore della cooperazione anglo-tedesca. Ha rilevato la lotta comune contro la malattia del sonno ed i benefici che ritrassero i due paesi dalle visite scambiate tra i governatori coloniali inglesi e tedeschi. Ha aggiunto che tutte le nazioni europee hanno gli stessi interessi in Africa e che è necessario che esse mantengano il loro prestigio e dominio sugli indigeni, poichè le sedizioni che possono avvenire in una colonia si ripercuotono sulle altre.

Sir Goldie, che presiedeva il banchetto, ha detto che la maggioranza del popolo britannico ama i tedeschi e che il desiderio dell'Inghilterra di mantenere la sua supremazia navale non riguarda affatto questi sentimenti.

Il colonnello Seely ha dato il benvenuto a Dernburg a nome del Governo. Ha detto che tedeschi ed inglesi sono penetrati così profondamente in Africa che sarebbe un vero disastro per il mondo intero se una disputa avvenisse tra queste due nazioni.

Nella sua risposta Dernburg rese omaggio alla Francia, che ha stabilito delle scuole di medicina sullo studio delle malattie dei tropici.

Borsa di Torino.

6 Novembre

Prezzi delle ore 11,50.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 875, 104 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 2 1/2: denaro 100 225, lettera 100 325.
Germania 5: denaro 123 775, lettera 123 875.
Londra 5: denaro 25 351, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1395, 1394 1/2, 1395 1/2.
» Banca Commerciale 843 1/2, 844 1/2, 844, 844 1/2.
» Ferrovie Meridionali 692 1/2, 690.
» Ferrovie Mediterranee 411 1/2.
» Cotonifici Vicenza 163 1/2, 164, 163 1/2, 164 1/2.
» Fiat 144 1/2, 145.
» Cantieri Navali Riuniti 60.
Obblig. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 510.
Obblig. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 501 1/2.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 505.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 353 1/4.
» Ferrovie Meridionali 361.
» Vittorio Emanuele 393.
» Sarde C. 371.
» Sicule 4 0/0 oro 508.
» Secondarie Sarde 4 0/0 316.
» Mediterranee 4 0/0 502.
» Tramways Torinesi 4 50 0/0 520.

Mercato resistente. Consimi fermissime.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Mercati di Genova

Caffè. — Mercato sostenuto tanto da noi che sugli esteri mercati. Il Brasile ha aumentato i prezzi.

Moka, da L. 180 a 190 — Portorico fino, da L. 180 a 200 — Salvador lavato, da L. 130 a 136 — Id. naturale, da L. 124 a 125 — Id. caracoli lavato, da L. 140 a 144 — Id. triage, da L. 85 a 100 — Nicaragua naturale, da L. 119 a 128 — Caracas lavato, da L. 146 a 150 — Id. naturale, da L. 112 a 115 — San Domingo, da L. 122 a 130 — Id. lavato, da L. 135 a 144 — Porto Cabello naturale, da L. 110 a 115 — Santos naturale, da L. 100 a 108 — Id. caracol, da L. 103 a 113 — Rio naturale, da L. 95 a 102 — Bahia, da L. 99 a 102 ogni 100 K., schiavi di dazio.

I figli Prof. BENEDETTO MORPURGO con la moglie BICE, EMMA col marito Prof. CAMILLO SUPINO, ed EDGARDO con la moglie ADA, la sorella ROSINA ARA, e gli altri congiunti e parenti tutti, partecipano con lo strazio più profondo la perdita della loro amatissima

Carolina Morpurgo

spirata serenamente a Trieste il 4 novembre.

I funerali avranno luogo domenica, 7 corrente, alle ore 9.30 antimeridiane, partendo dalla villa Ara (via Fabio Severo).

Serve la presente di partecipazione personale.

Trieste, 5 novembre 1909. 38773

Il giorno 4 novembre, alle ore 9, spegnevasi improvvisamente in Trieste la nobile e cara esistenza di

Carolina Levi ved. Morpurgo

I figli Prof. BENEDETTO, comm. EDGARDO e EMMA SUPINO, le nuore BICE LEVI e ADA LEVI, il genero Prof. CAMILLO SUPINO, i nipoti MORPURGO e SUPINO, la sorella, le cognate e i congiunti tutti ne danno, piangendo, il mesto annunzio.

La cara salma verrà tumulata a Trieste nella tomba di famiglia.

Torino, 5 novembre 1909. (A

Ieri moriva in Voghera

Ercole Cornaro

Colonnello a riposo

I parenti ne danno il triste annunzio.

Voghera, 5 novembre 1909. 000

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

5 Novembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 72 1/2.
—Id. per fine corr. 104 95, 104 97 1/2, 104 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 77 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 82 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 104 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 25.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 30

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 2 1/2: denaro 100 25, lettera 100,35.
Germania 5: denaro 123 75, lettera 123 85.
Londra 5: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE
Azioni Banca d'Italia 1386 1/2, 1387.
» Banca Commerciale 846 1/2, 847.
» Banco Roma 104.
» Ferrovie Meridionali 693.
» Ferrovie Mediterranee 412.
» Concimi Vicenza 162, 163 1/2, 163.
» Fiat 146 1/2, 146, 146 1/2.
Obblig. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 509.
Obblig. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 501.
Bancari inattivi. Concimi e Fiat ferme e con transazioni discrete.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
5 novembre 1909 — ore 17.
Rendita italiana 3 75 % 104 875, 104 90.
Azioni Banca d'Italia 1384, 1383 1/2, 1384.
» Banca Commerciale 844, 843 1/2.
» Bancaria Italiana 113.
» Meridionali 692.
» Mediterranee 410 1/2.
» Concimi 161 1/2.
» Fiat 144 1/2.
Tendenza incerta. Banca d'Italia e Commerciale deboli. Rendita alquanto offerta. Solo le Concimi sostenute. Affari limitatissimi su tutta la quota.

Prezzi nominali 5 novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
»Ferr. Romane 3 0/0	377 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Canali Cavour 3 0/0	364 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	360 50	» Buon. Napoli 3 0/0	114 —
»Ferr. Novara 3 0/0	361 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra Castal.	
» » 3 0/0	409 —	Castagn. e Mortara	300

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C. I em. 1888	371 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 —
serie C. II em. 1888		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	500 —
Città Roma 3 75 0/0	507 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie

Banca d'Italia	—	Società Acqua potabile di Torino	600 —
» Comm. it.	846	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100
Credito Italiano	— —	» Brizzolara Genova	— —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Bonifiche Ferrar.	265
Banca di Roma	— —	» Romana Fabb. Zucc.	75 —
Banca della Liguria	147 —	» Venchi e C., ciocc.	104 —
Banca di Torino	—	**Industrie varie**	
Società Banc. e Industriale Torinese	114 —	Soc. Cartiera Italiana	1000 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	400 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	415 —
» » Navigaz. Naz.	155 —	» Calzificio	230
» » Sicule	615 —	» di Illuminazione e Costruz. telefoniche	—
» » Mantova-Modena	270 —	» An. Pell. e Calzat.	60 —
» » Italia	113 —	**Obbligazioni**	
» » Funicolare (1ª em.)	420 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	402 —
» » (2ª em.)	416	Ferrovie Meridion.	361 50
» Navig. Gen. Italiana	—	» Secondarie Sardegna	310 —
» Fiorio e Rubattino	—	» Sarde, serie A	300 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	300 —	Strade ferrate della Sicilia 3 0/0	304 —
» an. Tramway Torin.	100 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	500 —
Società Ital. Gaz	330 —	» Napoli Ingr. Elettr.	500 —
» Consum. Gas-Luce	235 —	Carb. Riunite Roma	500 —
» Anonima carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	472 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lecco	498 —
» An. Offic. gr. Diatto	318 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vander e C.	205 —	Fondi. S. Paolo 3 75 0/0	500 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	197 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	501 —
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	508 —
» Ital. d'Elettrochim.	50	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	510 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	510 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	478 —
» R. Züst, e autom.	15 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		
Soc. Gener. Imm. Agr. Tor.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12. — Anche nell'odierna riunione continuarono le offerte e quasi tutti i valori perdettero terreno. Solo le Concimi con buone domande progredirono a 150 50 a 161, mentre le Terni fecero 1700, 1695 e 1702; Banca d'Italia 1387, 1386 50 e 1387 50; Rubattino 354, 355; Ansaldo 261 50, 261; Edison 701, 699 50; Vizzola 1142; Meridionali 692; Muggiani 150 e le Ferriere 204. Rendita 105 fine mese e Cambi invariati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Offerte insistenti non troppo facilmente assorbite, provocarono oggi una reazione generale, anche per la Rendita 105, 104 50 fine mese, sotto le gravissime voci intorno allo stato di salute di Menelik.

Terni 1702, 1695, 1698; Banca d'Italia 1387 e 1384; Commerciali 846, 842 50; Edison 701, 697; Vizzola 1142; Distillerie 102, 101; Carburo 435; Elba 339, 337; Savona 357, 356; Ansaldo 262, 260 50; Rubattino 354, 355 50; Meridionali 692; Mediterranee 412, 411; Concimi 150 50, 163, 161 50; Cambio 100 15, 100 57.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:

Rendita italiana 3 3/4 % per contanti 104 875.
Antimonio 91 — Acqua Marcia 1815 — Azoto 147 — Ansaldo 260 50 — Banca d'Italia 1385 — Banca Commerciale 845 — Banco Roma 104 — Beni stabili 304 25 — Carburo 430 — Cines 136 — Concimi 130 — Credito Italiano 575 — Condotte d'acqua 320 — Elba 338 — Ferriere Italiane 202 50 — Fondi rustici 150 — Forni elettrici 65 — Gas 975 — Immobiliari 257 — Imprese fondiarie 97 — Kerka 264 — Lignite 51 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 694 — Mediterranee 412 — Montecatini 88 50 — Molini Pantanella 103 — Navigazione Generale 358 — Omnibus 264 — Piombino 183 50 — Petrolio 280 — Risanamento 74 — Soda 61 — Valnerina 116.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18,15:

Si va accentuando la reazione, provocata forse dall'esagerato aumento dei giorni scorsi. Ora che si fece in furia liquidare le posizioni dello scoperto, il mercato non presenta più quell'assorbimento necessario e le offerte di simmetrie, volutamente provocate, produssero l'odierna reazione. Offerte le Terni, Eridania, che chiudono rispettivamente a 1687 e 725. Rendita, debole, chiude ai contanti: 104 85.

Rendita 105, 104 95, 104 88 — Banca 1386 50, 1385, 1384, 1383 — Comit 846, 845, 844, 843 — Credito 576, 575 — Bancaria 113, 112 50 — Meridionali 693, 692 50 — Mittel 412, 411 — Rubattino 357, 356 — Raffineria 341, 340 — Industria 255, 254 — Eridania 735, 728, 725 — Terni 1703, 1700, 1690, 1681 — Armstrong 261, 259 — Elba 337, 336 — Savona 358, 355 — Molini 160, 160 — Semoleria 290 — Officine 507 — Banco 106, 105.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 5 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	726
M. franc. 3 0/0 perp.	98 82	Argento fino	53 50
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	809 —
Rend. Ital. 3 75 0/0	104 20	Spez	4075
Cambio su Londra a vista	25 12	Lotti Turchi	211 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	83 3/8	Ferr. Merid. a term.	687 —
Obbligaz. Lombarde	251 10	Rend. Russa	16 25
Cambio sull'Italia	50 11/16	Nuovo prest. russo	105 30
Turco nuovo	93 85	Rend. Russa 1909	98 35
Banca di Parigi	1765 —	Rend. portogh. 3 0/0	62 05
Tunisino	458 —	Banca di Fr. oggi	—
Egiziano 4 0/0 rend.	1-2 70	Cambio su Madrid	8 50
Rend. Ungher. 4 0/0	94 95	Banca C. mimer. ital.	841 —
Rend. Spagn. estera	96 10	Rendita Serba	75 90
		Rio Tinto	1910
		Londra Rame	— —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Londra, 5 (Chiusura).

Consol. inglese	82 3/8	Russo	74 1/2
Rendita italiana	103 1/4	Uruguay	72 1/2
Argento fino	24 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	183,000
Spagnuolo	94 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco nuovo	92 3/4		
Egiziano 1885	102 1/4		
Giappone	99 3/8		

Borsa di Berlino, 5.

Cambio su Londra	— —	Obbl. di Roma	— —
Cambio su Parigi	— —	Ferr. Meridionali	136 —
Cambio su Italia	— —	Ferr. Mediterranee	78 10
Credito Austriaco	214 60	Banca Commerciale	— —
Rendita Italiana	— —	Russo (contanti)	216 50
Id. fine mese	— —	Deutsche Bank	247 10
Cons. Pruss. 4 0/0	93 10	Diskonto	196 10
Rend. Turca 4 0/0	94 20	Bochumer	245 —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	78 30	Gelsenkirchen	200 75
Obbl. Meridionali	— —		

Tendenza debole.

Borsa di Vienna, 5.

Credito Austriaco	658 30	Lire italiane (carta)	95 10
Lombardo	125 —	Rend. Austriaca (arg.)	94 85
B. Anglo-Austriaca	306 —	Id. in carta	94 90
Austriache	720	Union Bank	573 —
B. Austro-Ungarica	1760	Rend. Austr. in oro	116 30
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	91 65
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	81 75
Cambio su Parigi	95 40	Banca Paesi Bassi	492 75
Cambio su Londra	241 92		

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 6 novembre. - Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,55** (giornaliero).

Roma, 2-6 novembre. - Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100.55** (settimanale).

Genova, 5 novembre — Med a ufficiale dei cambi Francia 100 55 1/4; Londra 25 36 1/4. Germania 123 75 3 4; Svizzera 100 32 1/2; Belgio 100 17 1/2; Austria 105 10 —1.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 3 — Aggio dell'oro 14 —1.
Buenos Aires, 3 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 3 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 75.
Londra, 3 — Argento pence 23 9/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New York, 3 — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 3/8 per oncia troy del titolo di 1 00 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C. Operazioni del 5 novembre 1909.

Organzini	C.	3	Kg.	189.6
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	1	»	9.44
Lana	»	3	»	385.31
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	7	Kg.	575.9
Seta pesate	»	1	»	101.11
Lane pesate	»	3	»	—,—
Totale	C.	15	Kg.	974.10

Colli entrati nei magazzini a tutt'oggi.

Stagionati	N.	65	Kg.	6875.41
Pesati	»	30	»	2101.79

MERCATI

Bestiame.

ASTI, 3. — Buoi N. 123; Vacche N. 180; Vitelli N. 665; Vitelli lattanti N. 336; Cavalli N. 67; Muli N. 25; Asini N. 11; Maiali N. 22; Pecore N. 4; Capre N. 6; Capretti N. 6.

CARMAGNOLA, 4. — Buoi e manzi al miria da L. 8 a 9; Vitelli da 8 20 a 10 25; Giovenche e vacche da macello da 6 a 7; Maiali da latte da 50 a 30.

Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 75; Carne di vitello 2.a qualità 1 50; Carne di buoi e manzi 1 40; Carne di Moggie e giovenche 1 50; Carne di vacca 1 20.

CHIVASSO, 3. — Sanati al miria da L. 10 a 14; Vitelli di 1.a qualità da L. 8 a 9 20; Vitelli 2.a qualità, da 5 a 7 50; Buoi, 1.a qualità, da 7 a 8 60; Id. 2.a qualità da 5 a 7; Tor. da 6 50 a 8; Vacche, da 4 50 a 5.

Buoi da lavoro, da 200 a 500; Vacche da riproduzione da 200 a 400; Vitellini da 25 a 60; Maiali, da 10 a 11.

CUNEO, 2. — Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 85; Carne di vitello 2.a qualità da 0 90 a 1 20; Carne di bue 1 75; Carne di bue 2.a qualità da 0 80 a 1 20; Carne di vacca 1 50; Carne di maiale da 1 90 a 2.

Buoi da macello al miria da L. 7 a 8 50; Buoi da lavoro da 5 a 7 50; Vacche a mezzo caduna da 150 a 400; Sarione al miria da 4 a 5 25; Montoni da 6 a 7; Vitelli d'allevaria ed in vario stato di carne da 7 a 9 30; Vitelloni a i tre mesi da 0 a 31; Maiali da macello dalla 21 25; Maiali da allevamento da 8 a 11; Maiali lattonzoli da 15 a 20.

Cereali.

CARMAGNOLA, 3. — Grano al quintale da L. 28 a 29 50; Segala da 24 a 25; Meliga da 20 a 21.

CHIVASSO, 3. — Frumento al quint. da L. 28 50 a 29 50; Meliga da 19 50 a 20 25; Pignoletto da 20 a 21 50; Segala da 23 — a 25 —; Avena da 22 50 a 22 50; Miglio 24.

CUNEO, 2. — Frumento mercantile al quintale da L. 30 50 a 31 50; Barbariato da 25 30 a 26 50; Segala da 22 90 a 23 50; Granoturco da 20 a 21 20; Formentone da 19 20 a 20 60; Miglio da 25 60 a 25 20.

NOVARA, 4. — Segala al sacco di litri 120 L. 18 25. Meliga al sacco di litri 120 L. 18 30.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 3. — Riso al quintale da L. 36 a 42.

Grissino 1.a qualità al chilo L. 0 54; Grissino 2.a qualità L. 0 44; Pane 1.a qualità L. 0 42; Pane 2.a qualità L. 0 38.

CHIVASSO, 3. — Riso bianco al quintale da L. 38 50 a 40.

Farina marca B al quintale L. 39; Id. marca C al quintale L. 37.

Pasta semola al quint. L. 50; Id. di farina 47 50. Pane fino non eccedente grammi 92 al chilo L 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 82 L. 0 38; Id. casalingo L. 0 34.

CUNEO, 2. — Farina marca N. 1 al quintale da L. 40 25 a 40 75; Farina marca B al quintale di L. 38 a 40; Semola dura da pasta da 41 75 a 42 75. Pane bianco di 1.a qualità al chilo L. 0 44; Pane casalingo da 0 38; Pane bruno o di barbariato 0 33; Pane grissino 0 51.

Paste di semola al chilo L. 0 55; Paste di farina 1.a qualità 047; Paste 2.a qualità 0 45; Paste brune 0 35.

Riso al quintale da L. 36 70 a 42 50.

NOVARA, 4. — Riso nostrano (ostiglia, ostiglione mezza resta) al sacco di litri 120 L. 36 10.
Riso aranghino, melghetta ed affinis al sacco di litri 120 L. 35 85.
Riso giapponese nero, biondo, birmania ecc.) al sacco di litri 120 L. 33.
Risetto al sacco di litri 120 L. 28.
Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 25 50.
Pistino al sacco di litri 120 L. 20.

Foraggio.

CHIVASSO, 3. — Fieno maggengo al miria da L. 1 30 a 1 40; Risetta da 1 25 a 1 30; Terzuolo da 0 90 a 1; Paglia da 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 3. — Patate al miria da L. 1 a 1 10.

CHIVASSO, 3. — Fagiuoli bianchi al quintale L. 30 70; fagiuoli colorati al quintale L. 27 70.
Patate al miria da 0 90 a 1; Cipolle da 1 a 1 20; Carote da 1 25 a 1 60; Cavoli da 1 a 1 50; Cardi da ... Pere al miria da L. 0 92 a 1 10; Pesche da 1 90 a 2; Uva da tavola da 2 a 2 50.

NOVARA, 4. — Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 34. Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 26 55.

CUNEO, 2. — Fagiuoli Regina al quintale da L. 31 70 a 35; Id. bianchi da 31 70 a 34; Id. comuni da 25 30 a 25.
Patate al chilo da L. 0 07 a 0 10.
Castagne secche al miria da 4 50 a 5.
Castagne marroni da 3 a 3 50.
Castagne 1.a qualità da 1 80 a 2 30; Castagne 2.a qualità da 1 50 a 2 00.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 3. — Legna forte al quintale di 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 3. — Burro al miria da L. 24 a 26.
Olio d'oliva al miria da L. 17 a 21.
Conigli per capo da L. 1 20 a 1 50.
Polli alla coppia da L. 2 10 a 4 00; Galline da 3 80 a 4 00; Galline faraone da 4 a 6; Piccioni da 1 50 a 1 90.
Uova alla dozzina da lire 1 25 a 1 30.

CHIVASSO, 3. — Uova alla dozzina da L. 1 30 a 1 40.
Polli e galline alla coppia da L. 3 a 7; Capponi da 2 50 a 3 95 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 3 a 3 50.
Burro 1.a q. al chilo da 2 80 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 80.
Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 ... a 1 80; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 50.

CUNEO, 2. — Conigli per capo da L. 1 35 a 1 50; Lepri da 4 50 a 5; Polli per coppia a L. 3 10; Galline 3 55; Capponi 4 70; Tacchini 12; Anitre 4 00; Piccioni 1 25.
Uova alla dozzina da L. 1 40 a 1 50.

CUNEO, 2. — Burro 1.a qualità a chilo da L. 2 40 a 2 50.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AI malati di pelle guarigioni garantite. — Scrivere Farmacia Rolando, Sampierdarena. 50700

AUTOMATICI Bar. Cinque macchine bellissime, ottimo funzionamento, garanzia, relativi pezzi ... vendonsi ... lire. — Offerte Recciardi, 15, Nizza. c 32632

DENARO procurasi purchè seriamente garantito. — Scrivere Vecciarone, posta. Continuansi sconti.

LIRE mille cinquantalla può garantire chiunque alla famiglia caso sua morte, oppure riscuotere egli stesso dopo venti, venticinque anni, versando modeste quote mensili. Assicurazioni senza visita medica partendo da una lira mensile. — Inviare richieste di Agenzia domande preventivi alla «Concordia», Mutua Italiana Assicurazioni Popolari, Milano, Carlo Alberto, 2. 32168 M

MODELLI tagliati per signora; L. 0,60; ricco assortimento. — Magnola Paraiso, via XX Settembre, 58. c 38548

MODISTA francese proveniente da Parigi con modelli di assoluta novità ed eleganza, eseguisce anche qualunque ordinazione. Lavoro accurato, eleganze. Prezzi mitissimi. — Mary Palazzolo Girardet, via Garibaldi, 40, p. 1.o. c 38417

PER piccolo compenso insegno fare qualsiasi tipo sapone lucida soda. — Scrivere Napolitano posta. c 52536

SIGNORINA francese colta dà lezioni. — Marquette, fermo posta. Anonimi rifiutansi. c 32511

TOILETTES nuove, eleganissime, modelli di Parigi, a prezzi d'occasione, vendonsi seta. — Via Nizza, 27. c 32618

3000 lenzuola tela lino senza cucitura, orlo a jour, matrimoniali L. 24,50, piazza e mezza L. 8,90. Liquidazione coperte seta jaquar e fior. matrimoniali 15,50, una piazza 9,50. — Inviare vaglia alla Ditta A. Finzi, Milano, Radegonda, 12. Ne fa invio franco di porto. 51661

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI!! Lezioni di guida e meccanica pratiche; prezzi miti. — Vernole e Melli, via Nizza, 78. Telef. 25-58. 30606

BERLITZ School, via Roma, 45, insegna rapidamente, praticamente lingue straniere. Lezioni private, collettive, diurne, serali. Ufficio traduzioni. 30002

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, individuale, impiegati. — Studio Ragioneria, Sagliano, 3. c 32534

JEUNE dame anglaise, sachant aussi français, donne leçons. — Via San Massimo, 7. c 32511

MAESTRA bella diplomata Parigi insegna ... Boston. — Via Botero, 8. c 32496

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signore, signorine, confezioni propri abiti. — Garibaldi, 37. c 38347

SCUOLA lingua francese parlata. — Andrea Doria, 11. — Conv. Lezioni. Traduzioni. c 32365

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A. — Giornale Nazionalista «Gazzetta Veneta Adriatica», Venezia, ricerca corrispondenti, collaboratori. 32398

ALLIEVI verniciatori occorrono dalla Carrozzeria Rothschild. — Madama Cristina, 149, Torino. c 31500

BALIA fresca trevigiana, ottima salute, cercherebbe famiglia distinta. — Scrivere L. 6796 V., Haasenstein e Vogler, Venezia. 32397

CAMERIERA cercasi famiglia distinta, specificare referenze, forte, laboriosa, lesta di comando. — San Remo, fermo posta, X. c 32407

CERCANSI subito cuoca e cameriera cara rigoroso due persone Savigliano. — Scrivere E. S., Savigliano. c 32561

CERCASI carrettiere robusto, ottime referenze. — Rivolgersi via Principi d'Acaja, 16 bis. 32467

CERCASI persona pratica tenuta libri. — Strada Pianezza, 37. c 32380

CERCASI per negozio merceria ragazzo fattorino; ... referenze e pretese. — Scrivere cassetta 1117 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 32668

CERCASI istitutrice diplomata che conosca perfettamente la lingua francese, per signorina di dieci anni, residenza a San Remo. Età fra i 30 e 40 anni. —Presentarsi Hôtel Bonne Femme dalle 10 alle 12 munite di serie referenze. c 32664

CERCASI lingerista per famiglia un giorno settimana. — Mazzaghi, Barbaroux, 38. c 32451

CERCASI bambina orfana, età 10 a 12 anni, per ... — Vanzetti Maddalena, via Sacchi, 11. c 32461

CERCASI donna di servizio dai 30 ai 40 anni, per giovani coniugi, capace disimpegnare bene servizio di casa, cucina. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 1105 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32545

CERCASI giovane fattorino per ufficio. Richiedonsi ottime referenze. — Indirizzare offerte Cartier, fermo posta, Torino. c 32510

CERCO istitutore, preferibile se capace insegnare matematica o frequenti scuola tecnica. — Scrivere, elencando documenti, cassetta 1078 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 32363

CERCO commessa negozio di lusso. — Presentarsi ... Vittorio, 1. c 32574

CERCO commesso per grande negozio. — G. Dellinger, piazza Vittorio, 1. c 32621

FABBRO. Impresa costruzioni assume operaio fabbro. Presentarsi con ben servito. — Grassi, via Circonvallazione, 166. c 32626

FALEGNAME. Cerco operaio falegname manutenzione case. Impiego di durata dopo prova. Presentarsi con ben servito. — Grassi, Circonvallazione, 166. 32291

FARMACISTA studente 4.o anno, pratico, cercasi per farmacia Torino; stipendio secondo merito. — Scrivere cassetta 1108 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32699

GIOVANE meccanico espertissimo lavori precisione ... buona combinazione presso seria Ditta. — Scrivere con referenze cassetta 1089 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 32554

IMBALLATORE, manovale ricercasi dalla fabbrica ... ferro e carrozzelle Angelo Porino, corso Orbassano, 24. 32600

IMPORTANTE magazzino materiali da costruzioni ... Alessandria cerca subito abile magazziniere; buona età, pratico articolo ferro, ... d'ufficio ... coadiuvare ... personale di ... — Scrivere, indicando posti già occupati, cassetta 1029 E., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 32525 G

MATERASSAI. Operai abili cercansi. Lavoro assicurato tutto l'anno. — Offerte presso cassetta ... D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32492

OPERAI installatori, nonchè apparecchiatori per gas cercansi subito. Cercansi anche apprendisti. — Pocque, 1, corso Regina Margherita. c 32553

PRIMARIA Ditta cerca subito signorina provetta contabile. Preferenza stenografa, dattilografa. — Indirizzare referenze, pretese, fermo posta Emilia, 14. c 32641

RAGAZZO cercasi come apprendista stampatore litografo. — Via Superga, 52, Barriera Casale. 32640

SACERDOTE, Genova, via Luccoli, 34. Accetta a ... sarte tailleur fantasia volonterose migliorare presente, assicurarsi avvenire. Affiderebbe anche Torino lavoro, buon mensile, interessamento cottimo. c 30591

TIPOGRAFIA cerca subito abile piegatrice, ragazzo provetto mettifogli pedale e ragazzo mettifogli macchina. — Rivolgersi Panelli, via Santa Chiara, 62, Torino. c 32567

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMO, colto ragioniere: impianti, revisioni, bilanci, perfetto corrispondente italiano-francese, disporrebbe due, tre ore giornaliere. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta ... E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32430

ANZIANO portinaio amministratore accetterebbe l'amministrazione o gestione di altre case. — Posta Torino, T. R. c 32150

AVVOCATO procuratore, cinque anni pratica primario ufficio, occuperebbesi presso Ditta, torinese, risoluzione controversie civili e commerciali. Condizioni convenienti. — Scrivere A. B. 30, posta, Torino. c 32513

DICIANNOVENNE, robusto, lavoratore, occuperebbesi qualsiasi lavoro. — Indirizzare Gino, 51, fermo posta. c 32…

DISTINTA signorina tedesca desidera entrare subito famiglia signorile dama compagnia; per bambini, eventualmente occupazione casalinga, senza ricompensa. — Offerte cassetta 1114 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32557

DISTINTISSIMA, giovane maestra, nonchè insegnante francese, dattilografa, impiegherebbesi presso seria Ditta, Studio professionista. — Scrivere cassetta 1101 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32542

ELETTRICISTA pratico impianti interni, esterni, dinamo, motori, desiderando perfezionarsi migliorare, cerca posto. — Scrivere Ufficio Oltre, B e ... cassetta 337. 32333

EX-BRIGADIERE Carabinieri ... dall'grafo, occuperebbesi anche subito presso seria Casa commerciale come impiegato ufficio o magazziniere. Buone referenze. Miti pretese. — «Spartano», fermo posta, Torino. c 32541

FARMACISTI! Chimico-farmacista, ottime referenze, cerca posto riviera. Pansante. — Scrivere Nion, Albergo Italia, Savona. c 32577

FARMACISTA diplomato, pratico, occuperebbesi città o provincia. — R. D., 45, fermo posta. c 30614

GIOVANE conoscenza inglese, francese, italiano, cerca posto corrispondente Casa commercio. — 72, via San Secondo, Torino. c 32…

GIOVANE diciassettenne, 1.o Istituto tecnico, cerca posto. Disponibile subito. — Cassetta 1142 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32504

GIOVANE 22enne, serio, conoscenza italiano, francese, inglese, cerca impiego presso Magazzino o Ditta. — Scrivere cassetta 1105 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32553

GIOVANE contabile corrispondente, provetto paghe operai, referenze eccezionali, impiegherebbesi come contabile, magazziniere, cantiere Torino o fuori. — Scrivere cassetta 1097 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32529

INDUSTRIALI, Banchieri. Provetto contabile, conoscenza partita doppia, conti correnti, sconti, depositi, lunga pratica, cerca posto analogo. — Scrivere a Chirotti Cesare, fermo posta, Torino. c 32441

MEDICO libero parrebbe ove desidera occuparsi. — Theo, 77, posta, Torino. c 32522

PER Stabilimento industriale offresi quale conduttore caldaie, magazziniere, portinaio, serio personale ... referenze primo ordine. — Dirigersi via Sant'Anselmo, 5, portinaio, Torino. c 32553

PERSONA seria, conoscenza italiano, spagnuolo, francese, impiegherebbesi presso Ditta o Fabbrica seria. — Referenze E. B., San Domenico, 37. c 32530

PERFETTO ragioniere, corrispondente, dattilografo principali lingue, offresi. — Casella postale 248. c 32500

RAGIONIERE contiere governativo, possidente, impiegherebbesi qualche ore come contabile, amministratore Azienda fabbricati, agricola, industriale, commerciale Torino, dintorni. — Persono, posta, Persona Argentina. c 32570

SIGNORA svizzera, 35 anni, cerca impiego giornaliero; parla tedesco, inglese, francese e un po' d'italiano. — Scrivere casella postale 470. c 32…

SIGNORA pratica cucitura, aggiustatura vestiti e pellicce, occuperebbesi. Miti pretese. — Francesca presso Vagnone, via Monte di Pietà, 22. c 32566

SIGNORINA distintissima, bella presenza, maestra superiore, occuperebbesi dama compagnia o presso qualche famiglia come insegnante o in un Collegio Torino. — Germana, via Vanchiglia, 18, Torino. c 32573

SIGNORINA vestibulare, bella presenza, dattilografa, parla correttamente francese, occuperebbesi computista, economa, impiegata ovunque. Ottime referenze. — E. R., posta, Torino. c 32550

SIGNORINA licenza tecnica, dattilografa, impiegherebbesi presso seria Ditta o Ufficio, disposta anche ad un mese di tirocinio. — Scrivere cassetta 1094 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32499

STUDENTE Istituto tecnico, disponendo ore libere cerca occupazione. — Offerte Argo, posta, Torino. c 32617

STUDENTE legale, dattilografo, occuperebbesi presso avvocato, notaio, altra amministrazione. Miti pretese. — Scrivere «Furia», posta. c 32547

TEDESCO giovane, 15 mesi in Italia, buone cognizioni della lingua italiana, inglese, francese, spagnuola, contabilità, cerca posto subito. — Scrivere cassetta 1083 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32622

TEDESCO giovane, praticissimo commercio, contabilità, corrispondente inglese, francese, dattilografo, esperto viaggi estero, cerca subito posto serio Ditta. — Posta P., 402. c 32172

23enne licenza tecnica superiore (Germania) cerca posto Stabilimento filatura cartiere, assistente capo. — Scrivere «Alba», posta ferma. c 32508

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A Porta Nuova cedo caffè liquoreria, salone, sala ... alloggio. — Gasetteria via San Secondo, 24. c 32607 a

A solo rilievo 800 cedo centrale rivendita pane, pasticceria, posta. — Schiarimenti panetteria via San Secondo, 24. c 32606

AVVIATISSIMO negozio merceria cedo ottime condizioni, pacco mensi. — Scrivere cassetta 1101 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32546

AVVIATO negozio Orologieria-Oreficeria, splendida posizione, reddito assicurato, fitto mitissimo, ... — Scrivere cassetta 1111 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 32539

CARTOLERIA vicinanze Porta Nuova, avviatissima, rimettesi per ritiro commercio, volendo alloggio. — Rivolgersi Salone Ligure, via Lagrange, 43, Torino. c 32543

CAUSA partenza rimettesi negozio mercerie, confezioni per signora. — Rivolgersi via Accademia Albertina, 33. c 31542

CAUSA malattia rimetto subito avviatissimo negozio biancheria, colli, cravatte, maglierie; prezzo mite. — Fermo posta 333. c 32545

CEDESI Bar (chiuso) fronte stazione, vendita 6000 annue. Basta rilievo merce 5600. — Scrivere P. Anselmo, via Castello, 16, Novi Ligure. c 31152

CEDESI in Napoli, causa partenza, accreditata Ditta biancheria di lusso, corredi. Impianto elegantissimo, sito aristocratico, condizioni vantaggiose. — Scrivere H. 16780 N., Haasenstein e Vogler, Napoli. 32379 N

CERCASI socio amministratore disponente 10-15,000 impianto moderno premiato, affare interesse generale. Triplicasi capitale breve tempo. — Scrivere cassetta 1081 E. Haasenstein e Vogler, Torino. c 32401

DA rimettersi avviato negozio alimentare, ... partenza. — Via Artisti, N. 10. c 32575

GENOVA cedesi Hôtel 35 camere vicinanze porto, ferrovia centrale; domandasi 90.000, pagamento convenienti. — Offerte C. C. C., 33, fermo posta, Genova. 32543 G

NEGOZIO vini, liquori, commestibili, con retrobottega, rimettesi subito. — Bellini, 6. c 32560

PROPRIETARIO Stabilimento specialità cartelli, oggetti réclame celluloide, per dare maggior incremento a questa nuova, lucrosa industria, cerca associarsi grande Stabilimento zincolitografico. Per l'abilità personale, per l'esperienza sarebbe capace di disimpegnare le funzioni di direttore tecnico. — Scrivere Celluloide, fermo posta, Torino. 32417

RILEVEREI, m'associerei: Casa rappresentanza. Non rispondo anonimi. — Scrivere cassetta 1070 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 32387

RIMETTESI laboratorio in marmi e pietre e fabbrica pianelle, tubi, cunettoni ed ornati in cemento, in Ivrea, del cav. Martinelli Giovanni. — Per schiarimenti rivolgersi al notaio Eusebietti, via della Rocca, 22, Torino. c 30566

RILEVEREBBESI avviato negozio merceria, preferibilmente Borgo San Salvario. — Scrivere cassetta 1112 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32643

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTO una o più case di reddito. Dispongo 700 mila contanti. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1045 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32265

AFFITTARE palazzina, camere nove, ... terrazza, 2000, combinando giardino. — Barriera Francia, 77. c 32462

AFFITTASI in Bordighera appartamento signorile, mobiliato, sette vani, comodità moderne. — Scrivere Semeria, fermo posta, Bordighera. c 32560

CASA vendesi, anche divisione, signorile, moderna, ... mila. Altra 140 mila. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1201 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32264

CASA civile di abitazione nel centro di Saluzzo, composta di 40 vani, da vendere a buone condizioni. — Rivolgersi geometra Germano, piazza San Martino, 7. c 31822

CAUSA successione vendonsi urgentemente, prezzo derisorio, vastissimi terreni alle porte di Milano. — Offerte sollecite a cassetta 656, Milano. 32530 M

D'AFFITTARE palazzina con o senza grandi locali. — Via Fiori, N. 5, Grappio. c 32327

D'AFFITTARE subito in Lanzo alloggio signorile, 4 camere, cucina, veranda, comodità moderne e tramvia. — Rivolgersi Panelli, Santa Chiara, 62, Torino. c 32565

FABBRICATO interno: Torino, situazione centrale, importante, ottimo; locali trentacinque, piani quattro, superficie mq. 560: vende Roidi, posta, Torino. c 32629

MOLINO da vendere o da affittare in Savigliano. — Rivolgersi ing. Gennaro Francesco. c 30404

PALAZZINA da vendere nuova costruzione, 10 camere, bella posizione, tutte comodità, sita via Casalnuovo, Barriera Casale. — Rivolgersi via Bardassano, 2, Pasoglio Giovanni. c 32078

PIOVA' (Asti). Per divisione vendesi casa 10 ... beni, cantina, vigna, campo (are 36), prezzo 4200. — Corso Raffaello, 20, portinaio, Torino. c 32083

RIVOLI preferenza o altro centro vicino Torino cerco villino ammobiliato, otto-dieci vani, con giardino, affittare annualmente subito. — Scrivere, indicando anche prezzo: Tessera abbonamento ferroviario 11513, posta, Torino. c 32525

VENDO casa signorile 323 mila, anche divisibile. — Geometra Audino, Galliari, 29. c 31004

VILLA o terreni da vendere in Valle San Martino, posizione splendida, ... dalla Barriera di Casale. — Rivolgersi Ogubene, corso Napoli, 10. c 32…

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI tre camere secondo piano; tre al terreno, cesso, acqua potabile. — Portinaio via Don Bosco, 59. c 32…

AFFITTASI subito vasto locale uso commercio, banca, alloggio. — Piazza Solferino, angolo via Gianone. c 32…

AFFITTASI subito grandioso locale ad uso commercio, industria, banca, club, ecc. — Piazza Carignano, N. 6, p.mo p.no sob. c 31766

ALLOGGIO 3 camere ariose, chiare, affittasi subito. — Via San Quintino, 5. c 32…

APPARTAMENTO 10 vani al presente. — Via Filangeri, 7, angolo via Gioberti. c 32…

CERCASI locale chiuso metri 8x12 circa, per montaggio aeroplano. — Offerte cassetta 1080 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32…

CEDESI subito alloggio sei membri, vista collina, prezzo mite. — Corso Firenze, 61, Leoni. c 32…

CERCASI appartamento 7-8 vani, comodità moderne, centro città. Offerte con prezzo. — Scrivere cassetta 1104 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32…

MAGAZZINI 200 mq. richiesti subito Ditta grossista. — Scrivere fermo posta Carlo, 21. c 31…

UFFICIO o magazzino d'affittare al presente, 6 locali, mq. 160, piano terreno. — Corso Vinzaglio, 17. c 33…

UFficio composto di due camere, entrata, cesso, affittasi al presente, via Gerle, 2. c 32…

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A ... sola due camere ammobigliate. — Scrivere cassetta 1061 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32…

AFFITTANSI camera e salotto mobiliati, posizione centrale. — Casella postale 129, Torino. c 32…

AFFITTASI pel 15 novembre piccolo alloggio ammobigliato. Visibile dalle 14 alle 17. — Rivolgersi via Duchessa Jolanda, 15. c 32…

AFFITTANSI due camere mobiliate, con cucina, acqua, gas. Ingresso pianerottolo. — Portinaio via San Massimo, 33. c 32…

AMMOBIGLIATE tre camere, cucina al presente. — 11, corso Umberto, portinaio. c 32617

CAMERA, salotto affittansi persone serissime ... Porta Susa. — Scrivere cassetta 1061 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32…

CAMERA e salotto con splendida vista, passaggio indipendente. — Corso Siccardi, 15. c 32…

CAMERA ammobigliata e salotto. — Via Nizza, ... piano 2.o, Cambini. c 32…

DARESSONSI camera, salotto e dispone bello ... Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1106 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32…

D'AFFITTARE camera, volendo salotto, primo piano, verso via centrale, calorifero (non Ebrea). — Scrivere cassetta 1073 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32…

GIOVANE distinto cerca camera e camera, salotto indipendente ammobigliati, posizione possibilmente centrale. — Posta, Sinz, indicando prezzo. c 32…

GIOVANE signora sola per esuberanza alloggio darebbe elegante camera signora seria, distintissima. — Scrivere cassetta 1107 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 32…

PENSIONE, volendo camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 32. c 32…

PENSIONE ottima a persona seria in famiglia; 60 mensili. — Corso Valentino, 33. c 32…

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI giovane piazzista, multilingue, piccola cauzione ... e provvigione. — Via Cumiana, N. 15, Borgo San Paolo, Torino, Antonio. 32…

DITTA primarissima Olii d'olive cerca piazzista che conosca articolo e clientela. Inutile scrivere senza serie garanzie. — Offerte cassetta 1054 E., Haasenstein e Vogler, Torino. Ritiro 15 corrente. 32…

ESPERTO viaggiatore trentacinquenne, lunga pratica Italia Centrale, Meridionale, Isole, introdotto clientela, specialmente farmacisti, droghieri, cerca migliorare, assumendo qualsiasi articolo. Primarie referenze. — Offerte cassetta 172 Z., Haasenstein e Vogler, Milano. 32…

GIOVANE ventiduenne, tecnico tessuti e filati cotone, attualmente impiegato importante fabbrica, cerca posto viaggiatore sia per l'interno che per l'estero. Serissime referenze. — Offerte cassetta 1095 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32307

PIAZZISTA introdotto ottima clientela droghieri, alimentari, offresi. — Bovi, posta, Torino. 32…

PIAZZISTA viaggiatore, bella presenza, buonissime referenze, cerca occuparsi seria Ditta o Fabbrica. — Scrivere cassetta 1074 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 32…

PIAZZISTI conoscitore, bene accolti famiglie, ... cercansi dappertutto. — «Old England», Vercelli. 32…

PUBBLICITA'. Abile agente per Torino cercasi da importantissima Impresa concessione governativa. — Offerte cassetta 10 B., Haasenstein e Vogler, Milano. 32…

RAPPRESENTANTI attivi, tecnici preferiti, cercansi ogni provincia per vendita impianti gas povero, tipo introdotto. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 284 E., Haasenstein e Vogler, Milano. 32… M

Annunzi varii. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALESSIO — Spiegatemi con aperta vista. Favorisca scrivere solito indirizzo. Milla. c 32…

AUTOMOBILE benzo-elettrica, motore Richard Brasier 16 HP., utilizzabile gruppo elettrogeno, laboratorio, cinematografo, vendo 2500. — Vercellino, Rocca, 34, Torino. c 31…

AZALEA — Quanto mi fate male! Ho forse avuto torto d'amarvi così? I miei sentimenti rimarranno immutati quand'anche giungeste a deridermi! 32…

BICICLETTA straordinaria occasione vendo per decesso prezzo incredibile. — Via Mazzini, ... c 32…

BIGLIARDO moderno, con accessori, vendesi. — Rivolgersi Cartoleria Tabbia, Venaria Reale. c 32…

BINOCCOLO da montagna Zeiss o Goerz occasione, buono stato, comprasi. — Offerte casella postale 214. 32…

CAVALLI (3) ottimi tiro e sella vendonsi soli o appaiati. — Corso Duca di Genova, 32, Torino. c 32…

COMPETENTE mancia a chi troverà un astuccio biancheria sporca, da consegnare al portinaio via XX Settembre, 78. 32…

COMPREREI stufa americana N. 3; bascule grossa portata. — Sessa, Barriera Nizza, 161. 32…

E' crudeltà, finalmente potevo parlarle, non c'era ... lutto ore 15 sarò dove posso veloce Alessio.

EDELWEISS — Attendi invano appuntamento. Partendo Torino, scriverai trovarle ... lire posto, portando corrispondenza distruggere. ... c 32…

INDIPENDENTE, privo conoscenze, scopo matrimonio contrarrebbe relazione con operaio civile, età 40-50. Ritirare offerte 20 novembre. — Vercelli, fermo posta. c 32…

MACCHINA scrivere occasione vendo. — Portinaio corso Regina Margherita, 11, Torino. c 32…

MADONNA — 25 seriei come diamoni. ... Ansiosamente attendo, affettuosamente saluto. c 32…

MATRIMONIO di convenienza o libertà. Con vedova, persona colta, gentile, di famiglia dotata, pensionato. Ritiro corrispondenza il quindici corrente. — Fermo posta A. B. C., 1836. 32…

PIANOFORTE primaria fabbrica Germania, occasione, vendo. — Bonelli, via Carrozzai, 6. 32…

R. B. — Preghiamo ritirare risposta suo biglietto. Ritardo involontario. Valerio. c 31…

SIM pregato ardentemente ritirare nuova lettera oggi scritta solito indirizzo. c 32…

SIGNORINA giovane, indipendente, contrarrebbe relazione scopo matrimonio. — Cavallero-Conte, via Roma, 35. c 32…

THEA — La prego di ritirare subito. c 32…

VA Via — M. desidero salutarti, io ardentemente vederti. Sabato 4 1/2-5 1/2 the. Viani. Tubolino. c 32…

VEDOVA anziana possidente, sola, desidera conoscere impiegato governativo, o capitano, circa anni 60, scopo matrimonio. — Scrivere Regina, fermo posta, Milano. c 32470

VENDESI carro economico 90 x 50. — Casella postale 123, Torino. c 32…

VENDO cavallo pony cauro perfetto (sapersi qualunque sella). Amarsi meccanico ... Bertola, via Bertola, 40. c 32…

Appendice della *Stampa* (24

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO
di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

E il le passaron nella mente con la rapidità del lampo le parole di minaccia di Guebriand a Maurizio il giorno in cui quegli venne a chiedere la sua mano:

— Andatevene, — gli aveva detto il vecchio, — non girate più nel bosco qui attorno..... perchè non risponderei della vostra vita.

— Mio padre dunque ha eseguito la sua minaccia..... Mio padre ha visto Maurizio uscire dal giardino..... l'ha seguito e..... l'ha ucciso.

E guardava Guebriand con lo spavento negli occhi.

Il vecchio s'accostò alla figlia.

— Non aver paura, Luisa, vedrai che non sarà niente.

Stese le braccia per abbracciarla, ma essa, istintivamente, indietreggiò, respingendolo.

Il povero vecchio comprese il pensiero di Luisa. Fra questi due esseri, in un baleno e senza dire una parola, vi fu uno scambio, una strana comunanza di pensieri e di impressioni.

Luisa diceva a se stessa:

— E' lui l'assassino!

E Guebriand:

— Essa crede che io sia colpevole!

Sulle prime Guebriand, abbattuto, abbassò la testa. Che dire? Come difendersi? Tentare di scolparsi mentre i gendarmi erano là sarebbe stato pericoloso; non era forse in qualche modo la giustificazione del suo arresto? D'altra parte, poteva egli andarsene lasciando Luisa, questa figlia di cui conosceva la tenerezza dell'amor filiale, sotto quello spaventevole sospetto? Non era possibile.

Allora esitando mormorò:

— Luisa, tu mi respingi?

Essa indietreggiava ancora, pallida e sconvolta in viso.

— Che credi dunque? Ho forse d'uopo di discolparmi davanti a te? Avrei forse il coraggio di stringerti fra le mie braccia e di volerti dare un bacio se le mie mani fossero imbrattate del sangue di colui che tu ami?.....

E sottovoce continuò:

— Io detesto Maurizio quanto suo padre..... L'ho minacciato, me ne ricordo bene, ma se avessi voluto vendicarmi su di lui di ciò che io soffro in causa di suo padre, credi tu che io non sarei stato trattenuto dall'amore che tu hai per lui? Figlia mia, guardami, te ne prego, non distogliere lo sguardo dal mio volto, che almeno non vada in prigione trattato come un miserabile, col tuo odio, con la repulsione che t'ispiro..... Lasciami almeno il coraggio di protestare contro questa accusa.....

Luisa scoppiò in singhiozzi.

— Papà..... Papà mio!

Si abbracciarono. Il povero vecchio amava profondamente sua figlia, e tutto il suo essere, quantunque dominato dall'odio, si era, per così dire, fuso davanti il sospetto che leggeva negli occhi di Luisa. Il suo volto era pallidissimo, pieno di bitorzoli che accusavano la sua miseria, e negli sforzi che faceva per tenersi dal piangere, i peli della sua barba tremavano agli angoli della bocca.

E la vecchia mamma Guebriand, inebetita dell'immane sventura che la colpiva, diceva sottovoce, girando al solito i pollici e con le lagrime agli occhi:

— Io,.. se fossi ricca, se avessi soltanto duemila lire di rendita, andrei ad abitare in un paese dove non vi fossero gendarmi!

— Andiamo... addio, addio, — ripetè Guebriand: — consolatevi, io ritornerò presto... Gli è da molto tempo che non si condannano più gli innocenti!

E, sorridente, rivolgendosi ai gendarmi:

— Non abbiate paura che io vi scappi, — disse mostrando le sue grucce; — potete anche tralasciare di mettermi le manette.

X.

Le imputazioni contro Guebriand erano più gravi di quanto si potesse credere.

L'istruzione sommaria del processo che si aprì sul suo conto ebbe delle risultanze che lo prostrarono, quantunque egli continuasse a protestare energicamente della sua innocenza.

Ecco che cosa risultò dopo due giorni di inchiesta:

Alcuni contadini, quelli stessi che avevano raccolto Maurizio Fargeas nel bosco, erano passati qualche ora prima davanti la casa di Guebriand ed avevano veduto questi uscire dal giardino, attraversare il prato e dirigersi verso il bosco. Essi non potevano affermare però che Guebriand fosse armato di fucile, ma le loro deposizioni non erano, per ciò meno importanti.

D'altra parte ben presto si seppe, per alcune rivelazioni, che Guebriand andava alla caccia senza permesso.

La polizia se ne informò. Il giudice d'istruzione di Fontainebleau fece venire la guardia e la interrogò su tutto quanto sapeva sul conto dell'arrestato. Frebaud narrò l'episodio del capriolo e del fagotto, e terminò dicendo che se «Guebriand andava alla caccia senza permesso, vi era spinto dalla miseria; ma che pertanto non lo credeva capace di assassinio».

La giustizia non ignorava la guerra fra Guebriand e Fargeas. Se pure l'avesse ignorata, il senatore che aveva fatto la denunzia, si sarebbe incaricato di rivelarla.

Fu dunque anche facile di risalire alle origini del delitto.

Il dottor Langrave era stato destinato dal tribunale per la perizia medico-legale della ferita di Maurizio, il cui esame poteva determinare certi dettagli necessari all'istruzione ed a scoprire, con dei processi chimici, di quali sostanze erano fatte le borre trovate dagli agenti nei cespugli.

Questo punto era soprattutto importante.

In seguito ad una perquisizione, il fucile di Lefoint, trovato presso Guebriand, era stato rimesso al medico insieme ai pallini, alle palle ed ai pallini.

L'indomani del giorno in cui era stato richiesto dal giudice istruttore, Langrave si trovava al castello del greppo St-Louis. Fargeas l'aveva preso a parte e condotto in uno dei viali del parco nella più completa solitudine.

L'appaltatore gli domandò:

— Credete che Guebriand sia il colpevole?

— Ne sono certo.

— Credete alla sua condanna?

— Essa mi sembra inevitabile, se, come temo per lui, gli esperimenti che farò saranno concludenti!

Fargeas si fermò di botto, stette un momento pensieroso e poi:

(Continua).